SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

178ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 MAGGIO 1997

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 3

SULLA MORTE DEL DEPUTATO ALFREDO PAZZAGLIA

PRESIDENTE 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1276) ***Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia»***

(1218) ***D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia***

(1970) ***JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1276:

PRESIDENTE . . . . . 4 e *passim*

LOMBARDI SATRIANI *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . . . . . *Pag.* 8 e *passim*

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport* 8 e *passim*

* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 8, 14

* JACCHIA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . . . 9 e *passim*

* CAMPUS *(AN)* 12

NOVI *(Forza Italia)* 12

D'ONOFRIO *(CCD)* 13, 60

* LORENZI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . . . 18 e *passim*

* MARRI *(AN)* 29, 57

RONCONI *(CDU)* 59

SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 60

* BERGONZI *(Rifond. Com.-Progr.)* 60

PERA *(Forza Italia)* 61

Verifiche del numero legale 8, 22, 67

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1997 . . 68

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

ALLEGATO

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE SARTO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1276 . . . . . *Pag.* 71

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE RESCAGLIO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1276 74

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . 75

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento 75

INSINDACABILITÀ

Trasmissione di ulteriori atti di procedimento giurisdizionale 75

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 76

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 76

Annunzio di presentazione 76

Assegnazione . . . . . *Pag.* 77

Presentazione di relazioni 79

Cancellazione dall'ordine del giorno 79

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 79

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 81

Trasmissione di documenti 81

Deferimento a Commissioni di richieste di parere su documenti 83

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 83

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 83

Annunzio 83, 91

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 140

Ritiro di interrogazioni 140

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30).*
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bobbio, Boco, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Corrao, Coviello, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Gruosso, Lauria Michele, Leone, Murineddu, Pinggera, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Angius, Donise, Pedrizzi e Polidoro, a Napoli, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale; Bevilacqua, Biscardi e Brignone, a Menaggio, per incontro di studio italo-tedesco; Diana Lino, a Bratislava, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sulla morte del deputato Alfredo Pazzaglia

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)* Onorevoli colleghi, è con dolore profondo che abbiamo appreso, poche ore fa, della scomparsa improvvisa ed immatura dell'onorevole Alfredo Pazzaglia.

Sono certo d'intepretare l'animo di voi tutti nel ricordare un parlamentare che ha ricoperto la carica di deputato per numerose legislature, dalla V alla X: sempre con estrema dignità, competenza e correttezza, da tutti riconosciutagli. In particolare, queste sue qualità le dimostrò per diversi anni come Presidente del Gruppo parlamentare MSI-DN.

È a tutti noto che, in questo periodo, Alfredo Pazzaglia è stato candidato autorevole alla carica di giudice della Corte costituzionale: pur non avendo ancora raggiunto il *quorum* prescritto dalla Costituzione, l'alto suffragio ottenuto e le attestazioni di stima a lui rivolte da parlamentari di tutti i Gruppi politici hanno testimoniato la generale considerazione che circondava la sua persona.

Alla sua famiglia, agli elettori che per tanti anni lo confermarono nella carica di deputato, ai colleghi del Gruppo di Alleanza Nazionale in cui egli militava, vanno le espressioni commosse della solidarietà mia personale e di Palazzo Madama.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1276) ***Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia»***

(1218) ***D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia***

(1970) ***JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1276

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1276, 1218 e 1970.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1276, nel testo proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

(Compiti del consiglio di amministrazione)

1. Il consiglio di amministrazione:

a) adotta lo statuto e le sue successive modificazioni;

b) definisce gli indirizzi generali cui devono ispirarsi l'attività gestionale della Società di cultura e l'organizzazione degli uffici;

c) approva il bilancio di esercizio;

d) nomina e revoca i direttori dei settori di attività culturali, di cui all'articolo 14;

e) nomina e revoca il coordinatore generale;

f) assegna gli stanziamenti ai vari settori di attività sulla base dei progetti deliberati dal comitato scientifico. Alle attività di carattere permanente non può essere assegnato meno del 15 per cento dello stanziamento complessivo del settore;

g) determina con propria deliberazione, soggetta all'approvazione dell'Autorità vigilante, il compenso spettante al presidente e la misura dell'indennità per la partecipazione alle sedute del consiglio di amministrazione, spettante ai componenti del medesimo;

h) delibera in ordine alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali, agli acquisti, alle alienazioni, alle transazioni e in genere a tutti gli atti economici e giuridici, all'assunzione del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e determinato;

i) tiene i rapporti con gli Stati che partecipano alle manifestazioni della Società di cultura;

l) esercita ogni altro potere concernente l'amministrazione ordinaria o straordinaria, che non sia attribuito dalla legge o dallo statuto ad altro organo.

2. Il consiglio di amministrazione è convocato almeno quattro volte l'anno. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto.

3. Lo statuto fissa le modalità di convocazione e di funzionamento del consiglio di amministrazione. In ogni caso, le sedute sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti.

4. Il coordinatore generale della Società di cultura partecipa con funzione di segretario alle sedute del consiglio d'amministrazione e ne redige i verbali, sottoscritti anche dal presidente. Ove richiesto, esprime il proprio parere sulle questioni all'ordine del giorno.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, già illustrati, nella seduta antimeridiana del 3 aprile:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – *(Compiti del Consiglio di amministrazione) – 1.* Il consiglio di amministrazione:

a) adotta lo Statuto e le sue successive modificazioni;

b) elegge il Presidente;

c) definisce gli indirizzi generali cui devono ispirarsi l'attività gestionale de La Biennale e l'organizzazione degli uffici;

d) approva il bilancio di esercizio;

e) nomina e revoca i direttori di settore delle attività culturali stabilite dallo Statuto;

f) nomina e revoca il segretario generale;

g) assegna gli stanziamenti ai vari settori di attività;

h) determina con propria deliberazione, soggetta all'approvazione dell'Autorità vigilante, il compenso spettante al presidente e la misura dell'indennità per la partecipazione alle sedute del consiglio di amministrazione, spettante ai componenti medesimi;

i) delibera in ordine alla destinazione dei beni delle attività patrimoniali, agli acquisti, alle alienazioni, alle transazioni e in genere a tutti gli atti economici e giuridici, all'assunzione del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e determinato;

l) cura i rapporti con gli stati che partecipano alle manifestazioni de La Biennale;

m) nomina i rappresentanti de La Biennale negli organi delle società di capitale partecipate;

n) esercita ogni altro potere concernente l'amministrazione ordinaria o straordinaria, che non sia attribuito dalla legge o dallo Statuto ad altro organo.

2. Il Consiglio di amministrazione è convocato almeno quattro volte l'anno. Può inoltre essere convocato ogni qual volta il presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto.

3. Lo statuto fissa le modalità di elezione del presidente nonchè le modalità di convocazione e di funzionamento del consiglio di amministrazione. In ogni caso, le sedute sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti.

4. Il segretario generale della società di cultura partecipa con funzione di segretario alle sedute del consiglio di amministrazione e ne redige i verbali, sottoscritti anche dal presidente. Ove richiesto, esprime il proprio parere sulle questioni all'ordine del giorno».

10.314 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Al comma 1, lettera c) *dopo la parola:* «esercizio» *aggiungere le seguenti:* «insieme ad una adeguata relazione tecnica».

10.180 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera d) *dopo la parola:* «revoca» *inserire le altre:* «previo parere non vincolante del comitato scientifico».

10.181 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera e) *dopo la parola:* «revoca», *inserire le altre:* «previo parere non vincolante del comitato scientifico».

10.182 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera f), *abrogare il secondo periodo.*

10.183 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, sopprimere la lettera g).

10.184 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, sopprimere la lettera i).

10.165 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 2.

10.166 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, primo periodo, sostituire la parola: «è» *con l'altra:* «viene».

10.322 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, primo periodo, sostituire la parola: «quattro» *con l'altra:* «tre».

10.167 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sostituire le parole: «l'anno. Può inoltre essere convocato» *con le altre:* «l'anno ed, inoltre,».

10.323 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, secondo periodo, sostituire la parola: «terzo» *con l'altra:* «quarto».

10.168 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, sostituire la parola: «fissa» *con l'altra:* «determina».

10.324 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

10.169 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «le sedute sono valide con» *con le altre:* «affinchè le sedute siano valide occorre».

10.325 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

10.170 PERA, D'ONOFRIO

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento 10.314, già bocciato in Commissione, in quanto non compatibile con le altre norme previste dal testo in esame.

Esprimo, invece, parere favorevole all'emendamento 10.180 che determina che il bilancio sia accompagnato da una relazione tecnica.

Esprimo parere contrario all'emendamento 10.181 perchè si prevede la revoca del direttore previo parere del comitato scientifico, comitato che è composto dagli stessi direttori. Ritengo che una norma del genere, se approvata, risulterebbe contraddittoria o si esporrebbe al ridicolo.

Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti 10.182, 10. 183, 10.184, 10.165, 10.166, 10.322, 10.167, 10.323, 10.168 e 10.324, nonchè all'emendamento 10.169, in quanto tende ad eliminare la norma che stabilisce i casi di validità delle sedute, all'emendamento 10.325, e all'emendamento 10.170.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.314.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza, mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 16,45, è ripresa alle ore 17,45).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1276, 1218 e 1970

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.314.

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, abbiamo avuto una breve riunione con il ministro Veltroni e sembra che siamo riusciti a trovare una formula di compromesso che potrebbe essere rappresentata da un ordine del giorno, sostitutivo dell'emendamento 10.314, il cui testo è stato consegnato alla Presidenza.

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei senatori Jacchia, Campus e Marri è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato impegna il Governo, in relazione all'ulteriore *iter* del disegno di legge "Disciplina della Società di cultura 'La Biennale di Venezia'", ad emendare l'articolo 9, comma 5, sostituendo le parole "10 per cento" con le parole "5 per cento", nonchè l'articolo 9, comma 6, sostituendo le parole "30 per cento" con le parole "25 per cento"».

Senatore Jacchia, io credo che quest'ordine del giorno vada modificato, e per dare razionalità al nostro lavoro e per rispetto alle volontà manifestate attraverso specifiche votazioni. Noi possiamo anche impegnare il Governo, il Governo può anche impegnarsi e poi (sarebbe la cosa più opportuna dal punto di vista formale) individuare la sede per venire incontro alle esigenze espresse da alcuni Gruppi parlamentari con la sostituzione delle parole «10 per cento» con le altre «5 per cento» nonchè delle parole «30 per cento» con le altre «25 per cento»; ma, se votiamo un ordine del giorno così articolato, io ho l'impressione che mettiamo in discussione le nostre stesse votazioni. Chi è che deve modificare? Il Governo. Ma se ne deve far carico in che sede? Non certo in Senato: se ne deve far carico nell'altro ramo del Parlamento. È vero, senatore Jacchia?

* JACCHIA. Signor Presidente, posso chiarire qual è stato il succo di questo discorso. Il ministro Veltroni ha accettato di rivedere in maniera

importante l'equilibrio tra pubblico e privato della più grande istituzione culturale del paese, la Biennale di Venezia. A noi è parso che questo gesto del ministro Veltroni, benchè sia già stato approvato l'articolo che fissa la composizione del consiglio di amministrazione della Biennale, venga incontro alle aspirazioni di tutti coloro che chiedono una maggiore partecipazione dei privati. Anche se questa proposta non ci soddisfa completamente – in particolare, non siamo contenti che il presidente della Società di cultura sia nominato dal Ministro per i beni culturali e ambientali – nell'assieme, poichè il compromesso è compromesso, ci potrebbe comunque andar bene.

Tuttavia, il Ministro ci ha detto... *(Brusìo in Aula)*. Signori state attenti perchè è una cosa importante. Il Ministro ci ha detto che potrebbe accogliere un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare alla Camera dei deputati un testo modificato in questo senso. Quindi, signor Presidente è questa la procedura e la ribadisco: viene presentato un ordine del giorno nel quale il Governo si impegna a presentare alla Camera dei deputati un testo che recepisce le suddette modifiche. Spero che i colleghi dell'opposizione e della maggioranza siano d'accordo sull'opportunità che sia il ministro Veltroni a confermarci tutto questo.

Pertanto, chiedo di sospendere brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, io confermo la mia opinione: se non viene il Ministro a dare assicurazioni all'Assemblea, non posso mettere in votazione l'ordine del giorno da lei presentato perchè è incoerente rispetto all'esito delle votazioni che il Senato ha liberamente effettuato in una seduta precedente.

JACCHIA. È appunto quello che chiedo anch'io.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,15).

Invito il senatore Jacchia a dare lettura dell'ordine del giorno presentato, nel testo riformulato.

* JACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo con noi il ministro Veltroni e quindi possiamo riprendere il nostro discorso sulla presentazione dell'ordine del giorno, che avevamo discusso con lo stesso Ministro. Ricordo che esso è volto a sbloccare una particolare situazione e il ministro Veltroni viene incontro all'opposizione, impegnandosi a modificare due norme fondamentali del disegno di legge che prevedono la costituzione del consiglio di amministrazione.

Desidero far presente che questo ordine del giorno è sottoscritto da un certo numero di rappresentanti dei Gruppi parlamentari. Purtroppo, per il tempo limitato, non abbiamo potuto ottenere la sottoscrizione da parte di tutti i Gruppi; comunque abbiamo la sicurezza che anche la maggioranza è d'accordo su questo documento.

L'ordine del giorno recita:

«Il Senato

impegna il Governo affinchè in sede di approvazione del disegno di legge in esame presenti e sostenga emendamenti volti a modificare la composizione del consiglio di amministrazione della società di cultura "La Biennale di Venezia", riducendo da 10 a 5 la percentuale di cui al comma 5 dell'articolo 9 e da 30 a 25 quella di cui al comma 6 del medesimo articolo».

9.1276.250 JACCHIA, CAMPUS, MARRI

Sostanzialmente, in parole povere, mentre prima era necessario che la partecipazione dei privati fosse del 10 per cento per nominare un membro, adesso è sufficiente il 5 per cento; inoltre, affinchè la composizione del consiglio di amministrazione venga elevata a sette membri non si richiede più una partecipazione dei privati del 30 per cento, ma solamente del 25 per cento. Come vedete, non è la soluzione migliore che si potesse aspettare, ma è già una proposta di compromesso che va nella nostra direzione, purchè la maggioranza e il relatore siano disposti ad accettarla. Preghiamo quindi il Ministro di garantire in questa sede – come ha già fatto con noi – che presenterà alla Camera dei deputati una proposta emendativa che vada nel senso indicato dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, più che un'assicurazione del relatore (perchè semmai, poi, dovremmo trasferirlo nell'altro ramo del parlamento, il che non è possibile), dobbiamo sentire l'opinione del Ministro, se è favorevole a questo ordine del giorno.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, voglio preliminarmente scusarmi con l'Assemblea, ma vi è stato un voto per la fiducia alla Camera, presso la quale è stata introdotta una nuova tecnologia che tende a rallentare la normale procedura; chi intende votare, magari per motivazioni d'urgenza, non può intervenire sull'ordine alfabetico e deve attendere per l'intero procedimento. Mi scuso quindi nuovamente con i senatori per essere arrivato con ritardo qui in Aula.

Intendo poi assolutamente confermare quanto ha affermato il senatore Jacchia. Il testo dell'ordine del giorno letto dal senatore Jacchia corrisponde alle intenzioni del Governo di presentare un proprio emendamento alla Camera, che tenga conto delle osservazioni che sono state fatte nel corso della discussione dagli esponenti dell'opposizione e che non contrastano, anzi coincidono, con la visione che il Governo e la maggioranza hanno avuto di questo provvedimento, teso a trovare il giusto equilibrio tra la presenza pubblica e quella privata in un organismo delicato come quello della Biennale di Venezia.

Confermo, quindi, che il Governo presenterà un emendamento alla Camera, con il quale proporrà di ridurre dal 10 al 5 per cento la soglia minima per l'accesso di un privato nel consiglio di amministrazione e dal 30 al 25 per cento la soglia minima per l'accesso di tre privati nel consiglio stesso.

PRESIDENTE. Poichè l'ordine del giorno è stato accettato dal Governo, ritengo che il senatore Jacchia non insista per la sua votazione.

JACCHIA. Signor Presidente, non insisto per la votazione.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAMPUS. Signor Presidente, prendiamo atto delle parole testè espresse dal Ministro. Ricordiamo, però, che la «coincidenza» che ci viene ora ricordata in Aula non si è notata quando alcuni emendamenti presentati in questo senso sono stati bocciati.

È verissimo, quindi, che il Ministro viene incontro alle opposizioni, ma che vi fosse effettivamente una coincidenza così palese tra le nostre posizioni e quelle della maggioranza non si evince dagli atti parlamentari, che hanno visto bocciare sistematicamente – ripeto – sino ad oggi tutti i nostri emendamenti.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, non sono d'accordo con il collega Jacchia: il Ministro non viene incontro all'opposizione, ma in realtà, di fronte alla nostra dura opposizione, è stato costretto a venire a patti. *(Commenti ironici dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).* Questo significa anche che quanto è avvenuto oggi in quest'Aula contraddice ciò che il signor Ministro sostiene nelle tribune politiche televisive e, più in generale, in televisione e sui giornali, e cioè che questa è una maggioranza che autonomamente può portare avanti i suoi disegni di legge. Questa è invece una maggioranza che autonomamente non arriva da nessuna parte, nemmeno con il disegno di legge sulla Biennale di Venezia. Noi l'abbiamo dimostrato e sottolineiamo che qui non ci troviamo di fronte a una concessione del ministro Veltroni nei confronti dell'opposizione, ma a un orientamento del ministro Veltroni che prende atto del fatto che la sua maggioranza si è squagliata in quest'Aula, per ben 8 mesi, su questo provvedimento di legge; prendendo atto di ciò, il Ministro perviene ad un accordo su questo argomento e su questa norma con le opposizioni, che comunque continueranno nel loro lavoro di controllo e di opposizione all'interno di quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Novi, può darsi che la maggioranza non vada da nessuna parte, ma con questo ordine del giorno va alla Biennale!

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, credo che il collega Novi abbia colto un punto importante del dibattito sulla Biennale, che è bene che non venga perduto all'esame dei colleghi senatori.

Il Governo ha presentato il disegno di legge sulla Biennale nel settembre dello scorso anno, dando ad intendere che l'avrebbe potuto approvare entro dicembre, in modo da evitare la ricomposizione del consiglio di amministrazione secondo le vecchie regole. Noi ci siamo opposti con due diversi criteri, entrambi limpidi e trasparenti: abbiamo detto che o la Biennale resta un ente pubblico e come tale va disciplinata secondo le regole valide per gli enti pubblici, oppure diventa un ente privato e come tale va regolamentata. Il Governo mantiene la scelta ibrida; l'opposizione per mesi ha messo in discussione una scelta di tal genere che è inidonea sia ad affrontare i problemi di snellezza della Biennale, sia a ridurre la presa egemonico-ideologica del Governo, ente politico, sulla cultura di cui la Biennale è protagonista importante nel paese.

Deve essere chiaro che mentre i nostri colleghi, ovviamente animati dal desiderio di fare in modo che qualche capitale privato entri in tale società di cultura (evento impossibile alla luce del testo originario presentato dal Governo), vedono con piacere questa possibilità, noi vorremmo evitarne le conseguenze negative. L'ordine del giorno presentato dal Governo, adesso al nostro esame, disattende l'orientamento di fondo che la maggioranza persegue da dieci mesi; su questo il collega Novi ha ragione: per dieci mesi il provvedimento si è fermato in quest'Aula su questo tema di fondo, ossia se i privati potevano entrare a vele spiegate nella Biennale o meno, per dieci mesi il Governo si è espresso in senso negativo, il provvedimento è stato fermato e siamo stati accusati di tattiche ostruzionistiche; oggi si dimostra che abbiamo cercato di farvi ragionare nel senso dell'interesse della Biennale di Venezia.

L'ordine del giorno al nostro esame va quindi nel senso della ragionevolezza del comportamento legislativo della maggioranza e del Governo, ma non chiude la partita, signor Vice Presidente del Consiglio! È infatti chiaro che alla Camera il Polo riprenderà integralmente l'opposizione che ha svolto in quest'Aula ed allora o il Governo si decide una volta per tutte a scegliere o la strada di una privatizzazione dignitosa e vera od una alternativa, oppure sarà costretto ad attendere mesi e mesi e magari a constatare, dopo dieci mesi di attesa dal passaggio alla Camera del provvedimento, la necessità di approvare un altro ordine del giorno che in quella sede l'opposizione presenterà.

Vorremmo sottolineare che questa irrazionalità di comportamento del Senato è imputabile alla durezza con la quale il Governo e

la maggioranza ci hanno impedito di far valere ragioni nell'interesse di Venezia e della Biennale.

Il Governo faccia pure proprio, se lo ritiene, l'ordine del giorno al nostro esame e si impegni a presentare alla Camera dei deputati un emendamento che qui non ha voluto accogliere quando è stato da noi presentato; noi prendiamo atto della resipiscenza tardiva, siamo lieti per essa, ma ciò non sana in alcun modo la ferita grave che il provvedimento del Governo infligge alla Biennale. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, mi sembra che ultimamente sia stata fatta in quest'Aula un po' di confusione perchè se vi è una forza politica che ha fatto strenua opposizione in questo e nell'altro ramo del Parlamento è la Lega Nord, non certo quella cui appartengono gli amici del Polo. Questa è la verità, signor Presidente, e lei ce ne deve rendere atto. È bene che gli italiani sappiano che se c'è una forza politica che ha fatto opposizione dura a questo Governo è quella che noi rappresentiamo: se il Polo avesse compiuto un decimo dell'opposizione che abbiamo condotto noi, Prodi sarebbe già andato a casa da molto! Questa è la verità! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Non entro nel merito del provvedimento, vogliamo credere e sperare in merito all'impegno assunto dal signor ministro Veltroni e lascio comunque ai colleghi membri della Commissione istruzione pubblica che hanno gestito la situazione il merito della stessa.

Ritornando ancora sul discorso relativo all'opposizione, ribadisco che l'unica forza politica che fa opposizione è quella cui appartengo; adesso gli amici del Polo, per motivazioni che non si conoscono, hanno iniziato anche loro a fare opposizione: ben venga e auguriamoci che il Presidente della Repubblica possa presto sciogliere le Camere e rimandarci davanti agli elettori che giudicheranno! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Campus).*

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare che naturalmente le argomentazioni sostenute dall'amico D'Onofrio, che hanno una estensione limitata, sono tutte condivisibili. Vorrei però insistere su un punto chiave: il disegno di legge in antitesi a quello proposto dal ministro Veltroni l'ho presentato io, del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, con altri colleghi dell'opposizione.

Quindi, in primo luogo ribadisco che il fatto di venire incontro alle proposte del ministro Veltroni non diminuisce in nulla quella che è stata

la nostra impostazione e poi concordo nel dire che siamo stupefatti che gli amici del Polo, che erano in quest'Aula in tre quando discutevamo questi argomenti e che non ci davano l'aiuto che da loro ci aspettavamo, adesso improvvisamente prendano questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Poichè l'ordine del giorno è stato fatto proprio dal Governo, non lo votiamo, mentre l'emendamento 10.314, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori, in quanto trasformato nel predetto ordine del giorno, deve intendersi ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 10.180, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.181.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.182

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.183.

Non è approvato.

MACERATINI. Signor Presidente, ci può dire i nomi dei presentatori degli emendamenti?

PRESIDENTE. Gli emendamenti 10.181, 10.182 e 10.183 sono tutti dei senatori Pera e D'Onofrio.

Metto ai voti l'emendamento 10.184, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.165, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.166, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 10.322, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile perchè privo di portata modificativa e pertanto non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 10.167, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 10.323, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile in quanto privo di portata modificativa e pertanto non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 10.168, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 10.324, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile perchè privo di portata modificativa e pertanto non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 10.169, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 10.325, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile perchè privo di portata modificativa e pertanto non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 10.170, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11:

Art. 11.

(Comitato scientifico)

1. Il comitato scientifico è composto da:

a) il presidente del consiglio di amministrazione, che lo presiede;

b) i direttori dei settori di attività culturale della Società di cultura.

2. Al comitato scientifico spetta di deliberare in ordine:

a) ai programmi e agli indirizzi di carattere culturale e artistico, tenendo conto di un'ottica interdisciplinare e di una prospettiva interculturale;

b) alla istituzione ed al funzionamento dei settori di attività, salvaguardando le testate storiche della Biennale di Venezia, architettura, arti visive, cinema, musica, danza, teatro, e l'archivio storico delle arti contemporanee;

c) all'organizzazione delle mostre o manifestazioni;

d) alle attività stabili di studio, ricerca e sperimentazione;

3. Il coordinatore generale partecipa alle riunioni del comitato scientifico con funzioni di segretario.

4. Lo statuto definisce le modalità di convocazione e di funzionamento del comitato scientifico prevedendo, in particolare, che, in caso di parità di voti, ha prevalenza il voto del presidente. Si applica quanto disposto dall'articolo 10, comma 3.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera a), *sopprimere le parole:* «che lo presiede».

11.171 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, lettera a), *sopprimere le parole da:* «tenendo conto» *fino a:* «interculturale».

11.172 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, lettera b), *dopo la parola:* «funzionamento» *inserire le altre:* «e all'organizzazione».

11.173 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, lettera b), *abrogare le parole da:* «architettura» *fino alla fine della lettera.*

11.174 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sopprimere la lettera c).

11.155 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

11.156 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, dopo le parole: «di segretario», *aggiungere le seguenti:* «con diritto di parola».

11.157 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 4, sostituire la parola: «definisce» *con l'altra:* «fissa».

11.326 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Al comma 4, sopprimere le parole da: «prevedendo, in particolare» *fino alla fine del comma.*

11.158 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 4, sostituire la parola: «prevedendo» *con l'altra:* «stabilendo».

11.327 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Do per illustrati gli emendamenti 11.171, 11.172, 11.173, 11.174, 11.155, 11.156, 11.157 e 11.158.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Esprimo parere contrario all'emendamento 11.171 in quanto elimina l'unicità del presidente tra consiglio di amministrazione e comitato scientifico.

Esprimo parere contrario anche agli emendamenti 11.172 e 11.173.

Esprimo parere contrario all'emendamento 11.174 in quanto elimina l'indicazione dei settori di attività, che appare invece opportuna.

Esprimo poi parere contrario all'emendamento 11.175 in quanto elimina la competenza del comitato scientifico in ordine all'organizzazione della mostra.

Esprimo infine parere contrario anche agli emendamenti 11.156, 11.157, 11.326, 11.158 e 11.327.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 11.171 è precluso per via dell'approvazione dell'articolo 8 e pertanto non viene posto in votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.172.

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, scusi, io parlo su questo emendamento, parlo su qualsiasi cosa, però mi trovavo nella condizione di vo-

ler illustrare un subemendamento ad un emendamento che è stato invece dichiarato precluso perchè privo di portata modificativa, il che mi ha trovato invece, me stesso, non pronto. E allora volevo chiedere se era possibile intervenire con un subemendamento orale per dare più significato ad un emendamento che non aveva questa portata modificativa. Però non è stato possibile perchè lei ha dato direttamente la parola al relatore; ma non siamo ancora arrivati a questo emendamento, che è l'11.326, di cui avevo già comunque anticipato, sul banco della Segreteria, appunto, il contenuto come subemendato.

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, lei sa che per la presentazione degli emendamenti e dei subemendamenti è previsto un termine che è scaduto.

LORENZI. No, è un subemendamento ad un mio emendamento, cioè una integrazione-modifica di un mio emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, quando arriveremo alla votazione dell'emendamento 11.326 riaffronteremo la questione.

LORENZI. Grazie.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.172, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.173, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.174, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.155, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.156, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.157, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Senatore Lorenzi, l'emendamento 11.326, proponendo la sostituzione della parola: «definisce» con l'altra: «fissa», è privo di portata modificativa.

LORENZI. Signor Presidente, l'integrazione è altresì, sempre al comma 4, quella di sostituire la parola: «scientifico» con l'altra: «direttivo».

PRESIDENTE. Il relatore ed il Ministro confermano i pareri precedentemente espressi su questo emendamento?

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Sì, signor Presidente, confermo il parere contrario precedentemente espresso.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, anche il Governo conferma il parere precedentemente espresso.

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei dimostrare il mio disappunto perchè noi parlamentari ci troviamo in condizione di dover anche assolvere agli oneri internazionali che il Senato stesso dà e quindi ci si trova in condizione di essere impegnati dalle Commissioni, dal Consiglio di Europa e dall'Unione europea occidentale. Quindi non possiamo sempre essere presenti in Aula, signor Presidente; cosa che, d'altra parte, è più che comprensibile. E allora succede, come nel caso della Biennale di Venezia, che si presentino degli emendamenti e poi il presentatore, che ha studiato nel dettaglio il problema, si trovi superato da questi emendamenti e quindi nell'impossibilità di poterli illustrare.

Questo è uno di questi casi perchè lo scopo degli emendamenti presentati sugli articoli da 1 a 10, quello sui cui ero intervenuto in discussione generale – era presente il ministro Veltroni e un emendamento era stato poi, in poche parole, trascritto – era quello della sostituzione del termine: «scientifico» con il termine: «direttivo», che è un termine assolutamente molto opportuno e comprensibile per un'istituzione, come quella della Biennale di Venezia, che il mio collega, senatore Jacchia, ha osato definire la più alta istituzione culturale d'Italia. Bene, io mi dissocio, intendo dissociarmi da questa interpretazione in quanto non ritengo, a mio personale giudizio, questa istituzione culturale come esempio eclatante di istituzione culturale di questo paese. Ci sono altre situazioni culturali ci sono tanti altri settori e sul concetto di cultura ci dobbiamo chiarire. E per quanto io possa sprecare fiato in quest'Aula tra sorrisi e sorrisini vari, dovrò continuare a farlo, lo so, perchè è tutto inutile, perchè il discorso della cultura – sarà bene che ce lo ficchiamo bene nella testa – è un discorso onnicomprensivo e non certo quindi ri-

duttivo di un comparto, che è estremamente limitativo dello scibile umano ed è quello che forse meno contribuisce al progresso della nostra specie. E allora, per arrivare nel dettaglio sul significato di questa mia integrazione all'emendamento 11.326, resa fondamentale per la mia necessaria assenza durante la discussione dei precedenti emendamenti, voglio pregare il relatore e l'Aula di analizzare questa semplice opportunità; quella cioè di sostituzione di un termine, di un aggettivo con un altro aggettivo, altrimenti vorrà dire che il Governo in testa e tutta l'Assemblea riterranno di dover necessariamente dare a questo termine «scientifico» tutto quello che sta nel contesto di una società «culturale» – dico culturale tra virgolette – come la Biennale di Venezia.

Credo ci siano altri esempi che ci possono illuminare per quanto riguarda il nostro giudizio; faccio riferimento ad un'altra istituzione artistica che è l'Accademia di Belle Arti di Venezia per la quale vi è una proposta di legge alla Camera, la n. 688, che propone la promozione universitaria insieme ad altre accademie artistiche come quella di Brera e la Clementina di Bologna. Si tratta di accademie artistiche che anelano a diventare università d'arte, sottolineo d'arte, perchè questa è la parola che si dovrebbe utilizzare.

Allora, signor ministro Veltroni, mi auguro che quanto da me affermato un mese fa – anche se è passato un mese e quindi si potrebbe pensare che gli altri colleghi che sentono quello che diciamo in quest'Aula, comunque vuota perchè di qua quasi sempre nulla esce, possano recepire... Senatrice Pagano, sarei contento se non distraesse il ministro Veltroni affinchè quello che dico sia meno vuoto, almeno spero, signor Presidente, però probabilmente non basta; la richiesta semplice, elementare e banale è quella di dare a tutte le cose il proprio nome. Signor Presidente, non crede che sia una richiesta legittima quella di chiamare le cose con il loro nome? Dal momento che si tratta di un comitato direttivo perchè composto da direttori di settori, perchè non dobbiamo chiamarlo con il suo nome? Perchè vogliamo appropriarci di un termine che, dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (a proposito di un altro tipo di domanda che riguardava – ricordate – l'abilitazione scientifica per quanto riguarda i concorsi universitari) è stato commentato dicendo: «beh, sì in Italia ha più significati!». Ci credo che ha più significati, per forza, lo usiamo come se nulla fosse, nei contesti più disparati; addirittura nella Biennale di Venezia usiamo il termine «scientifico». Ma perchè tutto questo? È molto semplice: per la presunzione, signor Presidente, che si ha da parte di un certo ramo culturale di questo paese di appropriarsi soltanto in questo modo di un'accezione culturale che, diversamente, non è raggiungibile. Ed è questo il grave di tutto ciò; è grave soprattutto nel momento in cui nello stesso paese Italia ci sono dei contesti culturali diversi che danno a questo termine un significato solo, univoco perchè il significato lo sappiamo molto bene quale sia.

E allora, mi raccomando al Ministro – non ho nessuna speranza in questa mia raccomandazione anche perchè il relatore ha già espresso comunque parere negativo e comunque sono stati bocciati gli emendamenti precedenti – di analizzare questa proposta modificativa; se il Governo non avesse il coraggio di accettarla in questo momento, perchè chiara-

mente sarebbe troppo (non si possono dare certi riconoscimenti all'opposizione *sic et simpliciter*, è assolutamente impensabile!), che almeno faccia ciò che ha promesso per quanto riguarda l'ordine del giorno e cioè che alla Camera inserirà un emendamento volto a dare ad ognuna delle cose il suo nome, e quindi questa piccola modifica, signor ministro Veltroni. Lo chiami con il suo nome questo comitato e non cambierà assolutamente niente; diversamente continuerò, forse solo, ma penso che i miei amici della Lega Nord mi siano molto vicini, in questa crociata in difesa delle cose vere, che ci sono ancora e che vanno tutelate. Se continuiamo a cambiare le carte in tavola, so che cosa succederà tra un po': che al posto di «ignoranza» vedremo la «sapienza» e viceversa, e questo certo non è segno di progresso per un paese che vuole far parte della Unione europea o del gruppo dei Grandi a livello mondiale.

Spero che questa mia esortazione non cada nel vuoto ma venga raccolta ed approvata. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Do atto con piacere al senatore Lorenzi di una estrema coerenza in questa sua crociata. Purtroppo egli ha una concezione del termine «scientifico», nel suo ambito semantico, estremamente riduttiva; una concezione che ritengo di non poter assolutamente sottoscrivere, essendo in contrasto con l'accezione più diffusa negli ambienti scientifici e culturali maggiormente accreditati. Confermo pertanto il parere negativo, lasciando – ahimè – il senatore Lorenzi solo in questa sua crociata, del tutto inadeguata allo sviluppo della riflessione contemporanea.

SALVI. Bravo!

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro se conferma il parere precedentemente espresso.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Confermo il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.326.

Verifica del numero legale

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, lei ha già fatto la dichiarazione di voto ed è andato anche oltre i 10 minuti previsti. Mi consenta di far procedere il Senato nelle votazioni. Che vuole fare? Non possiamo proseguire con questa disputa tra «scientifico» e «non scientifico».

LORENZI. Era solo per chiedere la verifica del numero legale. Non vorrei però che venisse fatta dell'ironia su questo punto, perchè la risposta fornita dal relatore è largamente incompleta e da ribattere punto per punto.

PRESIDENTE. Lasci stare i commenti, senatore Lorenzi. Vediamo se il senatore Jacchia, che era rimasto soddisfatto dalla formulazione di quell'ordine del giorno, consente con lei nella richiesta del numero legale.

JACCHIA. Perchè devo consentire?

PRESIDENTE. Glielo chiedo.

JACCHIA. Non so se io devo consentire. Lei mi trova impreparato: conosco molto bene l'equilibrio strategico dei missili, ma non conosco abbastanza di queste cose.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1276, 1218 e 1970

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.326, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, come integrato dal senatore Lorenzi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.158 presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 11.327, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile in quanto privo di portata modificativa per cui non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 11.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12.

Art. 12.

(Collegio dei revisori)

1. Lo statuto determina la composizione, le competenze e le modalità di nomina del collegio dei revisori.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 12. – *(Collegio dei revisori) – 1.* Lo statuto determina la composizione, le competenze e le modalità di nomina del collegio dei revisori».

12.315 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO

L'emendamento 12.315, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori, è inammissibile in quanto privo di portata modificativa per cui non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 12.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13:

CAPO III

ATTIVITÀ CULTURALI DELLA SOCIETÀ

Art. 13.

(Settori culturali della società)

1. La società ha un settore permanente di ricerca e produzione culturale, rappresentato dall'archivio storico delle arti contemporanee (ASAC), e sei settori finalizzati allo sviluppo dell'attività permanente di ricerca nel campo della architettura, delle arti visive, del cinema, della musica, della danza e del teatro, in coordinamento con l'ASAC, nonchè alla definizione ed organizzazione, con cadenza almeno biennale, delle

manifestazioni di rilievo internazionale nel settore artistico di propria competenza.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 13. – *(Settori culturali della società) – 1.* I settori di attività artistica sono stabiliti dallo statuto. Ciascun settore presterà particolare attenzione alle attività permanenti, alla ricerca e alla sperimentazione in collaborazione con l'Asac che conserva il patrimonio storico de La Biennale e ne documenta le attività. I settori di attività artistica curano la definizione e l'organizzazione delle manifestazioni di rilievo internazionale di propria competenza da realizzarsi con cadenza almeno biennale».

13.316 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Al comma 1, sostituire le parole: «La società ha un settore permanente di ricerca e produzione culturale, rappresentato dall'archivio storico delle arti contemporanee (ASAC), e sei settori» *con le altre*: «La società è dotata di un settore permanente di ricerca e produzione culturale, costituito dall'archivio storico delle arti contemporanee (ASAC), e di sei settori».

13.331 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Al comma 1, dopo le parole: «dell'attività», *sopprimere l'altra* «permanente».

13.159 PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* JACCHIA. Signor Presidente, l'emendamento 13.316 ha lo scopo di sottolineare l'importanza dell'Asac che conserva il patrimonio storico della Biennale e ne documenta l'attività.

Specialmente a Venezia si ritiene che l'Asac sia una struttura importante che va mantenuta. L'emendamento presentato ha proprio questo scopo ma se non venisse approvato certamente non emigrerei.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. L'emendamento 13.316 non indica i settori di attività e demanda l'applicazione allo statuto. Esprimo pertanto parere contrario come del resto anche sull'emendamento 13.159.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.316, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 13.331 è privo di portata modificativa, quindi inammissibile, e pertanto non viene posto ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 13.159, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14:

Art. 14.

(Direttori dei settori di attività culturale)

1. I direttori dei settori di attività culturale sono scelti tra personalità, anche straniere, particolarmente competenti nelle rispettive discipline, e restano in carica per un periodo di quattro anni e comunque per un periodo non superiore alla durata in carica del consiglio di amministrazione che li ha nominati. Essi cessano dall'incarico per dimissioni o per revoca, disposta dal consiglio di amministrazione per gravi motivi.

2. I direttori hanno un rapporto regolato da contratto d'opera di diritto privato e sono tenuti ad assicurare una continua ed adeguata presenza in Venezia.

3. Le funzioni di direttore non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato, nonchè con qualsiasi altra attività di natura pubblica o privata incompatibile con il settore di attività cui il direttore è preposto.

4. I dipendenti dello Stato o di enti pubblici vengono collocati in aspettativa senza assegni per tutta la durata dell'incarico. Si applica il regime previdenziale dell'assicurazione generale obbligatoria.

5. I direttori curano la preparazione e lo svolgimento delle attività del settore di propria competenza nell'ambito dei programmi stabiliti dal comitato scientifico e delle risorse loro attribuite dal consiglio d'amministrazione.

6. I direttori ricevono, per il rapporto di cui al comma 2, un compenso stabilito dal consiglio di amministrazione con deliberazione soggetta ad approvazione da parte dell'Autorità vigilante,

e comprensivo anche dell'attività svolta quali componenti del comitato scientifico.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole da «e restano...» *fino alla fine del comma.*

14.160 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «non superiore alla durata in carica del consiglio di amministrazione che li ha nominati» *con le altre*: «che non può essere superiore alla durata in carica del consiglio di amministrazione che li ha designati».

14.332 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Il consiglio di amministrazione può, inoltre, disporne la cessazione dall'incarico, per dimissioni o per revoca, qualora ricorrano gravi motivi».

14.333 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Sopprimere il comma 2.

14.161 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, dopo la parola: «rapporto» *aggiungere le seguenti*: «di lavoro».

14.334 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sopprimere le parole: «ed adeguata» *e aggiungere alla fine le seguenti*: «per tutta la durata dell'incarico».

14.200 MARRI, CAMPUS, BEVILACQUA, SERVELLO

Al comma 3, sostituire le parole: «Le funzioni di direttore non sono compatibili con l'esercizio» *con le altre*: «L'esercizio delle funzioni di direttore non è compatibile con lo svolgimento».

14.335 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Sopprimere il comma 4.

14.162 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 5, sostituire le parole: «I direttori curano la preparazione e lo svolgimento» *con le altre*: «I direttori provvedono alla preparazione ed allo svolgimento».

14.336 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Sopprimere il comma 6.

14.163 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 6, sostituire le parole: «I direttori ricevono, per il rapporto di cui al comma 2, un compenso» *con le altre*: «I direttori hanno diritto, per il rapporto di lavoro di cui al comma 2, ad un compenso».

14.337 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Do per illustrati gli emendamenti presentati all'articolo 14.

LORENZI. Do per illustrati gli emendamenti.

MARRI. Do per illustrato l'emendamento 14.200.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* L'emendamento 14.160 elimina i limiti temporali dell'incarico dei direttori. Pertanto esprimo parere contrario.

Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti 14.333, 14.161, 14.334.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento 14.200, già bocciato in Commissione, che comporterebbe la permanenza stabile a Venezia dei direttori.

Infine, esprimo parere contrario agli emendamenti 14.335, 14.162, 14.336, 14.163, che eliminerebbe la norma relativa ai direttori, e all'emendamento 14.337.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.160, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 14.332 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa e non viene posto ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 14.333, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.161, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.334, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.200.

MARRI. Ritiro l'emendamento 14.200.

PRESIDENTE. L'emendamento 14.335 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa e non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 14.162, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 14.336 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa e non viene posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 14.163, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Non metto ai voti l'emendamento 14.337, perchè privo di portata modificativa e quindi inammissibile.

Metto ai voti l'articolo 14.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15:

Art. 15.

(Archivio storico delle arti contemporanee)

1. L'ASAC costituisce una struttura permanente di ricerca specializzata nel campo delle arti contemporanee, presso la quale i direttori di settore impostano e danno vita ad attività anche interdisciplinari a carattere continuativo. Esso conserva, cataloga, amplia e valorizza il proprio materiale.

2. Per il perseguimento delle sua finalità l'ASAC istituisce rapporti di collaborazione, anche con carattere di stabilità, con analoghe istituzioni culturali od universitarie italiane o di altri Paesi.

3. L'ASAC mette a disposizione degli studiosi il proprio materiale per la consultazione e ne consente la circolazione, mediante copie riprodotte e previo rimborso delle spese, presso organizzazioni aventi fini culturali, università e scuole, fatte salve le vigenti disposizioni sul diritto d'autore.

4. Il consiglio di amministrazione, nel definire lo stanziamento complessivo destinato all'ASAC, assegna per il suo funzionamento una quota non inferiore al 15 per cento dei proventi complessivamente percepiti dalla Società di cultura in dipendenza di sponsorizzazioni di attività o manifestazioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. L'ASAC costituisce una struttura permanente che documenta la storia e l'attività de La Biennale».

15.317 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Esso provvede a conservare, catalogare, ampliare e valorizzare il proprio materiale».

15.338 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Sopprimere il comma 2.

15.164 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 3.

15.146 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, sostituire le parole: «L'ASAC mette a disposizione degli studiosi il proprio materiale per la consultazione» *con le altre*: «L'ASAC permette agli studiosi la consultazione del proprio materiale».

15.339 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* JACCHIA. Signor Presidente, l'emendamento 15.317 riguarda di nuovo questo misterioso Asac che, dopo una buona ricerca, ho scoperto che corrisponde all'Archivio storico delle arti contemporanee.

Noi proponiamo al relatore di sostituire il comma 1 dell'articolo 15, che è un po' lungo e forse distorsivo, con il comma che proponiamo con l'emendamento in esame che recita semplicemente: «L'Asac costituisce una struttura permanente che documenta la storia e l'attività de La Biennale». In questo modo si direbbero le stesse cose, ma con una portata più ampia. Invito, pertanto, il relatore a considerare se sia possibile venirci incontro su questo punto.

LORENZI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 15.338 e 15.339

D'ONOFRIO. Anch'io, signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 15.164 e 15.146.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, mi sorprende che il senatore Jacchia, che mostra tanto lodevole interesse per La Biennale, tenda con il suo emendamento a ridurre l'attività dell'Archivio storico delle arti contemporanee. Infatti, con il suo emendamento il compito dell'Asac, che non mi sembra sia così misterioso, risulta essere quello della documentazione della storia e dell'attività de La Biennale mentre in base al testo che stiamo discutendo il suo compito è conservare, catalogare, ampliare e valorizzare il proprio materiale. Mi sembra che l'ampiezza dei compiti affidati all'Asac da questo testo sia tale da rendere soddisfatto il senatore Jacchia, il cui emendamento, se accettato, ridurrebbe drasticamente l'attività dell'Archivio storico, impedendo tra l'altro quella collaborazione con altri paesi e con analoghe situazioni culturali di università italiane che esplicitamente l'articolo che stiamo esaminando invece sottolinea come necessaria.

Per questi motivi, esprimo parere negativo su questo emendamento. Esprimo, altresì, parere negativo sugli emendamenti 15.338, 15.164, 15.146 e 15.339.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Signor Presidente, il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.317, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.338, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.164, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.146, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.339, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16:

Art. 16.

(Svolgimento delle attività culturali)

1. Le attività promosse dalla Società di cultura nell'ambito della città di Venezia si svolgono negli edifici di sua proprietà e negli altri edifici all'uopo destinati o da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi e da questi ceduti in uso anche temporaneo.

2. Il comune di Venezia provvede a sue spese alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà.

3. La Società di cultura può svolgere attività, coerenti con i propri fini, anche al di fuori della città di Venezia e nel territorio di altri Paesi, ed anche in collaborazione con altri enti, italiani o di altri Paesi, di elevato prestigio culturale.

4. Le opere presentate nelle proiezioni cinematografiche, pubbliche e private, effettuate nell'ambito della Biennale, sono esenti dal visto di censura. Tale disposizione non si applica in ordine alla partecipazione alle proiezioni dei minori di diciotto anni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

16.147 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 2.

16.148 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, dopo la parola: «attività», *aggiungere la seguente:* «purchè».

16.340 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 16.147 e 16.148.

LORENZI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 16.340.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Signor Presidente, esprimo parere negativo sugli emendamenti 16.147, 16.148 e 16.340.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Signor Presidente, il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.147, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.148, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.340, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17:

CAPO IV

DISPOSIZIONI IN TEMA DI GESTIONE DELLA SOCIETÀ DI CULTURA

Art. 17.

(Coordinatore generale)

1. Il coordinatore generale è scelto tra persone in possesso di comprovati e adeguati requisiti tecnico-professionali in relazione ai compiti dalla Società di cultura; è nominato, con deliberazione del consiglio di amministrazione, con contratto a tempo determinato della durata massima di quattro anni, rinnovabile per una sola volta, e può essere revocato per gravi motivi.

2. Il rapporto di lavoro e il trattamento economico del coordinatore generale sono stabiliti dal consiglio di amministrazione, con deliberazione soggetta ad approvazione dell'Autorità vigilante.

3. Il coordinatore generale è responsabile della struttura organizzativa e amministrativa della Società di cultura e ne dirige il personale; partecipa alle sedute del consiglio d'amministrazione e del comitato scientifico con funzioni di segretario e cura l'esecuzione delle relative deliberazioni.

4. Le funzioni di coordinatore generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato o con altra attività professionale privata.

5. Al rapporto di lavoro del coordinatore generale si applica l'articolo 14, comma 4.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «persone in possesso di comprovati e adeguati requisiti tecnico-professionali in relazione» *con le altre:* «personalità in possesso di comprovati requisiti tecnico-professionali che siano adeguati».

17.341 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Al comma 1, sostituire le parole: «è nominato» *con le altre:* «viene designato».

17.342 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 1, sostituire le parole: «per gravi motivi» *con le altre:* «qualora ricorrano gravi motivi».

17.343 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Sopprimere il comma 2.

17.149 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, sostituire le parole: «Il coordinatore generale è responsabile della struttura organizzativa e amministrativa della società di cultura,» *con le altre:* «Responsabile della struttura organizzativa e dell'amministrazione della Società di cultura è il coordinatore generale, che».

17.344 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Sopprimere il comma 5.

17.150 PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

LORENZI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 17.341, 17.342, 17.343 e 17.344.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 17.149 e 17.150.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere negativo sugli emendamenti 17.341, 17.342, 17.343, 17.149, 17.344 e 17.150.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 17.341, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile in quanto privo di portata modificativa e quindi non viene messo ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 17.342, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 17.343, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile poichè privo di portata modificativa e quindi non viene messo ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 17.149, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

L'emendamento 17.344, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile in quanto privo di portata modificativa e quindi non viene messo ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 17.150, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 17.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18:

Art. 18.

(Personale della Società di cultura)

1. I rapporti di lavoro dei dipendenti della Società di cultura sono disciplinati dalle disposizioni del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa e sono costituiti e regolati contrattualmente.

2. La retribuzione del personale è determinata dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Fino alla stipulazione del primo contratto collettivo di lavoro, al personale si applica il trattamento economico e giuridico vigente alla data di entrata in vigore della presente legge, compresa l'applicazione di eventuali rinnovi contrattuali nel frattempo intercorsi per il comparto di appartenenza.

3. La trasformazione di cui all'articolo 1 non costituisce causa di risoluzione del rapporto di lavoro con il personale dipendente, che abbia rapporto a tempo indeterminato in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

4. I dipendenti conservano i diritti loro derivanti dall'anzianità raggiunta anteriormente alla trasformazione. Il trattamento di fine rapporto del personale di ruolo in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge resta regolato dall'articolo 13 della legge 20 marzo 1975, n. 70; ai fini del trattamento previdenziale, il medesimo personale può optare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, per il mantenimento dell'iscrizione all'INPDAP.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

18.151 PERA, D'ONOFRIO

Dopo il comma 4 aggiungere in fine il seguente:

«4-*bis*. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il personale dell'ente autonomo La Biennale di Venezia può optare per la permanenza nel pubblico impiego. Ad esso si applicano le norme del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni».

18.200 IL RELATORE

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«4-*bis*. Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il personale dell'Ente Autonomo «La Biennale di Venezia» può optare per la permanenza nel pubblico impiego. Ad esso si applicano le norme del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni».

18.201 BERGONZI

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 18.151.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 18.200.

BERGONZI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 18.201.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 18.151. Rilevo poi che l'emendamento 18.201 è uguale a quello che ho presentato allo stesso articolo 18.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.151, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.200, presentato dal relatore, identico all'emendamento 18.201, presentato dal senatore Bergonzi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 18, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 19:

Art. 19.

(Disponibilità finanziarie)

1. La Società di cultura provvede ai suoi compiti con:

a) i redditi del suo patrimonio, fermo quanto previsto dall'articolo 6, comma 2;

b) i contributi ordinari dello Stato stanziati ogni anno negli stati di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali e della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento dello spettacolo, fermo quanto previsto dall'articolo 22;

c) i contributi ordinari annuali della regione Veneto, della provincia e del comune di Venezia;

d) eventuali contributi straordinari dello Stato, della regione Veneto, della provincia e del comune di Venezia;

e) i proventi di gestione;

f) eventuali contributi ed assegnazioni, anche a titolo di sponsorizzazione, di altri soggetti o enti pubblici o privati, italiani e stranieri;

g) eventuali altre entrate, derivanti dall'esercizio di attività commerciali.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 19. – *(Disponibilità finanziarie) – 1.* La società di cultura provvede ai suoi compiti con:

a) i redditi del suo patrimonio;

b) i contributi ordinari dello Stato stanziati ogni anno nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali e della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento dello spettacolo;

c) i contributi ordinari annuali della regione Veneto, della provincia e del comune di Venezia;

d) eventuali contributi straordinari dello Stato, della regione Veneto, della provincia e del comune di Venezia.

2. Il comune di Venezia è tenuto alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili e degli spazi tradizionalmente adibiti alle attività dell'ente, attualmente di sua proprietà o di proprietà demaniale».

19.318 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Al comma 1, nell'alinea, sostituire la parola: «ai» *con le altre:* «allo svolgimento dei».

19.345 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Al comma 1, sopprimere la lettera d).

19.152 PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* JACCHIA. Signor Presidente, il nostro emendamento 19.318 è praticamente identico al testo del disegno di legge in esame per le prime quattro lettere del comma 1, ma è stato aggiunto un comma 2, che ritengo importante. Tale comma, infatti, recita: «Il comune di Venezia è tenuto alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili e degli spazi tradizionalmente adibiti alle attività dell'ente, attualmente di sua proprietà o di proprietà demaniale». Mi sembra importante che questo rimanga, perchè chiunque entri in quello splendido palazzo che è Ca' Giustinian, dove ha sede la Biennale, ha l'impressione di entrare in una stalla, perchè le cose sono lasciate in una trasandatezza incredibile. Mi sembra quindi importante imporre al comune di Venezia (anche se non stiamo parlando del comune più efficiente d'Italia) per lo meno di pulire dei locali che sono tra le meraviglie del mondo. Ecco perchè abbiamo previsto l'in-

serimento di questo comma 2: spero che il relatore esprima parere favorevole, al riguardo.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 19.152.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, non posso accogliere l'invito testè espresso dal senatore Jacchia, perchè l'emendamento 19.318, se approvato, entrerebbe in contraddizione con altre disposizioni; in quanto – appunto – incompatibile con altre disposizioni esprimo quindi parere negativo su tale emendamento.

Esprimo parere negativo anche sui successivi emendamenti 19.345 e 19.152.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.318, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 19.345, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, è inammissibile in quanto privo di portata modificativa e quindi non viene messo ai voti.

Metto ai voti l'emendamento 19.152, presentato dal senatore Pera e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 19.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 20:

Art. 20.

(Norme in tema di patrimonio e di gestione)

1. La Società di cultura può accettare donazioni o eredità e conseguire legati, senza l'autorizzazione prevista dall'articolo 17 del codice civile.

2. La Società di cultura ha il diritto esclusivo all'utilizzo del suo nome, della denominazione storica e dell'immagine, nonchè delle deno-

minazioni delle manifestazioni organizzate; può consentire o concedere l'uso per iniziative coerenti con le proprie finalità. Resta riservato alla Società di cultura ogni diritto di sfruttamento economico delle mostre, delle manifestazioni e di ogni altra iniziativa prodotta dalla Società stessa.

3. Quando le è attribuito il diritto di utilizzare locali, la Società di cultura concorda con il concedente le modalità di utilizzazione e la ripartizione degli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria.

4. La gestione finanziaria è soggetta al controllo della Corte dei conti, alle condizioni e con le modalità di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 259.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 2.

20.153 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, primo periodo, sostituire la parola: «utilizzo» *con l'altra:* «uso».

20.346 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE

Al comma 2, secondo periodo, dopo la parola: «Resta» *aggiungere la seguente:* «, comunque,».

20.347 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Sopprimere il comma 3.

20.154 PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 20.153 e 20.154.

LORENZI. Do per illustrati gli emendamenti 20.346 e 20.347.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere negativo sull'emendamento 20.153 in quanto, se accolto, eliminerebbe dei diritti della Biennale. Analogo parere negativo esprimo sugli emendamenti 20.346, 20.347 e 20.154.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.153, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Non metto ai voti l'emendamento 20.346, in quanto privo di portata modificativa e quindi inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 20.347, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.154, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 20.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 21:

Art. 21.

(Scritture contabili e bilancio)

1. La Società di cultura, anche quando non esercita attività commerciale, deve tenere i libri e le altre scritture contabili prescritti dall'articolo 2214 del codice civile.

2. Il bilancio di esercizio è redatto secondo le disposizioni degli articoli 2423 e seguenti del codice civile, in quanto compatibili.

3. Il bilancio è approvato dal consiglio di amministrazione nei termini previsti per le società per azioni.

4. Entro trenta giorni dall'approvazione, una copia del bilancio deve essere, a cura degli amministratori, trasmessa al Ministero del tesoro e depositata presso l'ufficio del registro delle imprese.

5. Le disposizioni del presente articolo si applicano a partire dal 1° gennaio dell'anno solare successivo a quello della trasformazione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 4, dopo le parole: «Ministero del tesoro» *inserire le altre:* «e al Ministero dei beni culturali ed ambientali».

21.187 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 5, sostituire le parole: «dal 1° gennaio dell'anno solare successivo a quello» *con le altre:* «dall'anno».

21.348 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 21.187.

LORENZI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 21.348.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Signor Presidente, esprimo parere positivo sull'emendamento 21.187, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio, in quanto aggiunge una modalità di trasmissione del bilancio che ritengo utile ai fini della vigilanza. Esprimo invece parere negativo sull'emendamento 21.348.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.187, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.348, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 21, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22:

Art. 22.

(Conservazione dei diritti)

1. La Società di cultura conserva i diritti, le attribuzioni e le situazioni giuridiche dei quali l'ente originario era titolare. In particolare, la

Società di cultura conserva il diritto a percepire i contributi pubblici, ivi compresi quelli statali, regionali, provinciali o comunali spettanti all'ente prima della trasformazione e, in particolare, il contributo già previsto dall'articolo 35 della legge 26 luglio 1973, n. 438, e successive modificazioni ed integrazioni, fatta salva ogni successiva determinazione della loro misura. La Società di cultura continua ad utilizzare, al medesimo titolo dell'ente originario, i locali di proprietà comunale, o comunque pubblica, da essa utilizzati alla data di entrata in vigore della presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

22.138 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere l'articolo.

22.319 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Do per illustrato l'emendamento 22.138.

LORENZI. Do per illustrato l'emendamento 22.319.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 22.138 e 22.319 in quanto non consentono alla nuova Biennale la conservazione dei diritti.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, anche il Governo è contrario agli emendamenti al nostro esame.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 22.138 e 22.319 sono identici e sono soppressivi dell'articolo 22; non essendo stati presentati su tale articolo altri emendamenti oltre quelli soppressivi 22.138 presentato dai senatori Pera e D'Onofrio e 22.319 presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo 22.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 23:

Art. 23.

(Insolvenza)

1. La Società di cultura, in quanto eserciti un'attività commerciale, è soggetta, in caso di insolvenza, alla procedura di liquidazione coatta amministrativa con esclusione del fallimento.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

23.139 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, sopprimere le parole: «con esclusione del fallimento».

23.349 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 23.139.

LORENZI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 23.349.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 23.139 in quanto la sua approvazione consentirebbe il possibile fallimento della Biennale e non credo sia interesse di questa legge prevedere tale possibilità. Esprimo analogamente parere negativo sull'emendamento 23.349.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.139, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.349, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 23.

È approvato.

Passiamo all'articolo 24:

Art. 24.

(Amministrazione straordinaria)

1. L'Autorità vigilante, anche su proposta del Ministro del tesoro, può disporre lo scioglimento del consiglio di amministrazione quando:

a) risultano gravi irregolarità nell'amministrazione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative o statutarie che regolano l'attività della Società di cultura;

b) il conto economico chiude con una perdita superiore al 30 per cento del patrimonio per due esercizi consecutivi, ovvero sono previste perdite del patrimonio di analoga entità. Per i primi due esercizi successivi alla trasformazione la percentuale è elevata al 50 per cento;

c) non viene ricostituito il patrimonio, ai sensi dell'articolo 6, comma 2.

2. Con il decreto di scioglimento viene nominato un commissario straordinario e ne vengono determinati la durata dell'incarico, comunque non superiore a sei mesi, nonchè il compenso. Il commissario straordinario esercita tutti i poteri del consiglio di amministrazione.

3. Il commissario straordinario provvede alla gestione, ad accertare e rimuovere le irregolarità e a promuovere le soluzioni utili al perseguimento dei fini istituzionali.

4. Spetta al commissario straordinario l'esercizio dell'azione di responsabilità contro i componenti del disciolto consiglio di amministrazione, previa autorizzazione del Ministro per i beni culturali e ambientali.

5. Si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 anche nel caso di impossibilità di funzionamento degli organi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nell'alinea, dopo le parole: «su proposta del Ministro del tesoro» *inserire le seguenti:* «o della competente Commissione parlamentare».

24.140 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, nell'alinea, dopo le parole: «su proposta del Ministro del tesoro» *inserire le seguenti:* «o della competente commissione parlamentare».

24.320 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Al comma 1, lettera b), *primo periodo, sostituire le parole:* «30 per cento» *con le altre:* «20 per cento».

24.350 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 1, lettera b), *primo periodo, sostituire le parole:* «30 per cento» *con le altre:* «25 per cento».

24.351 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 1, lettera b), *sopprimere il secondo periodo.*

24.141 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera b), *secondo periodo, sostituire le parole:* «50 per cento» *con le altre:* «40 per cento».

24.352 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «nonchè il compenso».

24.142 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, primo periodo, dopo la parola: «compenso» *aggiungere le seguenti:* «che non può essere superiore alla somma di lire 200 milioni lordi».

24.353 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Lo stesso decreto è sottoposto al parere vincolante delle competenti commissioni parlamentari».

24.354 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 24.140, 24.141 e 24.142.

* JACCHIA. Signor Presidente, l'emendamento 24.320 è praticamente identico all'emendamento 24.140 in quanto abbiamo presentato noi e i presentatori di quell'emendamento analoghi disegni di legge e mi domando se anche in questo caso il relatore non potrebbe accettare che si introduca, oltre al Ministro del tesoro, anche la competente Commissione parlamentare. Siamo il Parlamento e forse, dando alla Commissione parlamentare questa modesta facoltà, andremmo nella linea indicata da tutti noi.

LORENZI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 24.350, 24.351, 24.352, 24.353 e 24.354.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Signor Presidente, anche in questo caso, rispetto all'emendamento 24.140, il mio parere è negativo perchè verrebbe prevista così la richiesta di avviare a regime commissariale la Biennale anche su proposta di una Commissione parlamentare: mi sembra eccessivo, mentre vorremmo assicurare alla Biennale una lunga vita, senza queste procedure non auspicabili. Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 24.320.

Esprimo, inoltre, parere contrario agli emendamenti 24.350, 24.351, 24.141, 24.352, 24.142, 24.353 e 24.354.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.140, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio, identico all'emendamento 24.320, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 24.350, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, fino alle parole: «30 per cento».

Non è approvata.

È pertanto precluso il successivo emendamento 24.351, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, nonchè la restante parte dell'emendamento 24.350.

Metto ai voti l'emendamento 24.141, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 24.352, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 24.142, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 24.353, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 24.354, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 24.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 25:

Art. 25.

(Vigilanza)

1. Il Ministero per i beni culturali e ambientali è titolare del potere di vigilanza sulla gestione della Società di cultura e, in particolare, approva gli atti della Società stessa nei casi previsti dalla presente legge. Può disporre ispezioni, anche su proposta del Ministero del tesoro, e all'esito di queste, ove ne ricorrano i presupposti, può adottare i provvedimenti previsti dall'articolo 24.

2. La Società di cultura trasmette al Ministero del tesoro e al Ministero vigilante le informazioni, anche periodiche, da essi richieste.

3. Il Ministro per i beni culturali e ambientali presenta ogni anno alle Camere una relazione sulle attività della Società di cultura.

4. La relazione di cui al comma 3 deve essere presentata entro il 30 settembre di ogni anno e deve contenere in modo dettagliato l'analisi delle entrate, delle spese e dei programmi della Società di cultura, nonchè l'ultimo bilancio.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «Ministro del tesoro» *inserire le seguenti:* «o di una delle competenti Commissioni parlamentari».

25.143 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, sostituire le parole: «ogni anno» *con le altre:* «ogni sei mesi».

25.355 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 25.143.

LORENZI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 25.355.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 25. 143, che prevede che la Commissione parlamentare possa richiedere ispezioni, e parere contrario sull'emendamento 25.355 in quanto i sei mesi proposti non sembrano essere un termine possibile da rispettare per la relazione al Parlamento.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.143, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.355, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 25.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 26:

Art. 26.

(Disposizioni tributarie)

1. Si applicano per le erogazioni liberali in denaro a favore della Società di cultura le disposizioni previste dagli articoli 13-*bis*, comma 1, lettera *i)*, 65, comma 2, lettera *c*-quinquies), e 110-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

2. Per le somme versate al patrimonio della Società di cultura e per le somme versate come contributo alla gestione della medesima, fermo quanto previsto dal comma 1 in relazione alla misura della detrazione dall'imposta lorda, il limite del 2 per cento, previsto dagli articoli 13-*bis*, comma 1, lettera *i)*, e 65, comma 2, lettera *c*-quinquies), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, è elevato al 30 per cento. La destinazione a fondo di dotazione non costituisce mancato utilizzo da parte del percettore.

3. I corrispettivi dei contratti di sponsorizzazioni incassati dalla Società di cultura sono soggetti all'imposta sugli spettacoli soltanto quando il pagamento sia direttamente connesso allo svolgimento di uno spettacolo determinato.

4. Le erogazioni liberali ricevute dalla Società di cultura non sono soggette all'imposta sugli spettacoli.

5. I proventi percepiti dalla Società di cultura nell'esercizio di attività commerciali, anche occasionali, svolte in conformità agli scopi istituzionali, ovvero di attività accessorie, sono esclusi dalle imposte sui redditi. Si considerano svolte in conformità agli scopi istituzionali le attività il cui contenuto oggettivo realizza direttamente uno o più degli scopi stessi. Si considerano accessorie le attività poste in essere in diretta connessione con le attività istituzionali o quale loro strumento di finanziamento.

6. Annualmente, a fronte delle minori imposte sui redditi versate dai soggetti che hanno effettuato le erogazioni liberali di cui al comma 2, la Società di cultura versa alla competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato, con imputazione ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato, nei termini e con le modalità fissati con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro e il Ministro per i beni culturali e ambientali, una somma pari alla percentuale di detraibilità degli oneri indicata dagli articoli 13-*bis* e 110-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, applicata alle erogazioni effettuate dalle persone fisiche e dagli enti non commerciali e una somma pari rispettivamente al 35 per cento e al 53 per cento delle erogazioni effettuate da imprese individuali e dai soggetti di cui all'articolo 87, comma 1, lettere *a)* e *b)*, del predetto te-

sto unico. Per la sua liquidazione, l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e i rimborsi, nonchè per il contenzioso, si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 26. – *(Disposizioni tributarie). – 1.* Le erogazioni al fondo patrimoniale della Biennale di Venezia nonchè le somme versate come contributo alla gestione della medesima sono esenti da imposte e godono della integrale deducibilità dal reddito imponibile del soggetto erogante».

26.321 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* JACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme all'articolo concernente la composizione del consiglio di amministrazione, questo articolo rappresenta l'altro punto chiave di questo disegno di legge sulla Biennale.

Dare un'esenzione solo del 30 per cento quando sappiamo che in tutti i paesi anglosassoni l'esenzione per i privati che investono nelle attività culturali di questo tipo si avvicina al cento per cento, a me sembra poca cosa.

Io so che anche il ministro Veltroni – e spero non mi contraddica – ritiene che sia poco, ma purtroppo ha trovato l'opposizione del Governo e, in particolare, quella del Ministro delle finanze. Attiro la vostra attenzione su questo punto: se i privati investissero 10 miliardi nel capitale della Biennale e le dessero quel bell'impulso che tutti ci aspettiamo e il fisco, invece che il 30 per cento, lasciasse dedurre il 100 per cento, si perderebbe una somma irrisoria rispetto ai 60.000 miliardi delle varie manovre. Ci si dirà che questo apre una porticina perchè altri potranno fare richieste analoghe: ma perchè no? Anzi finalmente, se si tratta di dare un esempio con il quale si va verso quella che, nel mondo anglosassone, è la norma. Il Metropolitan di New York è interamente finanziato dai privati che possono dedurre questo loro finanziamento dalle tasse. Non dico che si debba arrivare di colpo ad una deduzione del 100 per cento, ma mi sembra ragionevole che si possa sollevare questa soglia, prevedendo qualcosa in più che invogli i privati a fare questo tipo di investimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Signor Presidente, le considerazioni svolte dal collega Jacchia appaiono ragionevoli e persuasive; visto però che manca la copertura finanziaria per l'approvazione dell'emendamento 26.321, lo invito cordialmente a trasformarlo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, è disposto a trasformare l'emendamento 26.321 in un ordine del giorno?

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE. No!

JACCHIA. Signor Presidente, devo confessare la mia ignoranza. Alle mie spalle mi hanno suggerito di no: perchè? Cosa succederebbe se trasformassi il mio emendamento in un ordine del giorno?

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, se lei trasforma l'emendamento in un ordine del giorno impegna il Governo a valutare le sue considerazioni nelle sedi opportune; se insiste invece sulla votazione dell'emendamento, non solo vi è il parere contrario della Commissione bilancio, ma vi sarebbe anche una considerazione di carattere generale: se fosse deducibile tutto quello che dovesse avvenire in tal senso nel nostro paese non esisterebbero più imposte; mi rendo conto che è un esempio di terzo tipo, ma non credo che il suo emendamento sia conforme all'ordinamento tributario. Comunque, se lei trasformerà l'emendamento 26.321 in un ordine del giorno impegnerà il Governo a porre attenzione sulle erogazioni in favore non solo della Biennale ma anche di altre istituzioni di tipo culturale, con dei limiti che, naturalmente, saranno oggetto di valutazione da parte del Parlamento. Mi sono sostituito al relatore. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

JACCHIA. Signor Presidente, non c'è disciplina intorno a me. Comunque, in questo caso, sono disposto a trasformare l'emendamento 26.321 nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato impegna il Governo a valutare l'opportunità che le erogazioni al fondo patrimoniale della Biennale di Venezia nonchè le somme versate come contributo alla gestione della medesima siano esenti da imposte e godano della deducibilità dal reddito imponibile del soggetto erogante».

9.1276.300 (già em. 26.321) JACCHIA

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Jacchia.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

JACCHIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 27:

Art. 27.

(Ulteriori disposizioni tributarie)

1. I proventi derivanti dalle attività e manifestazioni della Società di cultura sono assoggettati all'aliquota del 3 per cento di cui al punto 5 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640.

2. La Società di cultura è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

3. Gli Stati, enti od istituti stranieri e le organizzazioni internazionali, proprietari o utenti di padiglioni nell'ambito degli spazi della Società di cultura, sono esenti, per tali cespiti, da ogni tributo erariale diretto o indiretto, ad eccezione di quelli che rappresentano il corrispettivo di un servizio.

4. Le agevolazioni di cui al comma 3 sono subordinate alle condizioni di reciprocità nei confronti di quegli Stati in cui sussistono istituzioni analoghe alla Società di cultura. Tale reciprocità non è richiesta quanto si tratta di padiglioni appartenenti ad organizzazioni internazionali.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 28:

CAPO V

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 28.

(Amministrazione provvisoria)

1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge le autorità competenti provvedono alla designazione dei compo-

nenti del consiglio di amministrazione. Entro i successivi trenta giorni, si provvede alla costituzione del comitato scientifico. Entro 30 giorni dall'approvazione dello statuto, le autorità competenti provvedono alla nomina del collegio dei revisori dei conti.

2. Qualora entro il termine previsto dal comma 1, primo periodo, le autorità competenti non provvedano alle designazioni previste, i poteri ed i compiti del consiglio di amministrazione sono attribuiti al presidente della Società di cultura.

3. Gli organi dell'ente attivi alla data di entrata in vigore della presente legge restano in carica fino alla costituzione del consiglio di amministrazione e, comunque, non oltre l'assunzione dei poteri da parte del presidente della Società di cultura, ai sensi del comma 2.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo sostituire le parole: «trenta giorni dalla data» *con le altre:* «sessanta giorni dalla data».

28.144 PERA D'ONOFRIO

Al comma 1, secondo periodo sostituire le parole: «successivi trenta giorni» *con le altre:* «successivi sessanta giorni».

28.145 PERA D'ONOFRIO

Al comma 1, sostituire il terzo periodo con il seguente: «Entro trenta giorni dall'approvazione dello statuto, si provvede alla nomina del collegio dei revisori dei conti ai sensi delle norme statutarie».

28.200 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 28.144 e 28.145.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Signor Presidente, sarebbe utile approvare l'emendamento 28.200 in quanto esso sottolinea la necessità di provvedere alla nomina del collegio dei revisori dei conti entro trenta giorni dalla approvazione dello statuto. È una norma che consente l'operatività della legge e dello statuto.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 28.144 e 28.145.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Signor Presidente, il Governo esprime pareri conformi a quelli espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.144, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.145, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.200, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 28, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 29.

(Stima del patrimonio)

1. Entro dieci giorni dalla sua nomina, il presidente della Società di cultura richiede al presidente del tribunale di Venezia la designazione di un esperto per la redazione della relazione di stima del patrimonio iniziale della Società.

2. La relazione contiene la descrizione delle singole componenti patrimoniali, l'indicazione del valore attribuito a ciascuna di esse e dei criteri di valutazione seguiti.

3. All'esperto designato dal presidente del tribunale si applicano le disposizioni dell'articolo 64 del codice di procedura civile.

4. Gli atti di conferimento di beni immobili da parte di enti pubblici al patrimonio della Società di cultura sono soggetti alle imposte di registro in misura fissa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 30.

(Abrogazione)

1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 22, sono abrogate la legge 26 luglio 1973, n. 438, la legge 13 giugno 1977, n. 324, ed ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARRI. Signor Presidente, signori senatori, signor rappresentante del Governo, è passato un anno dall'insediamento del Governo Prodi; un anno in cui il Governo dell'Ulivo si è scientificamente dedicato alla conquista del potere. Settore dopo settore, posto dopo posto, nulla è stato risparmiato, neppure la Biennale, dove il Ministro vuole che il presidente venga designato con nomina ministeriale anzichè con voto del consiglio di amministrazione, come dovrebbe verificarsi in qualsiasi azienda, sia pubblica che privata.

E per fortuna che il centrosinistra si era detto contrario allo *spoil-system*, quel meccanismo che in America porta a sostituire dopo ogni elezione un certo numero di cariche statali, assegnate a chi vince le elezioni! A sinistra quel meccanismo non è mai piaciuto. Infatti ricordiamo gli strilli e le proteste, pure isteriche, per impedire che il Governo Berlusconi nel 1994 procedesse anche alla minima nomina. Però, una volta che il pallino del Governo è giunto nelle mani dell' Ulivo, di Prodi del PDS ed alleati, ecco che la musica è completamente cambiata. E con metodo davvero scientifico è iniziata la manovra per nominare in tutti i settori uomini di fiducia del PDS e, in numero minore, del PPI. Ricordo questo, non a caso, poichè a parte le vivaci proteste del Polo, proprio nella stessa maggioranza i «partitini» minori hanno avanzato critiche nei confronti dei due partiti maggiori che occupavano e si spartivano tutto, senza lasciare loro nemmeno le briciole. Inoltre, riguardo a questo, bisogna ricordare anche le critiche di quegli osservatori e quei giornalisti che davvero non potevano credere che l'Ulivo avrebbe agito così. Osservatori e giornalisti non legati al Polo che non si sono voluti accodare al coro anche perchè pensavano che, una volta al Governo la Sinistra avrebbe usato un metro diverso da quello delle nomine partitocratiche adottato nella prima Repubblica Uno dei casi più eclatanti, è stato quello della Rai, ma non si possono dimenticare la STET oppure l'ENEL con un presidente come Chicco Testa che colleziona nomine

politiche su nomine politiche, prima l'ACEA con Rutelli poi l'ENEL con Prodi, ed ora la Biennale. Infatti ci troviamo dinanzi alla solita guerra delle parole ed è proprio curioso sentire le motivazioni, o meglio le giustificazioni del governo Prodi-Veltroni per tali scelte.

All'inizio ho detto che il Governo non ha tralasciato alcun settore, nemmeno lo spettacolo; è prima di giungere al disegno di legge sulla Biennale che stiamo esaminando, vorrei ricordare l'esempio delle commissioni per lo spettacolo presso la Presidenza del Consiglio che si sono insediate proprio qualche tempo fa. Commissioni che Alleanza Nazionale ha più volte chiesto che fossero di nomina parlamentare e non governativa. Richiesta che naturalmente il Governo, nella figura del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, ha respinto. E naturalmente è superfluo osservare il criterio adottato per tali nomine, con qualche esperto e molti «amici». Ricordo soltanto la vibrata protesta del regista Citto Maselli, esponente di Rifondazione comunista. Maselli si è dichiarato soddisfatto delle nomine di Veltroni, ma ha criticato il metodo «partitocratico» scelto dal Governo poichè per il futuro avrebbe consentito a qualsiasi Governo di nominarsi le sue commissioni, con i suoi uomini.

È il criterio adottato dal Governo in tutti i settori, non risparmiando neppure la Biennale di Venezia.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* MARRI). Questo disegno di legge governativo si propone di rinnovare, dopo oltre vent'anni, e cioè dopo la legge del 26 luglio 1973 ed i considerazione dell'enorme prestigio nazionale ed internazionale dell'Ente, il carattere della Biennale di Venezia trasformandola in un'atipica persona giuridica privata (come dichiara il relatore) senza scopo di lucro con la partecipazione di soggetti pubblici e privati.

L'obiettivo è senza dubbio encomiabile. Non mancano, nel mondo, esempi di privatizzazione nel campo della cultura. Ma quando i privati impiegano capitali in enti simili, chiedono di partecipare al governo per farli funzionare meglio e per partecipare al controllo.

Nel caso della Biennale i privati dovrebbero mettere dei soldi e dovrebbero far parte del governo di questa per poter evitare gli sprechi, le incompetenze, le lotte e le lottizzazioni che in tempi passati si sono verificate.

Da questo disegno di legge non emerge chiaramente come il privato possa essere partecipe; non vediamo perchè i privati dovrebbero investire capitali essendo poi condannati ad una minima rappresentanza nel consiglio d'amministrazione, addirittura inesistente se i capitali non raggiungono una percentuale del 10 per cento.

Rimarchiamo ancora una volta come su questo aspetto il Governo abbia dovuto riconoscere di aver difeso delle posizioni sbagliate.

Riconosciamo quindi lo sforzo di far sì che la nuova Biennale non sia più esclusivamente in mano allo Stato, ma non vediamo lo sbocco reale di far partecipare il privato attraverso imprenditori di successo che potrebbero portare notevoli finanziamenti, ma soprattutto nuove idee e progetti.

Costoro non entreranno certo se non potranno avere un peso importante in fase di bilanci di programmazione e soprattutto senza essere messi nelle condizioni di conoscere come vengono investiti i loro soldi. Certamente non parteciperanno se la percentuale prevista dal disegno di legge non garantisce maggiori poteri nel consiglio d'amministrazione.

Considerata l'accelerazione dei tempi al di là di quanto consenta una analisi adeguata del complesso problema; considerato che è stato respinto il nostro emendamento all'articolo 1 per la costituzione di un comitato per il riordino della Biennale; considerato l'atteggiamento della maggioranza a respingere tutti i nostri emendamenti; considerato quanto detto prima riguardo alla conquista del potere da parte di questo Governo, il voto di Alleanza Nazionale non potrà che essere contrario, anche perchè la gestione rimarrebbe completamente in mano allo Stato e si continuerebbe a verificare ciò che sta succedendo adesso con la Esposizione d'arte, dalla quale la Biennale – gloria secolare della cultura italiana – prende il nome. Questa esposizione è organizzata da Germano Celant (voluto dal sindaco di Venezia Cacciari e dal ministro Veltroni in qualità di direttore dell'Esposizione) che ha inteso dedicare la grande mostra di giugno all'arte del periodo 1967-1997. Tutti però sanno che Celant è solo il teorico dell'arte povera!

Il compito della Biennale è quello di mettere in mostra le novità e non di produrre capitolazioni storiche, compito semmai delle istituzioni museali. Perchè il denaro pubblico deve finanziare un istituzione, la Biennale, tenuta in bilico tra lottizzazione e parzialità? Come può un critico di tendenza farsi giudice unico di tutta l'arte di un trentennio?

Noi non vorremmo, signor Ministro, che tutto questo si ripetesse, che tutto questo continuasse. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, questo disegno di legge sulla Biennale di Venezia e in particolare sulla costituzione della società di cultura a me pare emblematico rispetto alle enunciazioni – oggi, in verità, un po' sopite – che vennero, in modo anche trionfalistico, avanzate da questo Governo e in particolare dal suo vice presidente, onorevole Veltroni.

Allora sapemmo che anche la cultura avrebbe attinto a piene mani dalla disponibilità dei privati e che gli stessi privati avrebbero assunto un ruolo importante nella gestione degli spazi culturali.

Per queste motivazioni e alla luce del testo di questo disegno di legge del Governo ravviso come emblematica la proposta che ci viene sottoposta.

Il nucleo del provvedimento consiste nella trasformazione della Biennale da ente di diritto pubblico a ente di diritto privato. Purtroppo, al di là di questa innovazione, risulta assai arduo scorgere una seria volontà di gestire questo pur importante comparto culturale con metodi realmente innovativi e con princìpi privatistici. Si immagina di ritagliare uno spazio importante per i privati, ma li si confina ad un margine invalicabile del 40 per cento di partecipazione al patrimonio, con contestuale presenza sempre minoritaria in consiglio di amministrazione.

Si propone l'organizzazione farraginosa e complicata, dalla quale traspare l'intenzione forte di mantenere comunque saldamente il controllo dell'organizzazione della Biennale di Venezia. È un disegno di legge che vuole prevedere ed organizzare ogni aspetto amministrativo e culturale del nuovo ente. Si prevedono figure professionali che nascondono in realtà l'intenzione di mantenere un controllo forte su tutto l'ente. Si è introdotta la figura del segretario generale mentre sarebbe stato auspicabile, ad esempio, riferirsi ad un direttore generale. Infine, è stato previsto un collegio dei revisori dei conti nominato anche questo dal Ministero del tesoro di concerto con il Ministero dei beni culturali.

Ci troviamo di fronte ad un tentativo ingannevole, un esercizio cui avremmo preferito non assistere. Stupisce la posizione di acquiescenza di fronte a questo disegno di legge da parte di quei Gruppi che nella coalizione di maggioranza si definiscono moderati o di centro.

Di fronte ai trasformismi ed a una legge di cui non condividiamo l'impianto, il CDU annuncia il voto contrario. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

SARTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, rinuncio alla mia dichiarazione di voto e le chiedo di acquisire l'intervento scritto.

PRESIDENTE. Il suo intervento verrà pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna. Lo stesso avverrà per l'intervento del senatore Rescaglio che ha avanzato analoga richiesta.

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole al provvedimento a nome del mio Gruppo. Per motivare tale voto favorevole faccio riferimento al mio intervento in discussione generale. In questa sede mi limito a richiamare solo due concetti di carattere generale che ci convincono ad esprimere un voto favorevole nonostante alcuni giudizi

critici su un provvedimento che già in discussione generale avevamo dichiarato non essere il nostro disegno di legge.

Ci convince ad esprimere un giudizio favorevole soprattutto il fatto che nonostante la trasformazione della Biennale in ente di diritto privato la maggioranza del consiglio di amministrazione è garantita alla componente pubblica: ritengo che si tratti di una garanzia fondamentale per la cultura italiana e per la Biennale di Venezia.

Credo che l'esaltazione del privato e del suo ingresso all'interno della Biennale e nel mondo della cultura sia stato espresso in modo molto chiaro in numerosi interventi che si sono susseguiti in quest'Aula, ma anche nel corso della discussione sul provvedimento in Commissione.

Coloro che hanno preso le parti dell'ingresso del privato in via maggioritaria nel consiglio di amministrazione lo hanno fatto sulla base di una concezione di questo tipo: il privato deve entrare ed occupare posti nel consiglio di amministrazione in misura nettamente superiore al capitale che investe. Questa è la concezione che chi ha voluto difendere gli interessi dell'ingresso del privato nella Biennale ha espresso in quest'Aula sia nel corso della discussione generale che al momento della presentazione degli emendamenti.

Da questo punto di vista non sono state apportate al testo modifiche di alcun tipo. Dal Governo è stato accettato un ordine del giorno per la modifica di alcuni parametri della partecipazione dei privati al consiglio di amministrazione. Comunque, dirò con molta franchezza che noi ci batteremo presso la Camera dei deputati affinchè il testo rimanga così com'è e che le proporzioni nel consiglio di amministrazione tra presenza pubblica e presenza privata non mutino, cioè che rimanga inalterata la presenza maggioritaria pubblica del 60 per cento e la presenza dei privati del 40 per cento.

Infine, signor Presidente, espongo altre due motivazioni che ci hanno convinto a preannunciare il nostro voto favorevole. La prima, e lo ribadisco, è l'abolizione, avvenuta già durante l'esame del testo da parte della Commissione, dell'articolo 7 che avrebbe consentito l'ingresso nella Biennale di una logica mercantile. La seconcta è l'emendamento, sottoscritto da me e dal relatore, che è stato approvato poco fa in Aula e che si riferisce alla possibilità per il personale della Biennale della mobilità.

Signor Presidente, sono queste le ragioni in base alle quali noi diamo il nostro giudizio positivo sul provvedimento, nonostante le osservazioni critiche che abbiamo espresso in occasione della discussione generale e che continuiamo ad esprimere sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, mi dispiace che il mio nome sia stato pronunciato più volte oggi in contumacia dal predecessore Presidente

pro tempore, ma come lei sa e come sanno i colleghi, ai quali chiedo scusa per la mia assenza, in questi giorni sono impegnato nella Commissione per le riforme costituzionali, nella quale cercherò di lavorare con maggior lena affinchè provvedimenti come questi non possano in futuro essere più approvati. Impegnare il Parlamento con una legge che disciplina nei minimi dettagli (credo che manchi soltanto l'indicazione del numero della scarpa del presidente) un organismo culturale è decisamente uno spreco di energie istituzionali, prima ancora che un fatto politicamente assai sgradevole.

Signor Presidente, esprimo una mia valutazione del tutto negativa sul provvedimento in esame. Fin dall'inizio del testo, all'articolo 1, si dichiara una cosa non vera, che ho già avuto occasione di evidenziare in quest'Aula durante la discussione generale, e che ribadirò oggi. All'articolo 1, infatti, si dice che è istituita una società di diritto privato denominata «Società di cultura La Biennale di Venezia».

Le chiedo, onorevole Ministro, ove volesse gentilmente rispondermi, come possa configurarsi di diritto privato una società che ha queste caratteristiche: i soci sono a maggioranza pubblica; il presidente naturalmente è nominato da lei in persona; lo statuto ovviamente è approvato da lei che è uomo pubblico; i revisori dei conti sono ugualmente pubblici e, nel caso in cui non vi fossero dei privati, questi ultimi nel consiglio di amministrazione vengono nominati da lei. Aggiungo che si tratta di una società che non può fallire. Mi dica lei, onorevole Ministro, considerati questi requisiti, come la si possa chiamare una società di diritto privato: in realtà si tratta di una società pubblica! Il relatore, trovandosi in imbarazzo e in difficoltà nel fare la relazione, l'ha chiamata una società «atipica» di diritto privato. Mi sembra che sia impossibile trovare una società di diritto privato più atipica di questa in cui il pubblico svolge tutti quei compiti che ho indicato. Invero, qual è il risultato? Con questo provvedimento non soltanto si nomina il presidente e la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione da parte della mano pubblica, ma si istituisce un altro carrozzone pubblico che si deve occupare di cultura; un carrozzone tanto lungo da occupare 28 e più carrozze, quanti sono gli articoli della presente legge. L'unico equivalente che io conosca di un organismo siffatto è la RAI: ecco, abbiamo fatto la RAI a Venezia, con la variante che questa non si occuperà di telegiornali o di trasmissioni di intrattenimento, ma di cinema, di cultura, di pittura e di altre arti. È un carrozzone, signor Ministro! E lei ama spesso definirsi un liberale o un *liberal!* Veda lei!

Mi riesce difficile, però, capire come un liberale o un *liberal* possa pensare di irreggimentare la cultura, in settori così importanti come questo, con una società pubblica in cui lei fa tutto! L'unico rilievo che posso farle, signor Ministro, è che questa legge è incompleta, manca, infatti, un ultimo articolo in cui lei designa anche per nome e cognome il presidente (ma immagino lo abbia già in mente). C'è di peggio. Posso capire che si intenda fare una società pubblica e la si irreggimenti, ma come si fa a prevederla in questa maniera, così poco duttile e flessibile, al punto da entrare nei minimi particolari della sua vita scientifica e di gestione? Si parla dei locali, degli spazi e si determina il contratto del

coordinatore, che deve essere (guarda caso!) ancora una volta approvato da lei, e la durata del contratto stesso. Cosa ci stanno a fare un consiglio di amministrazione e uno statuto se tutte queste cose sono disciplinate per legge? Quale liberale o *liberal* avrebbe mai in mente di fare tutte queste cose, entrando nei minimi dettagli di una società privata (peraltro operante nell'ambito culturale, cioè dove meglio si esplica la creatività e la libertà della società civile) con tutto questo appesantimento, con tutta questa burocrazia, con tutte queste norme in dettaglio? C'è persino indicato il numero e il tipo delle sezioni, per cui, se oggi o un domani si intendesse istituire una sezione in più, il consiglio di amministrazione non potrebbe farlo autonomamente, ma si dovrebbe riunire nuovamente il Parlamento per predisporre un provvedimento specifico! Se un domani l'aerobica fosse considerata un'arte cui dedicare un qualche riguardo, questo Parlamento si dovrà riunire per decidere sull'opportunità di estendere l'aerobica tra le arti ricomprese nel dominio della Biennale di Venezia.

Oltre alla mancanza di duttilità e di flessibilità, trovo ancora delle cose non comprensibili, signor Ministro. Mi sembra si tratti di una domanda che le ho già posto, ma credo anche che non abbia ancora trovato risposta: sa dirmi perchè i privati i quali dovessero entrare a far parte del consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia (quelli che per caso dovessero entrarne a far parte, perchè gli incentivi sono insufficienti) devono svolgere attività diverse da quelle della Biennale di Venezia? Chi sono questi privati? Quale interesse potrebbero avere ad entrarvi a far parte? Sono i pescatori, i gondolieri, gli albergatori? Perchè loro avrebbero titolo a farlo, a portare capitali dentro la Biennale di Venezia mentre altri soggetti che svolgono cultura od altre fondazioni private (ho in mente la Guggenheim, ma ve ne sono anche altre ovviamente) non potrebbero farlo? Perchè mai?

Altra incongruenza. Signor Ministro, mi sa spiegare perchè il sindaco di Venezia, una volta nominato tale, è vice presidente del consiglio di amministrazione, mentre allo stesso articolo non si prevede, analogamente, che il Presidente della regione o quello della provincia facciano parte automaticamente di tale organo, ma ci si riferisce ad «un membro designato» dai consigli (e neanche dalle giunte) della regione e della provincia? Non voglio essere così malizioso da pensare che lei, prima di stendere questo articolo, si sia informato sulla geografia politica della regione, della provincia o del comune, ma certo è che si tratta di un'incongruenza ben strana: il sindaco di Venezia è vicepresidente del consiglio di amministrazione mentre gli altri membri sono di designazione dei consigli della provincia e della regione.

Per quanto riguarda lo statuto della Biennale, mi domando quali compiti assolverà considerato che la maggior parte della vita di gestione, scientifica e artistica di tale ente è disciplinata dalla legge al nostro esame. Che ruolo avrà quindi lo statuto?

Procedendo nell'esame della legge sottolineo, ad esempio, il fatto che sia stata mantenuta una norma sull'obbligo delle consultazioni delle organizzazioni sindacali sui rapporti di lavoro: davvero bisogna inserire in una legge una previsione elementare come questa? Davvero lei, si-

gnor Ministro, pensa che le organizzazioni sindacali del settore potrebbero non essere consultate dal consiglio di amministrazione? Dov'è la libertà?

Sono stupito, signor Ministro, dal modo in cui lei concepisce la cultura italiana. Pensavo che davvero lei volesse valorizzare le energie, promuovere la creatività artistica e dare incentivi ai privati e che non volesse dall'alto, con le sue nomine, dirigere la cultura italiana. Invece in questo provvedimento individuo proprio questo vizio; forse lei è un *liberal* di fresca nomina ed ha trascorsi statalisti e dirigisti piuttosto lunghi, perchè qui se li è ricordati proprio tutti. È possibile che lei voglia entrare in questi dettagli e che non capisca la ricchezza della cultura, ossia il ruolo che la società civile può avere nella cultura e quello che lo Stato può avere nel promuoverla e nell'incentivarla rendendo libere le iniziative e agevolando i privati che, in forma singola o associata, volessero promuoverla? Lei fa propri tutti i poteri di indicazione e tutte le responsabilità: si riserva tutte le nomine! Le ripeto, lei sta creando la RAI a Venezia, ha messo in piedi un istituto di cultura che serve per occupare dei posti, così come si fa con la lottizzazione della RAI e di altri carrozzoni: da ora in poi, da quando questa legge sarà definitiva ricevendo l'approvazione – che spero non abbia – dell'altro ramo del Parlamento, lei potrà occupare il cinema, il teatro, le arti visive e tanti altri settori perchè dal suo Ministero potrà decidere come e chi deve fare cultura.

A mio avviso questa legge pecca di terribile dirigismo, di statalismo e di sfiducia nella società civile, per questo credo che sia veramente inaccettabile. Mi stupisco che una legge come questa provenga proprio da lei, signor Ministro, che ambisce a passare alla storia politica di questo paese come colui che porta una ventata di novità in senso liberale da parte della sinistra e quindi come colui che vorrebbe crescere o far crescere le iniziative private. L'unica spiegazione che ho è che, le ripeto, lei sia un liberale di fresca nomina che, benchè ami essere amico e maestro del suo collega Tony Blair, non ha appreso da questi alcunchè. Nessun liberale inglese, ma nemmeno alcun socialista inglese, si sognerebbe di realizzare una legge per disciplinare le attività culturali: lei oggi fa proprio questo, crea un altro carrozzone e di ciò deve assumersi la responsabilità. Lei non si fida della libera iniziativa e della creatività degli individui e della società, ma vuole disciplinarli dall'alto: avrà successo, ma perderà un'altra occasione di dimostrare che lei è veramente un liberale. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, la mia dichiarazione sarà molto breve poichè credo che ormai abbiamo ascoltato tutte le opinioni e tutte le contropinioni.

Il Gruppo cui appartengo voterà, insieme agli altri Gruppi dell'opposizione, contro il disegno di legge al nostro esame; non vi è però ombra di dubbio che ci fa piacere aver ottenuto che fosse compiuto un pri-

mo passo sulla strada che ci sembra quella buona, ossia l'aumento della presenza dei privati, collegato all'ordine del giorno che ho presentato (e che in questo momento mi portano scritto) in cui di nuovo si chiede al Govemo di aumentare questa quota di esenzione al di là del 30 per cento. A me sembra che siamo in una direzione che ci può portare avanti: aumentata la possibilità di presenza dei privati nel consiglio di amministrazione, ottenuto un impegno del Governo a cercare di elevare questa quota del 30 per cento (e mi rendo conto della difficoltà che incontra il Ministro, ma forse nella collegialità del Governo e pensando che si apre una strada nuova qualcosa si potrà fare), siamo in presenza di due elementi di soddisfazione. Tuttavia, naturalmente, avendo predisposto un disegno di legge che è alternativo a quello del ministro Veltroni e del Governo in generale, noi siamo a favore del nostro disegno di legge e coerentemente votiamo contro quello del Governo.

Ho concluso, signor Presidente: spero che questa brevità sarà apprezzata dai colleghi.

PRESIDENTE. Sicuramente dalla Presidenza.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* LORENZI. Signor Presidente, vorrei anche sottolineare che il mio voto di dissenso è un vero dissenso, nel senso che mi astengo in modo peggiorativo della negazione del voto.

PRESIDENTE. La fantasia non ha limiti!

LORENZI. Cosa vuole, signor Presidente, a un certo punto abbiamo sentito tante ragioni e io vorrei associarmi ad alcune di quelle che sono state testè citate: mi riferisco in particolare a quelle del senatore D'Onofrio e del senatore Pera, in particolare a quelle del senatore D'Onofrio quando ha parlato di «ibrido», dato che prima mi ero permesso di far presente come ci sia questa perversa volontà di sostituire a un termine un altro e questa perversa volontà sembra riprodursi molto facilmente anche tra «pubblico» e «privato», quindi confondendo i due termini proprio volutamente.

Però vorrei fare anche notare al signor Ministro alcune altre considerazioni.

Io credo che questo suo voler sposare con tanta passione il termine «scientifico» sappia un po' di Karl Marx e del suo materialismo scientifico, perchè a un certo punto, dopo decenni di cura da elefante di un certo tipo di impostazione culturale e di termini, chiaramente si cerca di recuperare quel che è recuperabile. Però vorrei ricordare al ministro Veltroni che l'articolo 33 della Costituzione, che lui conosce molto bene, recita: «L'arte e la scienza» (sottolineo la congiunzione «e») «sono libere ...», cioè fa una netta distinzione fra queste due parole; mentre

adesso, con legge dello Stato, si vuole sostituire (caro signor relatore, è inutile che faccia no con la testa perchè è così) ad una parola l'altra; allora io la invito a prendere il disegno di legge e a provare a sostituire, tutte le volte che lo incontra, il termine «artistico» con «scientifico» e vediamo che cosa succede. Ad esempio, all'articolo 3, comma 2, si direbbe: «La Società di cultura agevola la libera partecipazione di tutti gli interessati alla vita scientifica e culturale», anzichè «artistica e culturale»: mi sembra che abbia lo stesso, preciso, identico significato nella vostra logica, oppure no?

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* No.

LORENZI. Ecco, per queste ragioni io informo il Governo che continuerò nella mia azione ostinata di opposizione con una seconda domanda fatta al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, questa volta per informarli che nel disegno di legge già approvato, quindi non in corso di approvazione come quello per i concorsi universitari, si è approvata questa terminologia: «comitato scientifico», ma questa volta con un'accezione ed un significato che non si riconoscono in nessuna parte della letteratura italiana. Quindi chiederò di dare una risposta e, essendo stata la prima – perchè risposta c'è stata – sibillina, credo che, ahimè, sarà difficile tornare con una risposta altrettanto sibillina adesso che ci troviamo nell'ambito della Biennale di Venezia.

Quindi annuncio che domani stesso farò questa domanda; ci vorranno tre mesi per avere la risposta come la prima volta, quindi datevi subito da fare e «scodinzolate» tutto il potere che potete per cercare di condizionare la risposta, se ne siete capaci. Quindi, in definitiva, la considerazione finale è questa: è quella di una grande amarezza per la definizione del relatore che è stata quella, nei miei confronti, di considerazione estremamente riduttiva del termine «scientifico»: falso, signor relatore, lei sta dicendo una falsità, non una cosa non vera, una falsità *(Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo);* perchè io, nella considerazione di questo termine, non mi sento assolutamente riduttivo e posso anche fare un po' di *mea culpa* per quanto riguarda il discorso generale che abbiamo fatto nell'ambito della abilitazione scientifica, perchè lì, veramente, c'è soltanto una percentuale non scientifica, una percentuale minoritaria nel discorso dei concorsi universitari. Qui c'è il 100 per cento: il 100 per cento, perchè nella cultura che io sposo e di cui mi sento cultore non c'è assolutamente questa interpretazione; mi dispiace.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore.* La cultura contemporanea; dispiace anche a me.

LORENZI. Ribadisco il mio voto di astensione e voglio precisare, perchè voglio essere sincero, che ho dovuto ricorrere alla dichiarazione di voto di astensione per poter parlare. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Lo si era capito.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, intervengo soltanto per dire che voteremo contro questo provvedimento rendendoci conto che, a distanza di dieci mesi dalla sua presentazione, il Governo è indotto a riflettere più approfonditamente su questo tema. L'esame del provvedimento da parte della Camera dei deputati sarà altrettanto importante. Come Polo abbiamo presentato sostanzialmente due proposte alternative a quella del Governo: una integralmente pubblica, l'altra integralmente privata. Non ho da aggiungere nulla se non sottolineare che il lungo dibattito su questo tema ha fatto emergere un desiderio, molto diffuso in Parlamento, di non mettere le mani sulla Biennale dal punto di vista politico: se si riuscirà ad ottenere questo risultato, sarà certamente un risultato positivo. Il testo che il Senato si accinge ad approvare non ci rende tranquilli ed è questa la ragione per la quale noi voteremo contro il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale del disegno di legge n. 1276.

Verifica del numero legale

LORENZI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1276, 1218 e 1970

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1276 nel suo complesso.

È approvato. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto).*

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1218 e 1970.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 7 maggio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 7 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione dei disegni di legge:

– Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (2280).

– Greco ed altri. – Mantenimento in bilancio nell'esercizio 1997 dei fondi del capitolo 1171 (giochi del Mediterraneo) (2302) *(Relazione orale).*

ALLE ORE 16,30

I. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*, nonchè del dottor Severino Citaristi per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 319-*bis* del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc.* IV-*bis*, n. 8).

2. Nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, nonchè dei signori Francesco Cavallari e Cosimo Damiano Francesco Di Giuseppe, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale (*Doc.* IV-*bis*, n. 10).

3. Nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, nonchè dei signori Sil-

vano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 81, capoverso, e 479 del codice penale; 2) 110, 81, capoverso, e 323 del codice penale e precisamente: tutti gli indagati per il primo capo d'imputazione ed i signori Giovanni Prandini, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto e Italo Baldi per il secondo capo d'imputazione (*Doc.* IV-*bis*, n. 6).

II. Seguito dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonchè del prefetto Alessandro Voci, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (*Doc.* IV-*bis*, n. 5).

III. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonchè dei signori Agazio Loiero, Riccardo Malpica e Gerardo di Pasquale, ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale (*Doc.* IV-*bis*, n. 9).

2. Nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei trasporti e della marina mercantile *pro tempore* nonchè del signor Nicola Putignano, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 323, comma 2, del codice penale; 2) 324 del codice penale (*Doc.* IV-*bis*, n. 11).

IV. Richieste di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale:

1. Nei confronti del senatore Francesco Tabladini per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1), 81 e 341 del codice penale (*Doc.* IV-*ter*, n. 6).

2. Nei confronti del signor Erminio Boso senatore all'epoca dei fatti per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc.* IV-*ter*, n. 7).

3. Nei confronti del senatore Salvatore Frasca per il reato di cui agli articoli 110 e 416-*bis* del codice penale (*Doc.* IV-*ter*, n. 8).

V. Discussione dei documenti:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti

dell'avvocato Salvatore Frasca, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 65/96, pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Castrovillari, per il reato di cui all'articolo 595, comma 3, del codice penale) (*Doc.* IV-*quater*, n. 4).

VI. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione (2280).

– Greco ed altri. – Mantenimento in bilancio nell'esercizio 1997 dei fondi del capitolo 1171 (giochi del Mediterraneo) (2302) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 20).*

Allegato alla seduta n. 178

Dichiarazione di voto finale del senatore Sarto sul disegno di legge n. 1276

Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, dichiaro il voto favorevole dei Verdi all'odierno provvedimento.

Trasformazione in società di cultura, cioè in associazione con soggetti pubblici – prevalenti – e privati, salvaguardia del preminente interesse nazionale e esclusione dello scopo di lucro e della subordinazione delle scelte culturali a criteri meramente commerciali; potenziamento della struttura permanente dell'Archivio storico delle arti contemporanee e delle attività di documentazione e di ricerca, separazione tra organi amministrativi e culturali, e snellimento del Consiglio di amministrazione, alla cui formazione partecipano le autonomie locali, il Ministro dei beni culturali e i privati; indicazione di designare persone di elevato profilo culturale e di comprovate capacità organizzative per evitare logiche di lottizzazione, che, lo dico per inciso, non mi sembrano del tutto scomparse nelle recenti nomine di transizione, detrazioni fiscali per le erogazioni liberali in favore della società; risoluzione anche di alcuni problemi di collocazione degli attuali lavoratori della Biennale rispetto alla trasformazione dell'Ente: sono queste le caratteristiche rilevanti e positive del provvedimento, molte delle quali sono state definite da un lavoro di Commissione notevole per la capacità di consultazione e di dialogo, come è stato messo in evidenza dal collega Cortiana che a tale dialogo ha partecipato insieme al relatore e a tutti gli altri colleghi e colleghe della maggioranza.

Ma tutte queste caratteristiche ruotano attorno al nucleo essenziale e alla motivazione di fondo del provvedimento che consiste nella salvaguardia e nel rilancio della «*mission*» della Biennale, che è la sua attività e prospettiva multidisciplinare, interculturale, internazionale.

È proprio in relazione a questa missione che acquista significato anche la inedita formula giuridica della trasformazione rispetto alla quale sarebbe sciocco nascondere i dubbi, le difficoltà e le riserve che ha suscitato così come sarebbe sciocco non ritenere ulteriormente migliorabile alla Camera il provvedimento: una trasformazione privatistica, ma garantita e per così dire compensata da finalità pubbliche e dalla maggioritaria presenza pubblica.

Ma soprattutto è rispetto a questo compito che risultano inadeguate le proposte avanzate dall'opposizione relative ad una semplice e disarmante radicale privatizzazione.

E non perchè l'iniziativa privata nel campo culturale non possa dare grandi risultati, come del resto dimostrano proprio a Venezia casi molto diversi tra loro, come il lascito istituito a fine '800 dalla lungimi-

rante duchessa Bevilacqua la Masa, o la Fondazione Guggenheim, o Palazzo Grassi, ma perchè la storia «pubblica» della Biennale non porta a questo modello e il suo futuro non può avere come regola il mercato.

Questa istituzione della modernità ha infatti oltre un secolo di storia e le sue finalità e caratteristiche si sono delineate progressivamente e, come sempre accade, in un percorso contraddittorio, con iniziative alte e capaci di cogliere e talvolta di anticipare i segni dei tempi e con momenti di conformismo e di involuzione. Si delinea così, come risulta da alcuni episodi che richiamerò qui di seguito come puri frammenti esemplificativi, una storia dentro la quale scelte e eventi artistici si intrecciano spesso a brusche trasformazioni politiche e sociali.

Nel 1885 la Biennale ha già chiaro il suo carattere internazionale – idea ben connaturata a una città aperta al mondo come Venezia – e affronta il primo scandalo per un'opera di pittura, risolto a favore della libertà di espressione anche in forza del parere di Antonio Fogazzaro.

Dal 1889 s'intreccia con la storia del citato lascito Bevilacqua la Masa e della connessa Galleria internazionale d'arte moderna di Cà Pesaro.

Nel 1907 vengono aperti con ulteriore idea innovativa i primi padiglioni stranieri a Venezia.

Nel 1912-13 contro la gestione accademica della Biennale si ribellano dei giovani artisti, tra i quali Arturo Martini che organizza la «mostra dei rifiutati».

Nel 1922 nel padiglione della Germania espongono gli Espressionisti prima che la loro arte venga dichiarata «degenerata».

Nel 1924 nel padiglione sovietico ci sono opere dei suprematisti prima del conformismo zadnoviano.

Nel 1930 la Biennale viene dichiarata ente autonomo di Stato nel quadro delle grandi operazioni su Venezia di Giuseppe Volpi; nello stesso periodo decollano i settori della musica, del cinema e del teatro.

Nel 1948 vengono esposte le 136 opere della collezione Guggenheim e nel 1950 viene impedita dal Governo, malgrado le proteste della Biennale, la presenza di Brecht e del Berliner Ensemble al Festival del teatro.

Dopo la contestazione del 1968, nel 1973, il Parlamento approva il nuovo statuto e nel 1974 viene organizzata la cosiddetta biennale del Cile con la presenza di Ortensia Allende a Palazzo Ducale, e ancora in questo anno si svolge la «Biennale del dissenso in Unione Sovietica», iniziative che fanno molto discutere per la loro «politicizzazione».

Nel 1976 infine viene costituito l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee che organizza e accumula nel tempo un grande patrimonio di documentazione artistica e di storia della Biennale stessa.

La Biennale si muove così ormai pienamente nella dimensione del passato, del presente e del futuro.

Questa triplice dimensione del tempo è radicata nella storia di Venezia, come affermava Manfredo Tafuri nella prolusione ap-

passionata e coraggiosa pronunciata nel 1993, poco prima della sua morte, all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

In questa città sono spesso rappresentate tre teste, quelle del vecchio, dell'uomo maturo, del giovane: non solo nel quadro di Tiziano che è ora alla National Gallery di Londra, ma anche come simbolo pubblico in alcuni palazzi.

Questa rappresentazione del «Tricipitium» esprime un legame organico e inscindibile tra le tre dimensioni del tempo, tale da rendere vuota e banale, prima ancora che estranea e distruttiva, ogni idea di modernità che, come era in quel momento la proposta di Expo a Venezia che Tafuri denunciava, pretenda di calarsi in questa città senza riconoscerne e rispettarne l'identità. Identità che è invece la sua ricchezza ed il suo stesso modernissimo futuro.

Anche la missione della Biennale va oggi riproposta secondo delle radici che, pur cresciute e diramate in vicende contraddittorie, indicano una direzione: la missione di cogliere e promuovere le libere espressioni dei segni dei tempi, senza pregiudizi e senza schemi edificanti, con tutte le loro contraddizioni, perseguendo con la ricerca multidisciplinare il dialogo tra culture diverse.

È significativo che in una città riconosciuta come patrimonio dell'umanità possa proseguire nei prossimi anni e nel nuovo secolo, un'attività culturale aperta al mondo e alla ricchezza delle sue diverse espressioni e un'ospitalità in spazi che, come avvenne quando furono aperte alla mostra di architettura le grandi antiche corderie dell'Arsenale, il mondo può riconoscere come casa propria.

Sen. Giorgio SARTO

Dichiarazione di voto finale del senatore Rescaglio sul disegno di legge n. 1276

Rimane nei popolari la convinzione di avere operato positivamente sul piano culturale perchè la Biennale possa continuare la sua storia. Abbiamo fornito, insieme ad altri Gruppi, apporti culturali seri, nella convinzione che la Biennale rimane una pagina emblematica del nostro Paese, con una storia che è patrimonio della stessa Italia.

La Biennale rimane, con questa normativa, e Venezia resta città ugualmente *caput mundi* per gli interessi culturali che potrà animare e far vivere: nessuno ha voluto egemonizzare una «realtà» che è di Venezia e che a Venezia deve continuare ad essere.

Ai «privati» – spesso oggetto del contendere in questa discussione che si è caratterizzata per la assoluta periodicità – nessuno, tanto meno noi popolari, ha voluto togliere potere: sono presenti nel Consiglio, possono far sentire la loro voce, mentre ci auguriamo che possa nascere, anche per la Biennale, una «cultura-coscienza del privato», così come è per la storia dello sport: contributi di idee e vivo interesse, perchè sia ampiamente recepito un determinato messaggio culturale.

Lo stesso vale per l'attenzione posta alla Scuola, che potrà trovare nella Biennale un punto di riferimento qualificato, se la programmazione sarà ricca di storia e in linea con le esigenze dei tempi.

Per noi rimane altamente positivo quell'Archivio Storico, con il compito di conservare, catalogare, ampliare e valorizzare il proprio materiale.

Allo stesso modo, quel comma 3, dell'articolo 16 è degno della massima attenzione.

Da queste motivazioni scaturisce il giudizio positivo di noi popolari sull'intero disegno di legge, che potrà aprire una stagione migliore per la Biennale di Venezia, con l'augurio che Venezia, anche per questa ragione, divenga, sempre più, città internazionale.

Sen. Angelo RESCAGLIO

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 2 maggio 1997, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 11 marzo 1997, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Calogero Mannino, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*;

con decreto in data 12 marzo 1997, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Vincenza Bono Parrino, nella sua qualità di Ministro dei beni culturali e ambientali *pro tempore*.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 22 aprile 1997, pervenuta il successivo 5 maggio, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del signor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, e del signor Francesco Ambrosio, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc.* IV-*bis*, n. 18).

Tali atti sono stati inviati in data 5 maggio 1997 alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

Insindacabilità, trasmissione di ulteriori atti di procedimento giurisdizionale

Il tribunale di Lucca ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in

data 16 aprile 1997, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia di ulteriori atti concernenti il procedimento penale n. 1548/95/A/PM nei confronti del senatore De Corato.

In data 5 maggio 1997, tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 28 aprile 1997, il senatore Cò ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (*Doc.* IV-*ter*, n. 7).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 30 aprile 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2564. – «Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» (1034-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);*

C. 2620. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996» (2395) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 3391. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti» (2396) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 5 maggio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e reciproca assistenza nel campo del controllo valutario, delle operazioni di importazione ed esportazione e in materia di lotta al riciclaggio, fatto a Roma il 29 luglio 1996» (2398).

In data 30 aprile 1997 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DE CAROLIS e DUVA. – «Disconoscimento della qualifica di imprenditore artigiano con effetto retroattivo e conseguente annullamento della posizione assicurativa del titolare e dei soci dell'impresa reinquadrata. Trasformazione dei contributi IVS. Artigiani obbligatori annullati in contributi IVS. Artigiani volontari» (2397).

In data 5 maggio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DE ANNA. – «Disciplina dell'attività di fisioterapista» (2399).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ERROI, LAVAGNINI, FUSILLO, BEDIN, POLIDORO, MONTAGNINO, RESCAGLIO e ZILIO. – «Legge-quadro per il settore della bonifica» (2400).

Disegni di legge, assegnazione

In data 5 maggio 1997 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PALUMBO ed altri. – «Modifica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile» (334-B) *(Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*, previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

LORETO ed altri. – «Proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea Costituente e della promulgazione della Costituzione» (360-B) *(Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*, previo parere della 5ª Commissione.

In data 2 maggio 1997 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti» (2396) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi in maniera tale da consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea sin dalla mattina di Giovedì 8 maggio.

In data 2 maggio 1997 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» (1034-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi in maniera tale da consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea sin dalla mattina di Martedì 13 maggio.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SALVI ed altri. – «Istituzione della carta di identità professionale dei giornalisti e del Comitato nazionale per la correttezza e la lealtà dell'informazione» (2366), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996» (2395) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SERENA. – «Istituzione dell'Agenzia per l'assicurazione dei crediti all'esportazione» (2351), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

SERENA. – «Norme per la disciplina delle attività del settore grafico» (2358), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SERENA. – «Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, sulla caccia» (2356), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

In data 5 maggio 1997, il senatore Lauro ha presentato una relazione unica di minoranza sui seguenti disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione» (2280) e GRECO. – «Misure finanziarie per il 1997 relative allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo» (2302).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Lauricella ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Sesto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996» (1957).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 3 maggio 1997, i seguenti disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1997, n. 33, concernente la prosecuzione della partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia» (2166) e «Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1997, n. 34, recante differimento dell'entrata in vigore delle disposizioni sul mandato informatico» (2167) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso dei termini di conversione dei decreti-legge.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 29 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28

dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sul piano di ripartizione dei contributi, stanziati sul capitolo 1608, tabella 16, dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 90).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 maggio 1997.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 23 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sul piano di ripartizione dei contributi, stanziati sul capitolo 1207 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 91).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 maggio 1997.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 30 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante delega al Governo per procedere alla ristrutturazione e all'accorpamento delle direzioni generali e degli uffici centrali (n. 92).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 luglio 1997.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 30 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sul piano di ristrutturazione delle aziende in gestione governativa, articolato in base alle caratteristiche funzionali e gestionali di ciascuna (n. 93).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 maggio 1997.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 30 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, commi 48, 49 e 50, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo attuativo della

delega conferita dalla sopra citata legge, concernente la riforma dell'aviazione civile (n. 94).

Ai sensi del comma 52 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 luglio 1997. Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha altresì deferito tale richiesta, secondo quanto previsto dal predetto comma 52, anche alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Fabrizio Onida a presidente dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (n. 36).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Con riferimento alla proposta di nomina del presidente dell'Istituto postelegrafonici, la Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota del 2 maggio scorso, ha segnalato che l'esatto nome di battesimo del sig. Ialongo, proposto per la nomina medesima, è Giovanni e non Giuseppe.

Il Ministro del commercio con l'estero ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione dell'Istituto del commercio con l'estero.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti la nomina del dott. Villiam Rossi a dirigente generale del Ministero delle finanze e della dott.ssa Anna Paola Lotti a dirigente generale del Ministero della sanità.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettera in data 30 aprile 1997, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Carnate (Milano).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 30 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione sull'attività della commissione centrale e delle commissioni regionali per l'impiego, relativamente all'anno 1994 (*Doc.* LIII, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri – per conto del Garante per la radiodiffusione e l'editoria – con lettera in data 28 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la relazione sullo stato dell'editoria per gli anni 1995 e 1996 (*Doc.* XLIII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 14 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15-*bis*, comma 7-*bis*, della legge 19 marzo 1990, n. 55, introdotto dall'articolo 5 del decreto-legge 20 dicembre 1993, n. 529, convertito dalla legge 11 febbraio 1994, n. 108, la relazione sull'attività svolta dalla gestione straordinaria dei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per condizionamenti di tipo mafioso, relativa al secondo semestre 1995 (*Doc.* LXXXVIII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 2 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1993, n. 185, la relazione sullo stato delle acque di balneazione, per l'anno 1995 (*Doc.* CIII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 12ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 aprile 1997, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 ed approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 84ª sessione marittima tenutasi a Ginevra il 22 ottobre 1996:

Convenzione n. 178, sull'ispezione delle condizioni lavorative e di vita dei lavoratori marittimi;

Convenzione n. 179, sul collocamento della gente di mare;

Convenzione n. 180, sull'orario di lavoro a bordo delle navi;

Protocollo del 1996 sulla Convenzione norme minime per la Marina mercantile, 1976;

Raccomandazione n. 185, sull'ispezione delle condizioni lavorative e di vita dei lavoratori marittimi;

Raccomandazione n. 186, sul collocamento della gente di mare;

Raccomandazione n. 187, sui salari minimi e orari di lavoro a bordo delle navi.

Detti testi saranno inviati alla 3ª e alla 11ª Commissione permanente.

Governo, deferimento a Commissioni di richieste di parere su documenti

In data 5 maggio 1997, il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica, le richieste di parere parlamentare nn. 86, 87 e 88, annunciate nella seduta del 15 aprile 1997. La predetta Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 giugno 1997.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore De Luca Athos ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00830, del senatore Cortiana.

Interpellanze

CALVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che quest'anno Silvia Baraldini potrà adire la *United States Parole Commission*, e cioè l'organo giurisdizionale deputato alla determinazione della pena da eseguire in concreto;

che il giudice di merito statuì sia la pena massima sia un termine, prima del quale non sarebbe maturato il diritto a proporre, ogni due anni, istanza alla commissione competente per la determinazione o la modifica della sanzione carceraria;

che per 14 anni Silvia Baraldini è stata detenuta in penitenziari americani in condizioni che la stessa autorità giudiziaria statunitense ha dovuto riconoscere illegittime, per la scelta arbitraria del regime al quale è stata sottoposta, e così gravemente disumane da violare i più elementari princìpi dei diritti dell'uomo;

che la Corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto della Columbia, con sentenza del 15 luglio 1988, ha riconosciuto che la detenzione presso il carcere di massima sicurezza di Lexington era stata disposta con provvedimento illegittimo ed immotivato e ha ordinato il trasferimento della Baraldini in altro istituto correzionale;

che la sentenza, avendo poi riconosciuta la «giusta causa» del reclamo, ammetteva la richiesta di risarcimento del danno;

che nel dicembre 1990 si riuniva in New York un tribunale speciale internazionale sulla violazione dei diritti umani; i membri del tribunale, formato da prestigiosi giuristi, tra l'altro – nel documento da loro elaborato, al capitolo 7, dal titolo «Torture e crudeltà, trattamenti inumani e degradanti» – ricordano che l'unità femminile di massima sicurezza di Lexington fu chiusa nel 1988 a seguito di una campagna nazionale ed internazionale per i diritti umani e fu anche oggetto di una condanna da parte di *Amnesty International*; si ricorda anche che i trattamenti includevano 2 anni di isolamento in celle sotterranee, con perquisizioni quotidiane e privazione del sonno; molti detenuti sono stati soggetti a «rallentamenti della diagnosi e della cura» di gravi malattie; la sentenza fa cenno al caso di Silvia Baraldini alla quale, pur essendo stata diagnosticata una forma aggressiva di tumore, furono negate le necessarie visite medico-specialistiche;

che al di là di tali considerazioni, certamente non prive di valore giuridico ed umano, resta impellente il quesito su quale soluzione si possa trovare per Silvia Baraldini senza che siano messi in discussione i princìpi regolatori di ciascun ordinamento e siano insieme rispettati i diritti dell'uomo e del cittadino e le finalità delle convenzioni internazionali pattuite;

che bene ha fatto, quindi, il Ministero di grazia e giustizia a presentare più volte, a nome del Governo italiano, la richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo, e bene farà l'attuale Ministro se reitererà quanto prima una nuova richiesta;

che al fine di avere una visione più completa degli elementi sui quali possa fondarsi un giudizio sereno ed equo è opportuno riassumere i diversi elementi che sono a fondamento del diritto di Silvia Baraldini a tornare in Italia;

che con sentenza decisa il 28 novembre 1985 la corte di appello degli Stati Uniti, seconda circoscrizione, rigettava l'impugnazione proposta da Silvia Baraldini e confermava il verdetto di colpevolezza pronunciato nel 1983, dalla corte del distretto sud di New York, il cui atto di accusa era stato promosso il 24 novembre 1982; Silvia Baraldini era,

quindi, condannata alla pena di quaranta anni di reclusione essendo stata riconosciuta responsabile:

a) del delitto di associazione per delinquere a scopo di cospirazione (*Racketeer influence corrupt organization act*); si tratta di una legge speciale promulgata per colpire la criminalità organizzata che consente il raddoppio della sanzione comminata;

b) del delitto di violazione sostanziale della legge RICO (di cui al capo *a*);

che la giuria ha ritenuto l'imputata colpevole di 2 dei 5 reati addebitati dall'accusa: concorso in una tentata rapina a Danbury, Connecticut, il 22 dicembre 1980 e concorso in sequestro di persona;

che 3 anni di reclusione sono stati poi irrogati per il delitto di «oltraggio alla corte»; in realtà si tratta del rifiuto di collaborazione che nel nostro ordinamento si potrebbe configurare più come un diritto che come un reato;

che è del tutto inutile ora dilungarsi in considerazioni sull'assoluta sommarietà della procedura, sulla debolezza delle garanzie processuali per l'imputata, sull'indefinibilità formale dei reati contestati o sulla insufficienza logica della tecnica argomentativa della sentenza;

che la definitività della sentenza di condanna non consente censure di questa natura; tuttavia, poichè i problemi processuali che oggi si pongono attengono all'esecuzione della pena, interessa riflettere sulla eventuale gravità dei reati contestati, sulla forma della partecipazione della Baraldini all'esecuzione materiale dei reati e sulla qualità processuale delle prove esibite;

che la sentenza impugnata informa che la Baraldini era stata ritenuta responsabile del reato di cospirazione avendo preso parte, senza svolgere attività di direzione, all'organizzazione terroristica denominata «The family»; l'imputazione di *racketeering* è stata fondata sulla partecipazione ad una tentata rapina ad un veicolo blindato a Danbury, Connecticut, nel 1980 e al sequestro di una guardia carceraria nel corso dell'evasione di Joanne Chesimord, condannata per l'assassinio di un agente di polizia nel 1979; per quanto riguarda la tentata rapina, la sentenza d'appello ricorda che l'accusa si fondava sulla testimonianza dell'autore materiale della rapina che, collaborando con gli inquirenti, aveva effettuato una chiamata in correità;

che nella sentenza si legge: «Rison, un associato che partecipò alla tentata rapina di Danbury, ha testimoniato contro Baraldini. Rison ha testimoniato che la Baraldini aveva partecipato al tentativo. Egli basava le sue conclusioni sul fatto che vide molte più auto di copertura che guidatori sulla scena del tentativo e che Baraldini era sulla scena. Rison ha anche testimoniato che la Baraldini aveva commesso un'altra rapina basandosi su una simile presunzione mentre, in effetti, lei si trovava a quel tempo nello Zimbabwe. Presa da per sè la testimonianza del Rison è chiaramente una prova legalmente insufficiente. Ma un altro testimone, Sandra Mitchell, ha fornito una prova sufficiente per sostenere la colpevolezza della Baraldini, in quanto ha testimoniato che il 22 dicembre 1980, mentre era a casa per i preparativi del funerale di sua nonna, permise ai membri della «Famiglia» di prepararsi per la rapina di

Danbury. Lei identificò la Baraldini come una delle donne che indossava una parrucca il giorno del tentativo»;

che va sottolineata la sconcertante affermazione secondo la quale la testimonianza di Rison, che in dibattimento risulta aver mentito ben due volte, sia «una prova legalmente insufficiente»; ma anche il secondo teste appare di dubbia credibilità, in quanto, in riferimento al rapimento, ha affermato di aver visto la Baraldini la mattina dell'evasione, mentre aspettava a bordo di una macchina per la fuga, fuori da un rifugio nell'East Orange, New Jersey; la vide immediatamente dopo l'evasione al nascondiglio e testimoniò che contemporaneamente aveva visto altre persone che, a suo dire, non erano presenti sul luogo dell'evasione, nè ad alcuna riunione organizzativa;

che dunque il teste fondamentale dell'accusa viene smentito in dibattimento e confessa di non aver detto il vero agli inquirenti; la verità è che la Baraldini non fu vista da Rison sul luogo dell'evasione, nè fu mai vista partecipare ad alcuna riunione organizzativa;

che la sentenza prosegue scrivendo: «Non di meno, nonostante la prova contro di lei sia obiettivamente debole, essa deve essere considerata insieme ad un manoscritto in cui si effettua una valutazione dell'operazione, documento che venne sequestrato durante una perquisizione nel rifugio di Odinga in Pittsburg. In quel documento un membro della famiglia espresse preoccupazione per il fatto che la polizia avrebbe potuto rintracciare un furgone che la Baraldini aveva acquistato poco tempo prima dell'evasione e più tardi passato ad Odinga. Il rapporto scritto raccomandava di togliere l'assicurazione al furgone e di venderlo. Entrambe le azioni vennero prontamente eseguite; tutto ciò, unitamente alla testimonianza di Rison, fornisce una prova sufficiente al sostegno del reato di rapimento in predicato contro Baraldini»;

che sconcertante è il fatto che la sentenza definisca «obiettivamente debole» la prova contro la Baraldini quando il teste ritratta le accuse e confessa la sua falsa deposizione; ma ancor più grave è l'affermazione secondo la quale la «prova sufficiente» per condannare l'imputata si fonda sulle affermazioni contenute in un documento non redatto dalla Baraldini che, «unitamente alla testimonianza di Rison», fornisce un quadro probatorio decisivo per la condanna;

che queste sono le prove a carico di Silvia Baraldini;

che sulla base di queste prove Silvia Baraldini è stata condannata alla pena di anni 40 di reclusione; dopo la condanna fu chiesto alla Baraldini di testimoniare in relazione a quanto era di sua conoscenza circa l'attività della FALM (Fuerzas armadas de liberaciòn puertorriguena); poichè l'imputata (già condannata per reato connesso) non si è dichiarata disponibile a testimoniare, è stata ritenuta responsabile di grave oltraggio alla corte e quindi condannata ad altri 3 anni di reclusione da scontarsi al termine dei 40 anni già irrogati con la prima sentenza;

che il 21 marzo 1983 era adottata a Strasburgo una convenzione internazionale – sottoscritta sia dall'Italia sia dagli Stati Uniti – avente ad oggetto l'esecuzione delle sentenze penali; con legge 25 luglio 1988, n. 344, era ratificata dall'Italia la convenzione e con legge 3 luglio 1989, n. 257, erano promulgate le disposizioni per l'attuazione della

Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983;

che la ragione della Convenzione sta nella volontà di alleviare la sofferenza di un cittadino condannato all'estero ad una pena restrittiva della libertà personale; non v'è dubbio che sia più difficile e gravoso da sopportare per i più vari e comprensibili motivi lo stato di detenzione in un paese straniero; va osservato che la pena afflittiva deve essere quella irrogata con la sentenza definitiva; l'esecuzione della condanna in un paese del quale il detenuto non è cittadino aggrava l'afflittività della pena, definendo così anche princìpi e norme dei diritti dell'uomo;

che il meccanismo procedurale di attuazione non è complesso; la corte di appello italiana che procede, dopo aver accertato e studiato gli atti, dovrà applicare gli articoli 9, 10 e 11 del trattato;

che lo Stato di esecuzione non avrà sindacato nel merito dei fatti, ma «l'esecuzione della condanna è regolata dalla legge» dello stesso Stato di esecuzione (articolo 9, n. 3); in caso di continuazione della esecuzione «lo Stato di esecuzione è vincolato alla natura giuridica e alla durata della sanzione così come stabilito dallo Stato di condanna» (articolo 10, n. 1); quando tuttavia sorge un'incompatibilità tra la natura o la durata della sanzione, con la legge dello Stato di esecuzione, «questo Stato può, per mezzo di una decisione giudiziaria o amministrativa, adattare la sanzione alla pena o alla misura prevista dalla propria legge interna per lo stesso tipo di reato» (articolo 10, n. 2);

che comunque la sanzione irrogata in concreto non può mai essere più grave della sanzione imposta nello Stato di condanna, nè eccedere il massimo previsto dalla legge dello Stato di esecuzione; quindi il calcolo della pena e la sua determinazione avverranno (articolo 4 della legge n. 257 del 1989) da parte dei giudici applicando i princìpi del codice vigente, ponendo in essere un riconoscimento speciale di sentenza con il quale il giudice dello Stato di esecuzione modifica un provvedimento giudiziario definitivo di altro Stato e, al fine di applicare una convenzione internazionale, ha facoltà di derogare al principio di sovranità;

che nel 1989 Silvia Baraldini ha presentato domanda di trasferimento in Italia, chiedendo l'applicazione della Convenzione di Strasburgo; nell'ottobre 1989 il Ministro di grazia e giustizia italiano, professor Giuliano Vassalli, presentava personalmente all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma la richiesta formale del Governo italiano di ottenere il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini; il 20 gennaio 1989 il Governo italiano ha appreso la decisione del Dipartimento di giustizia USA di non accogliere la richiesta; le ragioni per le quali le autorità statunitensi hanno deciso di non consentire l'applicazione della convenzione internazionale erano fondate sulla «nostra preoccupazione che, nel caso tornasse in Italia, essa sconterebbe una pena sostanzialmente più breve di quella assegnata negli Stati Uniti. Non potremmo tollerare un rilascio a più breve termine della Baraldini, per i seguenti motivi:

1) la natura estremamente violenta e grave dei suoi reati;
2) il rifiuto della Baraldini a collaborare;
3) la sua mancanza di pentimento per i suoi crimini;

4) il nostro convincimento che, nel caso venisse rilasciata, la Baraldini riprenderebbe a commettere attività criminali contro gli Stati Uniti»;

che in breve si può osservare che tali considerazioni sono assolutamente incongrue; la differenza di pena da scontare è formalmente prevista dalla convenzione sottoscritta dagli Stati Uniti e non ha senso alcuno, quindi, eccepire la non applicabilità della convenzione perchè si applicherebbe una norma in essa prevista;

che non è affatto vero che i reati siano stato giudicati di natura estremamente violenta e grave; il rifiuto a collaborare attiene eventualmente alla determinazione della pena o all'ottenimento di benefici previsti dallo Stato di condanna: è irrilevante l'osservazione in tema di applicazione di un trattato internazionale; è superfluo sottolineare quanto questo argomento sia in grave conflitto con qualsivoglia principio che regoli uno Stato di diritto;

che la mancanza di pentimento è poi un argomento valido in un ordinamento informato ai princìpi di uno Stato etico; risibile è infine che la Baraldini, nel caso in cui dovesse scontare una pena inferiore ai 43 anni irrogati, costituirebbe un pericolo per gli Stati Uniti in quanto potrebbe svolgere attività criminali;

che l'onorevole Susanna Agnelli, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, nella seduta del 18 gennaio 1991 alla Camera dei deputati, rispondendo ad interpellanze ed interrogazioni, esprimeva il «rincrescimento italiano» e la volontà del Governo di continuare a seguire questa vicenda «con particolare attenzione, effettuando tutti i passi opportuni affinchè la domanda di trasferimento della Baraldini possa essere questa volta accettata dalle autorità americane»;

che era stata quindi presentata una nuova richiesta da parte della Baraldini e del Governo italiano; il Ministro di grazia e giustizia incaricava il dottor Giovanni Falcone, direttore generale degli affari penali, di seguire personalmente la vicenda; dopo numerosi interventi e viaggi negli Stati Uniti il dottor Falcone in data 10 dicembre 1991 riceveva una lettera di Silvia Baraldini nella quale erano ribadite le ragioni per le quali insisteva nella richiesta di rientrare in Italia; Silvia Baraldini riaffermava i suoi profondi legami con la famiglia e con la sua terra d'origine, ricordava le sue gravi condizioni di salute ed esprimeva il suo desiderio di reinserirsi nella vita sociale italiana, augurandosi di aver dissipato ogni «preoccupazione» del Governo americano sulle sue intenzioni future;

che questa lettera era allegata nella richiesta istruita dal dottor Falcone e presentata dal Governo italiano alle autorità americane il 25 gennaio 1992; nel rinnovare la richiesta, il Governo italiano precisava che «nel procedere al riconoscimento della sentenza di condanna, disporrà – nei termini di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *e)*, ed all'articolo 10, comma 2, della Convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate – che la Baraldini sia assoggettata nel nostro paese ad una pena corrispondente, per natura giuridica, a quella stabilita dalle corti americane»;

che con nota 5 ottobre 1992 il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti comunicava alle autorità italiane il rigetto della richiesta di trasferimento in Italia; in tale nota si faceva osservare che si deve «considerare l'impatto con la fiducia del pubblico nel sistema giudiziario americano, nonchè l'inevitabile e del tutto ingiustificata offesa che tale pubblico riterrebbe di subire se dovesse risultare che questa terrorista, condannata ed ancora pericolosa, può manipolare le condizioni della sua detenzione ottenendo il trasferimento pur non essendosi pentita»;

che il Ministro di grazia e giustizia onorevole Martelli, rispondendo ad interrogazioni alla Camera dei deputati, concludeva osservando che il Governo italiano si riprometteva di svolgere ogni ulteriore iniziativa per Silvia Baraldini «nella considerazione che sulla recente decisione non abbia mancato di influire la campagna elettorale in pieno svolgimento, per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti»;

che in data 6 aprile 1993 l'allora ministro professor Giovanni Conso inviava una nuova richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo ed in data 21 dicembre 1994 il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti, tramite la signora Joann Harris, comunicava che, per i medesimi motivi già esposti, la richiesta non era accolta;

che nel frattempo la Baraldini ha maturato il diritto di adire la *Parole Commission*; il meccanismo sanzionatorio in vigore negli USA al momento del processo prevedeva che la giuria fosse deputata al giudizio di colpevolezza, ed il giudice togato poteva determinare la pena nel suo massimo (40 anni) e la pena minima (10 anni), prima della quale non avrebbe potuto essere presentato ricorso alla *Parole Commission*; questa commissione determina in concreto la sanzione da applicare; l'udienza si svolge senza alcuna forma predeterminata; si tratta di un colloquio al quale interviene il pubblico ministero che, non essendo previste regole procedurali, può produrre atti e documenti irrituali o vietati nel dibattimento; è quindi una procedura d'alto rischio, nella quale, senza necessità di motivare la decisione con argomentazioni logiche, la conclusione può essere affidata anche a stati emotivi più che a ragionamenti rigorosi; di qui l'urgenza di insistere perchè il Governo italiano reiteri la richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo, e così potrà tener fermo e rendere più incisivo l'impegno a far comprendere al Governo americano che la detenzione di Silvia Baraldini negli Stati Uniti è contraria allo spirito e al dettato della Convenzione di Strasburgo, ai princìpi dei diritti dell'uomo e al rispetto della dignità e dell'integrità morale, intellettuale e fisica di chi, pur avendo commesso errori, può e deve essere assoggettato ad una sanzione proporzionata alla gravità dei fatti e ad un'esecuzione della pena non crudele e vessatoria;

che una pena di 43 anni per quei reati ed eseguita in condizioni disumane quali quelle cui è stata sottoposta Silvia Baraldini nel carcere di Lexington (Virginia) sono il segno di un'iniquità che colpisce, innanzitutto, chi la subisce, ma che certamente non fa onore a chi la impone;

che a seguito della situazione che si ebbe a determinare, con il diniego statunitense alla quarta richiesta di applicazione della Conven-

zione, l'interpellante inviò, nella sua qualità di avvocato difensore di Silvia Baraldini, una lettera all'allora Ministro di grazia e giustizia, dottor Filippo Mancuso, ove, fra l'altro, si scriveva: «Ho avuto già occasione di esprimere, attraverso scritti e dichiarazioni, il rispetto nei confronti dell'ordinamento giurisdizionale statunitense, ma anche le mie perplessità circa le connotazioni etiche che informano talune decisioni; l'esemplarità della sanzione e la funzione non meramente rieducativa dell'esecuzione della pena destano non solo perplessità ma anche preoccupazione;

è evidente, tuttavia, che non possono essere questi i problemi dei quali occuparsi in quanto essi sono presupposti che non consentono in alcun modo di esprimere qualsivoglia valutazione; si è in presenza di elementi oggettivi ed ormai insindacabili; il problema, com'è noto, consiste nell'applicazione della Convenzione europea di Strasburgo; la risposta che sostanzialmente è stata data dal governo americano appare non soltanto illegittima ma è, ovviamente secondo il parere dell'interpellante, priva di qualsiasi senso di eguaglianza fra le parti, di qualsivoglia rispetto per la lettera della convenzione e venata da un'ingiustificata supponenza (d'altra parte già in altra occasione furono espressi giudizi poco lusinghieri nei confronti del sistema giudiziario italiano e l'allora Ministro professor Giuliano Vassalli seppe dare una ferma ed equilibrata risposta); ritengo sia assolutamente inammissibile che si possa affermare che il Governo statunitense accederebbe all'applicazione della convenzione qualora il Governo italiano garantisse che Silvia Baraldini, tornata in Italia, sconti il residuo della pena in un istituto simile a quello nel quale oggi Silvia Baraldini si trova; è ovvio che non presenti difficoltà alcuna individuare un simile istituto di pena in Italia; è certo, però, che il Governo americano impose a Silvia Baraldini la detenzione presso il carcere di Lexington, noto nel mondo intero per i connotati di disumanità e violenza alla quale i detenuti erano sottoposti; tale carcere fu, infatti, chiuso per le proteste di numerose associazioni umanitarie allorquando si venne a sapere a quali pratiche seviziatorie erano sottoposti i detenuti; stabilito quindi che le nostre carceri, sia pure non perfette, non raggiungono però questo grado di disumanità, occorre passare ad analizzare la seconda richiesta;

è stato più volte fatto presente, che in uno Stato di diritto, fondato sul principio della separazione dei poteri, il Governo non può in alcun modo formulare suggerimenti e tantomeno imposizioni all'azione degli organi giurisdizionali; di tale situazione mi sembra che il Governo statunitense sia del tutto consapevole, tant'è vero che la lettera della signora Harris si conclude affermando che tale condizione è ad ogni evidenza impossibile; da ciò se ne deve dedurre che il Governo americano, con la richiesta formulata e con la consapevolezza della impossibilità di attuazione, intende disapplicare in modo palese la Convenzione di Strasburgo; la conclusione a cui si intende pervenire è che il Governo italiano debba prendere in considerazione l'ipotesi di cui agli articoli 23 e 24 della Convenzione di Strasburgo; mi riferisco al ricorso al Comitato europeo per le questioni penali del Consiglio d'Europa; tale comitato è deputato istituzionalmente a dirimere dispute, interpretazioni errate ed eva-

sive concernenti gli impegni sanciti dalla convenzione, nonchè contrasti per quanto concerne la clausola della reciproca consensualità nell'esecuzione dei suoi protocolli; appare evidente che la richiesta pretestuosa di una condizione impossibile manifesta una decisa volontà di disapplicazione del trattato; se così è, il ricorso formale *ex* articolo 23 della convenzione appare doveroso per la controparte italiana; peraltro il quesito è stato già posto con un'interpellanza inviata al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia il 2 febbraio 1995 e sottoscritta da numerosi parlamentari delle più diverse parti politiche. Infine, se questa situazione dovesse perdurare, il Governo italiano non potrebbe sottrarsi all'obbligo di rendere inapplicabile il trattato nei confronti della controparte inadempiente; l'articolo 24 del trattato prevede, infatti, che ogni parte possa in qualsiasi momento denunciare la convenzione; il protrarsi nel tempo, che priva Silvia Baraldini di una sua legittima aspettativa all'applicazione della convenzione, non può non determinare, a fronte di un'immotivata ed ingiustificata volontà di non adempiere, la denuncia del trattato stesso; e ciò per salvaguardare il prestigio del nostro Paese e la Sua pari dignità internazionale»,

si chiede di sapere:

quando il Ministro in indirizzo riterrà di dover presentare nuova richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo e se intenda avvalersi degli articoli 23 e 24 della Convenzione stessa, ricorrendo al Comitato europeo per le questioni penali del Consiglio d'Europa;

se il Ministro non ritenga di comunicare quali iniziative abbia inteso porre in essere per tutelare i diritti della cittadina Silvia Baraldini.

(2-00297)

Interrogazioni

CIMMINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che lo scrivente ha presentato in data 18 marzo 1997 un'interrogazione (4-04832) relativa all'utilizzo dei fondi europei destinati allo sviluppo delle aree depresse;

che a tutt'oggi non si è avuta alcuna risposta, malgrado l'urgenza determinata dalle preoccupazioni emerse ed evidenziate dalla stampa circa il rischio di perdere gran parte delle risorse assegnate all'Italia dall'Unione europea;

che i dirigenti del servizio per le politiche di coesione presso il Ministero del bilancio, responsabili del coordinamento delle amministrazioni centrale e periferiche per l'attuazione degli interventi cofinanziati dall'Unione europea nelle aree depresse, hanno segnalato al Ministro lo stato di particolare difficoltà e di deresponsabilizzazione in cui si trovano ad operare per la commistione e sovrapposizione di funzioni e competenze determinatesi con la unificazione di fatto di uffici e strutture operative con la Cabina di regia nazionale, a seguito della nomina, se

pur temporanea, di un unico direttore generale a capo dei due organismi;

che è stato ipotizzato, nonostante il fermo dissenso delle organizzazioni sindacali, un provvedimento che prevede il trasferimento di tutti i dirigenti del servizio in questione;

che tale provvedimento risulta essere inopportuno perchè svuoterebbe una struttura già carente di personale dal 1° gennaio 1997 per il collocamento a riposo di due dirigenti e incoerente con il diniego rivolto recentemente alla richiesta di trasferimento effettuata da uno dei dirigenti in questione con la motivazione della mancanza di disponibilità per la sostituzione;

che tale decisione risulterebbe, inoltre, punitiva e immotivata per gli interessati che hanno maturato servizio ed esperienza professionale nella direzione degli attuali uffici alla luce della normativa prevista dal nuovo contratto di lavoro che dal 1° luglio 1997 lega il trattamento economico all'effettivo espletamento delle funzioni dirigenziali;

che il provvedimento suindicato può determinare infatti una situazione di grave pregiudizio con il trasferimento dei dirigenti a strutture ministeriali per le quali si ipotizza il ridimensionamento o la soppressione, alla luce di quanto previsto dalla legge n. 94 del 3 aprile 1997 che dispone «l'accorpamento del Ministero del tesoro e del bilancio» delegando il Governo a riordinarne le competenze e l'organizzazione;

che la stessa legge prevede la costituzione di una struttura dipartimentale per le aree depresse e quindi la riorganizzazione e la ridefinizione delle competenze della Cabina di regia e del Servizio delle politiche di coesione,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda garantire gli impegni assunti con il commissario europeo Wulf Mathies volti a garantire il raggiungimento di un livello di spesa sui fondi pre-assegnati per il periodo 1994-99 pari al 38 per cento dei fondi stanziati;

come si intenda conciliare l'esigenza di potenziare il Servizio per le politiche di coesione presso il Ministero del bilancio con i provvedimenti in corso di depotenziamento delle citate strutture ministeriali.

(3-00982)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che nella giornata di ieri 4 maggio 1997 sono giunti in Italia circa 1.500 cittadini albanesi, imbarcatisi clandestinamente da Velipoje, a nord dell'Albania;

che per raggiungere l'Italia essi hanno pagato da 800.000 lire a un milione a persona;

che in base alle decisioni adottate dal Governo verrà concesso l'asilo solo ai nuclei familiari e ai cittadini che necessitano di protezione;

che il decreto-legge attualmente in vigore non prevede criteri di distinzione per l'applicazione delle disposizioni in esso contenute,

imponendo invece la espulsione immediata di tutti gli albanesi entrati illecitamente;

che le decisioni adottate dal Ministro dell'interno determinerebbero ulteriori gravi disagi sul nostro territorio;

che l'ammettere immigrati clandestini, oltre a costituire una palese violazione delle disposizioni normative vigenti, non giustificherebbe il protrarsi della presenza delle forze multinazionali e della missione militare italiana sul territorio albanese,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per rimpatriare i clandestini giunti in Italia, e ciò nel rispetto di quanto previsto dalle normative vigenti;

se non si intenda riferire, in tempi brevi, al Parlamento su quanto accaduto.

(3-00983)

BRIENZA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 giugno 1995 venne emanata la «Carta dei servizi della scuola», predisposta dal Dipartimento della funzione pubblica, d'intesa con il Ministro della pubblica istruzione;

che tale Carta dei servizi suscitò non poche reazioni contrarie tra gli operatori della scuola, tra gli studenti e nelle famiglie;

che con gli articoli 38, quarto e quinto comma, e 39 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 4 agosto 1995 è stata prevista una programmazione collegiale delle attività di progettazione a livello di istituto (PEI);

che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, esaminando la Carta nella seduta del 30 novembre 1995, espresse all'unanimità un giudizio negativo sul testo che doveva «essere profondamente riveduto» e chiese nel contempo la riscrittura di un nuovo testo;

che con sentenza n. 1172 del 20 marzo 1996 il TAR del Lazio, sezione III-*bis*, ha annullato gli articoli 38, quarto e quinto comma, e 39 del contratto collettivo nazionale di lavoro;

che con circolare n. 304 del 1° luglio 1996 il Ministro della pubblica istruzione ha emanato le disposizioni consequenziali;

che in data 10 gennaio 1997 il provveditore agli studi di Roma inviava a tutti i capi di istituto della provincia un questionario, al fine di compiere una analisi sullo stato di attuazione della predetta Carta dei servizi; ciò nonostante che il suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 giugno 1995 affidasse al comitato permanente per l'attuazione della Carta dei servizi e al Dipartimento della funzione pubblica il compito di valutare e monitorare gli effetti della Carta;

che, a seguito di chiare prese di posizione da parte di numerosi capi d'istituto, lo stesso provveditore agli studi di Roma in data 13 febbraio 1997 ritenne opportuno precisare che l'analisi sullo stato di attuazione della Carta dei servizi aveva uno scopo esclusivamente ricognitivo;

che con circolare in data 11 aprile 1997 il nuovo provveditore agli studi di Roma, nonostante l'immutato quadro normativo e giurisdizionale sopra illustrato, tornava a chiedere atti e adempimenti ai capi d'istituto in materia di Carta dei servizi, sulla quale lo stesso Ministero, con il suo silenzio, non aveva ritenuto di intervenire più dopo le clamorose «bocciature», intralciando così il buon andamento delle istituzioni scolastiche, che non possono non essere disorientate da tale estemporanea iniziativa;

che con la medesima circolare dell'11 aprile 1997 il provveditore agli studi richiamava poi un progetto educativo di istituto (PEI) su cui lo stesso Ministero con la citata circolare n. 304 del 1° luglio 1996 si era espresso negativamente in base alle decisioni ricordate del TAR,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della pubblica istruzione sia a conoscenza del comportamento dell'attuale provveditore agli studi di Roma, contrario alle disposizioni vigenti e alle istruzioni ministeriali;

se tale comportamento non contribuisca ad alimentare ancor più la confusione che caratterizza l'azione dell'amministrazione del provveditorato agli studi di Roma.

(3-00984)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che gli sbarchi di clandestini, di droga e di armi sulle coste pugliesi con provenienza dall'Albania sono intercettati nella misura del solo 10 per cento rispetto alla realtà e ciò per ammissione delle stesse Forze di polizia;

che, a titolo di esempio, si elencano le operazioni di polizia di cui la stampa ha dato notizia il 3 maggio 1997:

Monopoli: 2 arresti e sequestro di droga per 11 chilogrammi;
Monopoli: fermati 18 albanesi clandestini;
Trani: 5 arresti e sequestro di 550 stecche di sigarette;
Molfetta: 2 arresti e sequestro di droga e sigarette;
Andria: sequestro di 700 stecche di sigarette;
Andria: 1 arresto e sequestro di droga;
Fasano: sequestro di tre tonnellate di sigarette;
Bari: un arresto per spaccio di eroina;
Bari: tre arresti per spaccio di eroina;

che il suddetto elenco attiene alle sole operazioni del 1° e 2 maggio;

che, pur prendendo atto dei successi delle Forze di polizia in questa continua guerra alla malavita, è evidente quanto sia grave il fenomeno del contrabbando di armi, droga e sigarette che provengono dall'Albania e quanto sia incalcolabile il fiume di denaro che alimenta detto traffico;

che sulle coste albanesi le operazioni di imbarco di clandestini, armi e droga si effettuano alla luce del sole, non essendoci più in Albania nè un esercito nè una polizia;

che la Forza di protezione multinazionale non ha, nè vuole avere, un'estensione del mandato ricevuto, evidentemente conscio il nostro Governo della propria incapacità ad affrontare le reazioni che sorgerebbero al più piccolo incidente nel quale potesse incappare anche uno solo dei nostri militari, e conscio altresì il Ministro della difesa di non aver più alcuna possibilità di trovare qualche capro espiatorio tra i nostri ufficiali, ormai pronti a rinfacciargli le pesanti responsabilità di antico democristiano che ha svilito le nostre Forze armate e le ha ridotte a ruolo di comparse;

che, stante il ruolo di comparsa del nostro contingente o, meglio, stante il suo ruolo di vigile urbano, la supplenza è evidentemente affidata ai nostri «servizi segreti»;

che non si comprende come mai gli sbarchi di armi e droga nel nostro territorio continuino incessantemente e non vengano segnalati se non in misura minima,

si chiede di conoscere:

se i nostri servizi di *intelligence* operino in Albania e, in caso affermativo, quale mandato abbiano ricevuto;

se sia lecito, a fronte di tale entità dei loschi traffici, sospettare che il commercio di armi e droga venga tollerato, se non addirittura autorizzato, al fine di consentire l'entrata in Albania di ingenti capitali e la loro distribuzione alla malavita locale onde favorire un tacito accordo di non interferenza ed evitare così facili guai alla Forza di protezione, esposta a mille rischi e probabilmente non in grado di difendersi se non a rischio di pesanti reazioni politiche e internazionali;

se tale succitata ipotesi non fosse rispondente al vero, come tutti si augurano, quale grado di inefficienza si ritenga di dover attribuire ai nostri servizi;

se malauguratamente tale ipotesi fosse invece concreta, quale danno si ritenga che ricada sugli italiani e sui pugliesi in particolare e quanti anni si ritenga che occorrano per scovare le armi ormai in possesso della nostra criminalità, organizzata o meno, e per scoprire quali vie abbiano trovato, per riciclarsi, i capitali ricavati da tali terrificanti, tollerati traffici.

(3-00985)

BERTONI, BONAVITA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che con precedenti interrogazioni, 3-00883 del 19 settembre 1995 e 4-04164 dell'11 febbraio 1997, si misero in evidenza le gravi disfunzioni e l'incapacità organizzativa che caratterizzano la gestione della Banca di Roma, per conoscere quindi quali provvedimenti si intendevano adottare per ricondurre la Banca a una situazione di normalità gestionale ed operativa e per tutelare i livelli occupazionali;

che, mentre non risultano prese iniziative idonee a raggiungere gli accennati risultati, in data 16 aprile 1997 la Banca di Roma ha inviato alle organizzazioni sindacali e al Ministero del lavoro una lettera in cui afferma che esistono esuberi di personale di 3.000 lavoratori per la

Banca di Roma, 1.200 per la Banca nazionale dell'agricoltura e 60 per la Banca mediterranea;

che nella stessa lettera si indica di conseguenza la necessità della riduzione dei costi del personale di almeno il 15 per cento e si prospettano come indispensabili una serie di misure relative alla gestione del personale per ridurne immediatamente il costo nei limiti suddetti;

che, negli intenti degli organi di amministrazione della Banca, le misure indicate dovrebbero servire a procurare al gruppo le risorse finanziarie occorrenti per permettere l'erogazione al personale dei trattamenti di sostegno, attualmente insussistenti, ma che potranno essere introdotti dal Governo, a favore di coloro che vengano collocati in mobilità, con l'esercizio della delega concessa in proposito dall'articolo 2, comma 28, della legge n. 662 del 1996 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica);

che in questo modo si chiedono in pratica al personale sacrifici economici diretti a consentire il finanziamento dei trattamenti di sostegno che potranno essere previsti in futuro nei confronti dei dipendenti collocati in mobilità;

che peraltro il documento inviato alle organizzazioni sindacali non contiene un'analisi economica idonea a dimostrare in modo convincente che tra tutti i costi sia quello del lavoro a gravare in misura anomala sui ricavi, nè provvede a spiegare le cause delle ingenti perdite accumulate, che ammontano allo stato a 11.600 miliardi, e ad indicare gli strumenti a cui si intende ricorrere per un efficace piano di recupero;

che, in particolare, non si enuncia nemmeno il proposito di cedere quelle imprese del gruppo che ostacolano, per le condizioni disastrose in cui versano, l'attuazione di un effettivo rilancio dell'azienda;

che, malgrado la denuncia degli esuberi del personale, risulta che tra il 1993 e il 1996 sono state effettuate oltre 1.500 assunzioni e che persino negli ultimi giorni risultano assunti altri 23 impiegati;

che comunque, in mancanza dei necessari interventi governativi, la lettera citata produrrà l'effetto, sulla base della normativa contrattuale, che entro il 13 maggio 1997 si dovrà procedere a un nuovo e definitivo incontro tra gli amministratori della Banca e le organizzazioni sindacali;

che in quella sede o saranno accettate le proposte formulate dalla Banca circa la gestione e la retribuzione del personale oppure potranno essere senz'altro licenziati i dipendenti ritenuti in esubero, senza che essi possano godere, alla stregua della legislazione vigente, di nessun trattamento di sostegno;

che un intervento del genere produrrebbe gravissime e insostenibili conseguenze sul piano sociale, tanto più che, secondo la legge, dovrebbero essere licenziati i dipendenti più giovani e cioè proprio quelli che rappresentano le risorse umane più attrezzate e meglio utilizzabili nel prossimo futuro per il rilancio della Banca,

si chiede di sapere:

quale sia la reale situazione della Banca, con riferimento ai quesiti posti in precedenza, e rimasti senza risposta, nonchè alle notizie relative alle procedure attivate dalla Banca di cui in premessa;

quali iniziative si intenda adottare, attraverso la Banca d'Italia, per verificare la regolarità dei comportamenti del gruppo dirigente della Banca di Roma e le sue eventuali responsabilità circa le perdite accumulate;

quali interventi si intenda attivare, con l'urgenza che il caso richiede, per impedire che la Banca metta in atto le proposte annunziate alle organizzazioni sindacali e per evitare quindi che sia eventualmente disposto il licenziamento immediato del personale considerato in esubero senza che vengano nemmeno affrontati, in via prioritaria, i problemi reali della Banca e senza comunque attendere almeno che il Governo proceda prima a stabilire gli opportuni trattamenti di sostegno dei dipendenti che dovessero essere collocati in mobilità.

(3-00986)

FIGURELLI, BARRILE, PARDINI, PREDA, PETTINATO, PIERONI, BATTAFARANO, DIANA Lorenzo, SCIVOLETTO, GIOVANELLI, LOMBARDI SATRIANI, MONTAGNINO, CORRAO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Per conoscere:

quale risposta – soprattutto per la prevenzione sia di ulteriori violenze criminali sia della persistenza delle illegalità e degli abusivismi – si intenda dare ai recenti attentati compiuti contro la Riserva Naturale di Lampedusa sui quali la Commissione Parlamentare Antimafia è già stata richiesta di intervento e il prefetto di Agrigento ha già opportunamente e tempestivamente convocato il comitato per la sicurezza pubblica: gli attentati che hanno colpito, il 26 aprile 1997, la voliera e le attrezzature da campo della stazione patrocinata dall'Unione Europea di inanellamento degli uccelli per lo studio e la ricerca scientifica sulle migrazioni degli uccelli e, nella notte tra il 2 e il 3 maggio 1997, sia la sezione del PDS sia l'officina di Giovanni Nicolini, padre del direttore della Riserva Naturale Giusi Nicolini;

quale particolare vigilanza, tutela e garanzia di sicurezza si intenda promuovere (anche attraverso gli interventi che si rendessero necessari nei confronti del governo della Regione Siciliana e del Comune di Lampedusa, e con l'urgenza imposta dalla imminenza della stagione estiva e sovraffollamento turistico) intorno alla baia e alla spiaggia dei Conigli, alla Riserva Naturale tutta, e alla sua gestione, tanto impegnata quanto esposta nei confronti degli interessi interni ed esterni che, secondo quanto essa ha più volte denunciato, hanno mosso alla aggressione del territorio, all'occupazione del demanio marittimo, a lavori e commerci abusivi, a navigazione dentro le acque della riserva, a bracconaggio, a violazioni continuate (e più volte denunciate già dall'estate scorsa) delle leggi di tutela dei beni culturali e ambientali, della legge Galasso, del codice della navigazione, delle norme urbanistiche;

quale iniziativa complessiva si intenda assumere affinchè non restino più impunite, e non si perpetuino, inerzia e omissioni di diverse istituzioni preposte a prevenire e a reprimere le illegalità sopraelencate, e, ancora, affinchè venga promossa e istituzionalizzata una collaborazione tra tutte le amministrazioni direttamente e indirettamente interessate

alla realizzazione delle finalità e del programma della Riserva Naturale e al rispetto del suo regolamento: una collaborazione che si ponga davvero all'altezza del singolare e straordinario valore dei beni naturalistici della Riserva di Lampedusa, unico luogo in Italia di ovodeposizione regolare della tartaruga marina e sito di eccezionale rilevanza internazionale per specie e habitat altrove estinti o in via di estinzione.

(3-00987)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GUERZONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Posto che si ha notizia che l'azienda Ferrovie dello Stato con l'orario estivo avrebbe intenzione, a partire dal prossimo mese di giugno, di ridurre di tre il numero delle corse pomeridiane sulla Modena-Mantova e nella tratta Carpi-Modena e Modena-Carpi e di accentuare tali riduzioni per il mese di agosto e che tutto ciò avverrebbe quando nei giorni festivi il servizio è ridotto del 75 per cento;

tenuto conto che la Carpi-Modena-Carpi ferroviaria è coinvolta nel progetto integrato rotaie-strada, Ferrobus, frutto di un accordo tra Ferrovie dello Stato, comuni di Carpi e Modena e Azienda trasporti (ATCM), attivato solo con l'inizio del 1996 e che dalla riduzione dell'offerta dei servizi riceverebbe un grave colpo, vanificando tanti sforzi e investimenti delle pubbliche amministrazioni;

osservato che la verifica dell'appetibilità presso l'utenza del servizio Ferrobus a questa data è del tutto improbabile per il poco tempo trascorso – meno di un anno – dalla sua entrata a pieno regime, oltre che per la persistente povertà della qualità dell'offerta, poichè la trazione elettrica non è ancora in funzione così come ancora non sono state sostituite le carrozze anteguerra con altre più moderne e confortevoli, mentre il materiale rotabile non è stato sostituito, e tutto ciò nonostante gli impegni delle Ferrovie dello Stato in questo senso;

preso atto che l'alternativa all'uso dell'auto privata a favore di ferrovia e bus pubblici è scelta la cui resa economica e sociale va valutata in tempi medio-lunghi poichè vi si perviene a seguito di modifiche anche faticose dei modi di vita e delle attese degli utenti e sulla scorta di una offerta del servizio al massimo della sua ricchezza e non certamente nelle condizioni attuali;

considerato che la rilevazione per la valutazione del parametro di affollamento del servizio sulla Carpi-Modena-Carpi le Ferrovie dello Stato l'avrebbero compiuta per un solo giorno nello scorso novembre quando ancora non era in funzione il parcheggio scambiatore di forte utilità per l'utente e che la resa del 40 per cento constatata sarebbe stata del 63 per cento qualora, come capita per molti convogli, i posti disponibili per i passeggeri fossero stati non 212 ma 136;

reso noto che la preannunciata intenzione di ridurre tre corse pomeridiane sulla Carpi-Modena-Carpi ha già suscitato proteste dal comune di Carpi, degli altri enti locali e aziendali interessati oltre che dei sindacati e delle associazioni dei consumatori anche in ragione del fatto

che, oltre ad assestare un colpo mortale al progetto Ferrobus, essa rischia di riconfermare e accentuare in alternativa il ricorso da parte degli utenti che gravitano nei bacini urbani e industriali di prima importanza di Carpi e Modena all'autostrada particolarmente intasata nel periodo estivo o alla strada statale «Romana» che è tra quelle in Italia a più alto rischio di incidenti anche mortali; non a caso essa è definita correntemente «strada della morte»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli effetti negativi che la preannunciata soppressione di tre corse sulla Carpi-Modena-Carpi può provocare;

se non ritenga di invitare le Ferrovie dello Stato a soprassedere a tale decisione preannunciata così non smentendo la partecipazione dell'azienda all'accordo Ferrobus e consentendo di non turbare la piena sperimentazione del progetto lungo un congruo periodo di tempo che consenta di valutare la risposta degli utenti all'offerta dopo che a loro disposizione sia posto un servizio elettrificato, con carrozze moderne e confortevoli e servizi a terra adeguati, efficaci e di facile fruibilità e con un nuovo materiale rotabile;

se in alternativa alla soppressione delle tre corse non si possano compiere risparmi con il ricorso a convogli con un numero di posti disponibili al di sotto degli attuali almeno per una parte delle corse.

(4-05578)

CIMMINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 77 del 1995 ha notevolmente innovato la normativa in materia di tesoreria, conferendo alle aziende di credito o ai concessionari di riscossione l'esclusiva possibilità di gestire l'attività di tesoreria, mentre la legislazione preesistente prevedeva che anche i privati potessero svolgere tale tipo di servizio;

che l'Italgest spa, gestore del servizio di tesoreria nei comuni di Ottaviano, Terzigno, Pompei, Cirnitile, Boscoreale, Boscotrecase, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, San Giuseppe Vesuviano, Calvizzano, ha cessato improvvisamente di svolgere la suddetta attività a decorrere dal giorno 20 marzo 1997;

che la dismissione del servizio di tesoreria operato dalla Italgest spa ha creato non solo numerose difficoltà di gestione ma ha altresì drammaticamente danneggiato la posizione di 43 lavoratori addetti ai servizi di tesoreria per i suindicati comuni dell'*hinterland* napoletano;

che è stata recentemente raggiunta un'intesa di accordo di programma tra i comuni interessati e le organizzazioni sindacali per offrire concrete e ragionevoli possibilità di lavoro agli ex dipendenti dell'Italgest spa, tenuto conto della previsione della legge n. 30 del 1997, articolo 5, comma 3-*bis*, in materia di garanzia dell'occupazione del personale;

che l'intesa in questione prevede l'adozione di un bando concorsuale di affidamento del servizio di tesoreria che consenta

il riassorbimento del personale in servizio presso il cessato tesoriere in proporzione alle unità occupate presso ciascun comune interessato;

che nonostante la solerte e lodevole attività di coordinamento svolta dal prefetto di Napoli e la buona volontà dei sindaci e delle parti interessate la situazione è bloccata, con grave pregiudizio per la sussistenza stessa dei lavoratori licenziati e delle loro famiglie,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere intervenire presso il prefetto di Napoli perchè emetta un provvedimento d'urgenza per salvaguardare i posti di lavoro degli ex dipendenti della Italgest spa sulla base delle seguenti considerazioni:

a) i 43 dipendenti in questione sono stati privati del posto di lavoro senza alcun preavviso, senza la corresponsione dell'indennità di fine rapporto, senza nessun ammortizzatore sociale;

b) non si tratterebbe di prevedere una nuova spesa in quanto i comuni già provvedevano al pagamento del servizio di tesoreria affidato alla Italgest, anzi si registrerebbe un risparmio del 50 per cento rispetto alla precedente gestione;

c) tale provvedimento prefettizio sarebbe temporaneo, in quanto comunque verrà individuato il competente soggetto giuridico che gestirà il servizio in luogo della Italgest e che assorbirà il predetto personale in maniera definitiva anche in modo da non disperdere la già acquisita professionalità.

(4-05579)

MARRI, PELLICINI, BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il concorso a tre posti di «dirigente di ricerca» del CNR per l'area disciplinare 9.2. «Discipline informatico e storico-giuridiche» è stato definitivamente annullato a seguito di tre gradi di giudizio, per l'accertata incompatibilità di uno dei commissari (professor Di Federico) con uno dei candidati (dottoressa Mestitz) e per l'accertata commissione di numerose illegittimità (si vedano: decisioni nn. 411 e 412/1993 della III sezione del TAR del Lazio; decisioni nn. 162 e 163/1994 della IV sezione del Consiglio di Stato e, infine, sentenza n. 8645 del 3 ottobre 1996 della Corte di Cassazione, sezione unita civile, che ha respinto il ricorso di uno dei controinteressati);

che per i fatti relativi allo stesso concorso pende procedimento penale presso il tribunale di Roma contro i tre commissari (professori Labruna, presidente, Di Federico e Amorosino) e la citata candidata, tutti rinviati a giudizio con l'accusa di concorso in abuso d'ufficio e falso in atto pubblico,

si chiede di sapere:

se sia vero che il CNR ha ricostituito la commissione giudicatrice valendosi delle designazioni fatte dal comitato 09 (comitato di consulenza per le scienze giuridiche e politiche), nonostante che vari membri, anche autorevoli di tale comitato versino al riguardo in una palese e grave situazione d'incompatibilità giuridica e morale: tale è, infatti, la

situazione del professor Labruna, presidente del comitato, per quanto già detto in premessa; tale è anche la posizione del professor Recchia, vice presidente del comitato, perchè curatore degli interessi legali di uno dei controinteressati (lo stesso che ha proposto il ricorso in Cassazione); tale è anche il caso della professoressa Zannotti, legata da antichi e stretti vincoli di amicizia, nonchè da interessi accademici e professionali, al Di Federico e alla Mestitz;

se sia vero che i nuovi commissari, così designati, hanno competenze del tutto estranee all'area disciplinare del concorso (area interdisciplinare specialistica, afferente comunque alle scienze giuridiche);

se sia vero, in particolare, che uno dei tre membri effettivi individuati dal comitato 09, il professor ingegner Lanzara, già associato di «teoria delle organizzazioni complesse» presso l'Università di Bologna e attualmente straordinario di «scienza della politica» presso l'Università di Cosenza, appartiene anch'egli allo stretto *entourage* del professor Di Federico;

se sia vero infatti, per esempio:

a) che il professor Lanzara ha condiviso col professor Di Federico e la dottoressa Mestitz un finanziamento di oltre 200 milioni nell'ambito del progetto finalizzato del CNR «Organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione» (unità operativa «I servizi della giustizia»), senza produrre alcun risultato apprezzabile per la comunità scientifica: è dato infatti sapere che la direzione di detto progetto ha escluso la pubblicazione dei relativi contributi (limitati e tardivamente prodotti), per motivi non esattamente noti ma certamente gravi (sembra legati all'utilizzazione dei fondi e/o ai contenuti dei contributi);

b) che il professor Lanzara, il professor Di Federico e la dottoressa Mestitz, utilizzando fondi del CNR, hanno pubblicato un volume sulla «videoverbalizzazione degli atti processuali», contenente alcuni contributi del Di Federico e dello stesso Lanzara, poi riciclati come «risultati» del progetto finalizzato di cui sopra;

c) che il professor Lanzara, insieme con la dottoressa Mestitz, è stato chiamato a far parte di ristrette commissioni ministeriali, promosse e dirette dallo stesso Di Federico: tale, per esempio, la «Commissione per l'elaborazione di proposte operative nel settore delle tecnologie di supporto all'organizzazione giudiziaria».

Considerando che i fatti segnalati, se veri (come il Ministro in indirizzo potrà accertare), manifestano il persistere d'una protervia inconciliabile con qualsiasi tentativo di rinnovamento della pubblica amministrazione nel suo complesso e del pubblico impiego, nonchè con qualsiasi, anche serio, disegno di riforma dei concorsi universitari – com'è quello da lui stesso di recente predisposto –, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario un suo autorevole e sollecito intervento, volto a censurare i fatti segnalati, con la denuncia delle relative responsabilità, a revocare i commissari così designati e a ricercare procedure alternative, idonee ad evitare un giudizio inquinato e mercanteggiato (in continuità col precedente giudizio), e a garantire, invece, quanto più è possibile la legittimità e l'imparzialità dell'atteso concorso. Ciò anche per

evitare ogni ulteriore discredito al CNR e al mondo della cultura scientifica in generale.

(4-05580)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle finanze.* – Premesso:

che in Emilia-Romagna le più importanti cooperative della grande distribuzione stanno attuando vendite che non hanno nulla a che vedere con quelle promozionali, con i saldi o con altre tipiche relative al lancio di nuovi prodotti;

che a Modena «il Grande Emilia» e l'Ipercoop tengono aperti gli ipercentri fino alle 22,30 attuando sconti del 20 per cento su una enorme quantità di prodotti ed in orari e giorni limitati lunedì e venerdì dalle 21 alle 22,30;

che tali strategie accentuano in modo indiscriminato la posizione dominante della grande distribuzione rispetto alla medio-piccola impresa, impegnata commercialmente così da non permettere la specializzazione e l'ammodernamento di quest'ultima;

che la «spianificazione» commerciale della grande distribuzione crea anche grossi problemi occupazionali per cui è necessario attuare immediati controlli e decidere con determinazione quale politica attuare al fine di evitare la chiusura di migliaia di piccole imprese commerciali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure intendano intraprendere i Ministri in indirizzo e se non sia il caso di attivare immediatamente gli organi preposti al controllo, come Guardia di finanza, polizia comunale ed ispettorato del lavoro;

se non sia inderogabile accelerare i tempi degli *iter* legislativi relativi alla discussione sulla legge-quadro sul commercio onde avere supporti più moderni e chiari tali da non permettere quella sostanziale *deregulation* che continua ad essere attuata dalla grande distribuzione e che solo ad essa fa comodo;

se siano ravvisabili omissioni da parte dei vari organi di controllo a livello locale.

(4-05581)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella giornata di venerdì 25 aprile 1997 alle ore 21 nella cittadina di Vergiate (Varese) si è tenuto un comizio elettorale del segretario federale della Lega Nord, onorevole Umberto Bossi, unitamente ad altri tre parlamentari;

che durante lo svolgimento del comizio sia l'oratore che la straboccante folla presente sono stati ripetutamente disturbati da diverse decine di persone con *slogan* ingiuriosi e offensivi della dignità dei parlamentari della Lega;

che ormai è consolidata la prassi che ai comizi del segretario federale onorevole Bossi partecipi sempre un numero elevato di persone

tale da richiedere la massiccia presenza degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico;

che all'interrogante risultavano presenti un manipolo esiguo di carabinieri e due rappresentanti della Digos;

che i carabinieri presenti appena iniziate le provocazioni si sono frapposti fra i due schieramenti per cercare di arginare la protesta che via via si faceva sempre più accesa;

che i carabinieri procedevano al fermo di due persone che venivano fatte accomodare su un'autovettura dell'Arma;

che in seguito all'intervento del sindaco di Vergiate i due venivano rilasciati tra gli applausi dei manifestanti,

si chiede di conoscere:

come mai nonostante la presenza di un segretario di partito non si sia provveduto all'invio di un adeguato numero di rappresentanti delle forze dell'ordine tenuto conto anche della tensione che ha accompagnato questa campagna elettorale;

a che titolo il sindaco di Vergiate abbia potuto far rilasciare i due dimostranti, fermati tra l'altro dai carabinieri in flagranza di reato, e come mai a due parlamentari presenti al comizio si sia garantito l'invio di rinforzi che non sono mai arrivati salvo tre rappresentanti della questura di Varese giunti sul posto quando ormai il comizio stava terminando;

se nel comportamento di chi in quel momento dirigeva le operazioni in funzione di ordine pubblico siano ravvisabili omissioni.

(4-05582)

LAURO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la direzione provinciale delle poste ha comunicato la chiusura dell'ufficio postale di Lacco Ameno a far data dal 3 maggio 1997, con conseguente trasferimento presso l'ufficio postale di Forio;

che il provvedimento di chiusura dell'ufficio postale di Lacco Ameno è stato determinato da una sentenza di sfratto dai locali condotti dalle poste;

che il sindaco di Lacco Ameno, tenuto all'oscuro di quanto accadeva, ha sollecitato l'intervento del prefetto per scongiurare un simile provvedimento, che priva un comune ad alta vocazione turistica dell'indispensabile servizio postale;

che, a parere dello scrivente, l'Ente poste avrebbe dovuto trovare soluzioni alternative,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per la parte di competenza, non ritengano necessario:

un intervento immediato per impedire l'attuazione dello sfratto dell'ufficio postale di Lacco Ameno, anche per motivi di ordine pubblico, sociali ed economici, dal momento che si priverebbe una località turistica, in piena stagione, di un servizio essenziale;

un intervento presso i dirigenti dell'Ente poste perchè ricerchino, anche d'intesa con il sindaco del comune di Lacco Ameno, una soluzio-

ne immediata e razionale per la sistemazione dell'ufficio postale di Lacco Ameno;

l'accertamento delle responsabilità in ordine al precipitare della situazione senza alcun intervento risolutivo.

(4-05583)

LAURO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con sempre maggiore frequenza turisti diretti ad Ischia e nelle altre zone turistiche del Golfo di Napoli restano vittime di scippi, furti e rapine;

che le zone a rischio per i turisti sono rappresentate dalla tangenziale di Napoli e dal porto di Pozzuoli, dove si sono già verificati svariati furti e scippi, come testimoniato dalla stampa locale e dal commissariato di polizia di Ischia, dove le vittime presentano le loro denunce;

che tale attività delittuosa aggredisce, oltre i singoli, anche la comunità, mettendone in discussione il lavoro ed il futuro,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda ordinare ai competenti uffici di prevenzione un maggiore controllo sulla tangenziale di Napoli e sul porto di Pozzuoli;

se non ritenga opportuno informare i turisti italiani e stranieri che viaggiano in auto lungo le strade della penisola che tra gli italiani – persone generalmente ospitali ed oneste – si annidano, come ovunque, anche delle «pecore nere» da cui diffidare, elencando le possibili tecniche di approccio dei malavitosi.

(4-05584)

LAURO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la spiaggia dei Maronti, la più grande dell'isola d'Ischia, è interessata da uno strano fenomeno di inquinamento marino superficiale, che si verifica in determinate ore del giorno, in coincidenza con il maggiore afflusso di bagnanti;

che la «qualità» e la quantità dei rifiuti è tale da ipotizzare l'esistenza, lungo la costa continentale, di una vera e propria discarica a cielo aperto;

che a nulla sono servite le denunce dell'amministrazione comunale di Barano e dei mezzi di informazione per individuare la fonte di tale inquinamento superficiale, che mette in pericolo l'economia non solo del comune di Barano ma dell'intera isola d'Ischia,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano disporre una inchiesta per accertare l'origine dell'inquinamento superficiale del mare nella baia dei Maronti, considerato che a tutt'oggi non si è in grado di dare risposte certe all'opinione pubblica e, non conoscendone la genesi, di adottare i provvedimenti necessari per eliminare lo sconcio.

(4-05585)

LAURO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in alcuni tratti della strada statale n. 270 «dell'isola Verde» si registra un numero impressionante di incidenti stradali in coincidenza di brevi acquazzoni;

che, a parte la conformazione di alcune curve che andrebbero corrette, esisterebbe una sostanza, utilizzata per compattare l'asfalto, che al contatto con l'acqua coprirebbe la sede stradale di una patina oleosa tale da renderla scivolosa;

che su tali sostanze gli autoveicoli perderebbero aderenza, provocando e restando coinvolti in incidenti stradali,

si chiede di conoscere:

se la notizia di cui in premessa risponda al vero;

in caso positivo, cosa si intenda fare per eliminare questo inconveniente che mette a rischio la vita dei cittadini;

in caso negativo, cosa si intenda fare per rendere sicuri i tratti della strada statale n. 270 «dell'isola Verde» su cui si verificano innumerevoli incidenti automobilistici.

(4-05586)

LAURO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che le pinete dell'isola d'Ischia, realizzate alla fine del secolo XIX, rappresentano un vero e proprio patrimonio ambientale nazionale;

che tali pinete sono aggredite dalla Marchalina Hellenica, che ne mette in discussione la stessa esistenza;

che tutte le campagne di prevenzione e cura, messe in atto fino ad oggi, non hanno sortito l'effetto di bloccare la diffusione del male mortale dei pini;

che il danno rappresentato dalla scomparsa della pineta di Ischia sarebbe enorme ed irrimediabile,

si chiede di conoscere quali iniziative concrete i Ministri in indirizzo, eventualmente con la collaborazione della regione Campania e del comune d'Ischia, intendano adottare per combattere la Marchalina Hellenica che colpisce la pineta di Ischia, preservandola e valorizzandola ulteriormente.

(4-05587)

LAURO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con la legge n. 324 del 1959 veniva istituita l'indennità integrativa speciale per i pubblici dipendenti;

che la stessa indennità ai sensi dell'articolo 1 della detta legge è esente dalle ritenute erariali e come tale non concorre a formare il reddito complessivo imponibile;

che la normativa istituita dall'IRPEF (decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1978) non menziona l'indennità integrativa speciale tra gli emolumenti che concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente;

che per consolidata giurisprudenza l'indennità integrativa speciale non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF (Commissione provinciale delle imposte di Ravenna, 21 maggio 1985, diritto e pratica tributaria 1988, n. 234, Commissione provinciale delle imposte sezione I, Roma, 14 febbraio 1985, n. 24181, Rassegna tributaria 1985, n. 565);

che infatti l'indennità integrativa speciale corrisposta ai pubblici dipendenti ha natura giuridica di risarcimento del danno da svalutazione monetaria, e non già di reddito imponibile ai fini IRPEF, pertanto non è assoggettabile ad imposizione fiscale (Commissione provinciale delle imposte di Ravenna, 23 gennaio 1985, giurisprudenza 1988, III, 2, 3; Commissione tributaria di secondo grado di Ravenna, sezione I 15 novembre 1983, n. 298; Commissione tributaria di primo grado di Chieti, sezione I, 22 gennaio 1983, n. 31);

che considerare l'indennità integrativa speciale come reddito imponibile ai fini IRPEF contrasterebbe con gli articoli 23 e 53 della Costituzione in quanto, avendo la stessa natura risarcitoria, consentirebbe che il semplice variare di detta integrazione venga irrazionalmente considerato – in conseguenza della mera svalutazione monetaria e non per una diversa e responsabile scelta del Parlamento – aumento fittizio di capacità contributiva, provocando una più intensa pressione tributaria ed imponendo al contribuente una prestazione patrimoniale più gravosa, nel *quantum* di quella voluta dal legislatore in base alla curva delle aliquote reali originariamente disegnate;

che la commissione tributaria di primo grado di Como con decisione n. 424 del 31 marzo 1982, ritenendo l'integrazione *de qua* non assoggettabile all'IPERF, ordinava il rimborso delle ritenute operate a danno del ricorrente, decisione questa successivamente confermata dalla commissione tributaria di secondo grado con decisione n. 776 del 28 giugno 1994,

si chiede di conoscere le determinazioni del Ministro in indirizzo in ordine a quanto determinato in sede di commissione tributaria e, nello specifico:

se intenda diramare una apposita circolare che stabilisca che l'indennità integrativa speciale non è assoggettata all'IRPEF;

se e quando verranno rimborsate le somme illecitamente percepite per l'applicazione erronea di una disposizione di legge.

(4-05588)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il giorno 21 aprile 1997, all'aeroporto di Capodichino di Napoli, i passeggeri in attesa di imbarco sul volo AZ 1243, destinazione Bologna, delle ore 16,30 sono stati invece fatti imbarcare sul volo AZ 1857, per Venezia, delle ore 16,25;

che da Venezia i passeggeri hanno dovuto proseguire per Bologna in autobus;

che il volo per Bologna è stato cancellato, per quanto è dato di sapere, a causa delle avverse condizioni atmosferiche su Napoli che non hanno consentito all'aeromobile destinato a Bologna, proveniente da altro scalo, di atterrare all'areoporto di Capodichino;

che tutto ciò ha comportato notevolissimi disagi ai passeggeri diretti a Bologna con immaginabili conseguenze anche per il vistoso ritardo accumulato,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga:

di accertare le reali cause della cancellazione del volo Alitalia AZ 1243 del giorno 21 aprile 1997, in partenza da Capodichino per Bologna alle ore 16,30;

di chiarire quali motivi tecnici hanno impedito all'aeromobile destinato a Bologna di raggiungere Capodichino;

di verificare, al fine di evitare il ripetersi di tali incresciosi episodi, se i dispositivi di sicurezza al volo dell'aeroporto di Capodichino siano idonei, efficienti ed efficaci, anche in relazione alle diverse condizioni meteorologiche;

di verificare le condizioni di sicurezza dello scalo aereo di Capodichino in relazione al numero di voli quotidianamente gravanti su esso;

chiede inoltre di sapere:

se l'aeroporto, nella sua attuale collocazione, offra tutte le garanzie di sicurezza per l'atterraggio ed il decollo degli aeromobili, anche in caso di avversità atmosferiche, tenuto pure conto delle attuali strumentazioni tecniche in uso allo scalo;

quali provvedimenti siano stati intrapresi, ovvero si intenda adottare, al fine di rendere sicuro, ancorchè regolare, il traffico aereo gravante sullo scalo posto nel centro urbano di Napoli;

quale sia lo stato delle procedure per la realizzazione del nuovo aeroporto internazionale di Grazzanise, di cui si auspica l'immediata costruzione anche al fine di ridurre il carico dello scalo partenopeo, con innegabili vantaggi per la sicurezza e la regolarità dei voli.

(4-05589)

MARTELLI ed altri. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – (*Già* 3-00294)

(4-05590)

PAROLA. – *Al Ministro delle finanze.* – Rilevato:

che in Ostia Lido, nel comune di Roma, da oltre vent'anni un'importante parte del lungomare Amerigo Vespucci è interrotta alla circolazione dalla presenza di un manufatto abusivo realizzato su area demaniale;

che il comune di Roma ha sperimentato ogni tentativo per aprire questa importante arteria, con l'obiettivo di contribuire ad alleviare i gravi disagi che una viabilità limitata, specie in estate, provoca non solo agli ostiensi, ma alle decine di migliaia di romani che si recano al mare di Ostia;

che l'apertura del lungomare Vespucci è stata progettata e finanziata dal comune di Roma,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il dipartimento laziale del territorio ha rilasciato anni fa una concessione dell'area stessa per un parcheggio privato, pur trattandosi di una sede viaria presentata dal piano regolatore generale;

se, di fronte all'esigenza di un'opera di pubblica utilità come il lungomare Amerigo Vespucci, non si ritenga di revocare immediatamente la suddetta concessione in quanto si tratta dell'uso di un bene pubblico in contrasto con l'interesse pubblico generale.

(4-05591)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'articolo 24 della legge 6 agosto 1990, n. 223, prevede al comma 1 che nell'ambito della concessionaria pubblica una rete radiofonica sia riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari;

che in reiterati decreti-legge era previsto che la concessionaria pubblica dovesse attivare una rete radiofonica per espletare l'importante servizio pubblico di trasmissione delle sedute parlamentari;

che dal 1994 il servizio di trasmissione delle sedute parlamentari è stato concesso alla radio privata Radio radicale;

che tale servizio dovrebbe essere svolto dalla RAI utilizzando a tal fine una quota del canone che riceve per le funzioni di servizio pubblico, mentre al contrario Radio radicale è stata finanziata con apposito capitolo di spesa da una legge dello Stato;

che nel contratto di servizio tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI emanato il 18 marzo 1996 e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 22 giugno 1996 all'articolo 19 era previsto che la RAI doveva presentare entro 90 giorni «un progetto di massima di rete radiofonica a modulazione di frequenza riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari per consentire di dare soluzione ottimale all'attuazione dell'articolo 24 della legge 6 agosto 1990, n. 223»;

che risulta che un progetto in tal senso sia stato consegnato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ma che non sia stato reso noto anche in conseguenza dello scadere col 31 dicembre 1996 dello stesso contratto di servizio;

che il direttore generale della RAI Franco Iseppi, rispondendo ad una domanda dello scrivente, in sede di Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha dichiarato che la RAI potrà attivare tale progetto solo dopo un anno da quando il Ministero avrà sistemato il piano delle frequenze, «esistono quattro reti – ha sostenuto Iseppi – ma se ne possono utilizzare solo tre perchè vi è una distribuzione tale da non permettere di usare la quarta. Risolto il problema del piano delle frequenze, nel giro di un anno si potrà varare le rete parlamentare»;

considerato:

che è in corso la ristesura del contratto di servizio che come annunciato dovrebbe essere presentato a breve all'esame della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza;

che l'appalto a Radio radicale scade con l'anno in corso;

che la RAI percepisce l'intero provento del canone anche per questo tipo di servizi e quindi si crea una situazione per cui gli utenti pagano due volte per avere lo stesso servizio, una volta attraverso il canone e una volta attraverso la spesa per appalti con privati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di rendere noto il progetto elaborato dalla RAI per una rete radiofonica a modulazione di frequenza riservata esclusivamente a trasmissioni dei lavori parlamentari;

se non si ritenga di inserire in modo stringente, nel prossimo contratto di servizio, l'obbligo per la RAI di attivare in tempi rapidi la rete in questione;

se non si ritenga di inserire nel contratto di servizio la clausola che questo servizio venga da subito pagato dalla RAI magari attraverso la stipula di nuovi appalti ad emittenti private;

se rispondano a verità le affermazioni del direttore generale della RAI secondo il quale la causa della mancata attuazione della rete per le trasmissioni parlamentari è da attribuirsi al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per non aver messo a disposizione le necessarie frequenze.

(4-05592)

LAURO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con l'atto di invitare i contribuenti con la emissione dei ruoli a regolarizzare la posizione la riscossione raggiunge meno del 40 per cento di efficacia;

che nel 1995 su circa 76 milioni di ruoli con importo pari a 35.700 miliardi di lire una percentuale del 10 è stata come suol dirsi «sgravata» ovvero annullata d'ufficio dopo un riconoscimento d'errore o dovuto a un controllo autonomo o per denuncia del medesimo contribuente;

che l'associazione dei concessionari della riscossione (massimamente istituti bancari) a cui tocca per conto dello Stato e degli altri enti impositori accogliere i versamenti dei contributi (volontari) ma anche la ricerca degli inadempienti per attuare le procedure esecutive ha – secondo «Il Sole 24 Ore», pagina 20, edizione del 29 aprile 1997 – evidenziato con un documento al Ministro gli aspetti critici del sistema della riscossione stessa;

che secondo l'autorevole giornale il documento si intitolerebbe «Migliorare l'efficacia e l'economicità del servizio della riscossione» e sarebbe stato diffuso il 28 aprile 1997 pur essendo stato presentato al Ministro in un incontro tenutosi il 25 marzo scorso;

che il 52 per cento dei ruoli è andato ad aggiungersi al contenzioso;

che di questo circa il 12 per cento sarebbe rapportabile a soggetti falliti;

che vi sarebbero tassi di errore misurabili in un 30 per cento scarso;

che inoltre le dichiarazioni dei redditi all'85 per cento su carta nell'epoca dei supercomputer impiegherebbero 36 mesi a passare su supporto informatico con la presenza di svariati errori difficili da correggere;

che la dichiarazione (fase 1) costerebbe all'erario 200 miliardi all'anno;

che il versamento (fase 2) costerebbe circa 1000 miliardi di lire;

che la liquidazione (fase 3) poi risulterebbe inefficace rispetto alle sue funzioni istituzionali di controllo;

che i centri di servizio risulterebbero oberati dai controlli formali sulle dichiarazioni per l'inefficacia dei controlli nelle fasi elencate e riuscirebbero a svolgere il controllo formale completo solo per il 5 per cento delle dichiarazioni scelte in base a criteri stabiliti;

che per imposte di dogana, IVA e registro dopo due anni verrebbe emesso solo il 3 per cento del ruoli mentre addirittura una metà del totale si riferirebbe all'epoca di 6 anni prima;

che per controllare un anno di dichiarazioni si dovrebbero impiegare anche 24 mesi col rischio di far esplodere il sistema;

che la riscossione (fase 4) è dunque scarsamente efficace,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia in animo di proporre ed adottare per porre rapidamente rimedio ai disservizi sopra elencati tenendo in conto l'esigenza di aggiornare metodologie di funzionamento degli organi relativi anche comparando tempi, costi e risultato delle riscossioni con attenzione verso l'intero percorso burocratico delle pratiche.

(4-05593)

LAURO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la quarta sezione del Consiglio di Stato (decisione n. 24 del 1997) vagliando le motivazioni di un gruppo di odontoiatri pugliesi ha concluso che i medici specialisti legati alla ASL da un contratto di convenzionamento esterno non possono utilizzare il ricettario regionale in dotazione ai sanitari che lavorano nella ASL;

che tale decisione giunge dopo che gli odontoiatri avevano prodotto ricorso contro una circolare regionale del febbraio 1993 con cui si vietava agli specialisti odontoiatri della Puglia esterni alle ASL (allora USL) di effettuare prescrizioni con il ricettario regionale e li si invitava a restituire quello in loro possesso;

che i ricorrenti avevano sostenuto che identico tenore aveva una precedente circolare poi sospesa cautelativamente dal TAR;

che dunque si sottolineava l'impossibilità per la regione di reiterare il provvedimento visto l'identico contenuto e che a parere degli odontoiatri nessuna norma vieterebbe l'uso del ricettario da parte dei medici specialisti con contratto di convenzionamento esterno e anzi l'ar-

ticolo 2, comma 1, della legge n. 521 del 1967, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria, riserva espressamente l'uso del ricettario non solo ai medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale ma anche a quelli convenzionati nell'ambito dei rispettivi compiti istituzionali;

che si argomentava poi che l'uso del ricettario è fondamentale avendo lo specialista l'obbligo di seguire la terapia prescritta al paziente e non può consentire che sia il medico generico ad effettuare la prescrizione ritenuta necessaria;

che però prima il TAR della Puglia ed oggi il Consiglio di Stato non hanno ritenuto validi questi rilievi,

l'interrogante chiede di conoscere se quanto riferito risponda al vero e quali determinazioni intenda assumere il Ministro sulla base della importante decisione.

(4-05594)

BIANCO, MORO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle finanze.* – Premesso:

che in alcuni paesi europei il prezzo del gasolio per riscaldamento è notevolmente più basso che in Italia, essendo in Austria pari a lire 601, in Spagna a lire 558, in Olanda a lire 669, nel Regno Unito a lire 444, in Germania a lire 487, in Francia a lire 692, in Danimarca a lire 1.155, in Belgio a lire 423 (stime al 30 aprile 1997);

che il prezzo del gasolio per riscaldamento in Italia risulta di lire 1.438 al litro, di cui 800 lire sono riferibili ad imposizione fiscale;

che nelle zone montane il costo del gasolio da riscaldamento è maggiore rispetto a quello praticato nel resto del territorio nazionale a causa della elevata incidenza dei costi di trasporto;

che in tali zone il fabbisogno di gasolio da riscaldamento è di almeno 7 mesi l'anno e la spesa per riscaldare un'abitazione, mediamente 1,5 milioni mensili, costituisce un costo insostenibile per molti pensionati che si vedono costretti a rivolgersi ad ospizi o a case di riposo;

che nel nostro paese l'età media della popolazione si sta rapidamente innalzando e pertanto molti anziani hanno maggiori necessità di riscaldarsi,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso:

di definire un «parametro montagna» riferito agli indici climatici e quant'altro necessario ad individuare rapidamente idonei correttivi, economici e fiscali, che consentano di eliminare le disparità attualmente esistenti tra zone montane ed altre zone del paese;

di «perequare» il prezzo del gasolio da riscaldamento su tutto il territorio nazionale e renderlo conforme a quello pagato dai cittadini negli altri Stati europei.

(4-05595)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in seguito a un alterco scoppiato nei pressi del centro sociale «Leoncavallo» di Milano venerdì 18 aprile 1997, una giovane, Mary Passarella, ha dichiarato che, dopo essere stata fermata, è stata ripetuta-

mente picchiata, minacciata e insultata mentre veniva trasportata in questura;

che quanto riferito dalla giovane – pare anche all'autorità giudiziaria – è attestato dalla certificazione medica della ragazza, da cui risultano patologie quali «trauma cranico, cefalea continua, ematoma retroauricolare, dolori costali, ecchimosi agli arti superiori, graffi ai polsi e alle gambe, ronzii auricolari»;

che la ragazza ha sostenuto, inoltre, che, dopo essere giunta in questura, è stata lì trattenuta in manette per due ore e non le è stata concessa neanche la possibilità di recarsi in bagno, se non una volta in dodici ore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fare completa luce su quanto denunciato da Mary Passarella in relazione al suo fermo, al trasporto in questura e alle ore in cui è stata trattenuta nella stessa questura;

quali iniziative intenda intraprendere per accertare eventuali responsabilità su tali fatti e cosa intenda fare per evitare che tali episodi possano in futuro ripetersi.

(4-05596)

PARDINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Considerato:

che domenica 4 maggio 1997, durante la trasmissione «Buona Domenica» sulla rete televisiva Mediaset «Canale 5», in orario serale di massimo ascolto, lo *showman* Fiorello, in coro con Paola Barale e Claudio Lippi, intonava una canzone il cui testo suonava particolarmente volgare e offensivo verso i giudici Davigo e Borrelli;

che detta canzone conteneva inoltre, distintamente dalla parte relativa ai giudici, un ritornello finale che inneggiava all'onorevole Berlusconi e al Polo delle libertà;

che lo spettacolo offerto non aveva alcun carattere ironico per la parte relativa ai giudici, mentre era decisamente inneggiante per quella riguardante l'onorevole Berlusconi e la sua parte politica;

che tutto ciò avveniva ad una settimana di distanza da un importante appuntamento elettorale di carattere amministrativo e si inseriva in un dibattito sui temi della giustizia dai toni particolarmente accesi,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè episodi del genere non abbiano a ripetersi e perchè i dispositivi di controllo sul sistema radiotelevisivo svolgano il loro compito con efficienza e tempestività, nel rispetto della ovvia libertà di espressione e di critica, ma nel contempo del buongusto e dei diritti del cittadino elettore.

(4-05597)

MARRI. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nelle undici sale dei depositi degli Uffizi di Firenze sono conservate circa 2.500 opere (contro le 2.000 esposte al pubblico);

che il patrimonio dei dipinti custoditi a Palazzo Pitti, all'Accademia e negli altri musei del capoluogo toscano ammonta a 15.000 quadri;

che gli Uffizi vengono visitati da più di 4.000 turisti al giorno;

che il pubblico, proveniente dall'Italia e da tutto il mondo, può ammirarne soltanto un terzo;

che, in particolare, i depositi degli Uffizi, situati al piano alto del museo, sono inaccessibili al pubblico e occupano 1.000 metri quadrati, contro 6.000 della superficie espositiva, interamente coperti da dipinti;

che alcuni di questi sono in attesa di restauro, mentre altri non possono essere esposti per mancanza di spazio;

che nei depositi vi sono opere di Rubens, Botticelli, Poussin e «La Madonna delle rose» di Tiziano;

che, accanto alle sopracitate opere sono custodite intere collezioni di autoritratti di pittori, esposti solo in parte nel corridoio vasariano, la quasi totalità della collezione iconografica e i ritratti del '500 e dell'800;

che circa 8.000 metri quadrati di saloni vuoti occupano il pianterreno e il secondo piano degli Uffizi,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda adottare iniziative per consentire l'aumento del numero delle sale e una maggiore razionalizzazione dell'esposizione attuale, considerati il fortissimo sentimento del popolo fiorentino per la propria storia e l'afflusso di visitatori da tutto il mondo.

(4-05598)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la Basilicata, come lo stesso interrogante ha già rilevato nell'interrogazione 4-05309, risulta assai penalizzata dal taglio dei fondi assicurativi di cui alla legge n. 185 del 1992 pur essendo la seconda regione italiana per estensione di colture protette (fragole, pesche, albicocche, meloni ed angurie);

che mentre il Veneto dispone di 160 ettari a pieno campo la Basilicata dispone di 87 ettari di superficie scoperta, pari a 770 ettari della superficie totale;

che tali raffronti stanno a dimostrare, per i produttori agricoli e coltivatori diretti della Basilicata e in particolare del metapontino-senisese, una considerevole differenza negli investimenti a loro carico dal momento che essi, non superando i 5 ettari di terreno e non avendo altre alternative, vengono ad essere maggiormente penalizzati;

che ulteriori calamità naturali hanno danneggiato le colture di fragole nel metapontino, in provincia di Matera, con le gelate del 18 e del 19 aprile scorsi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per:

fronteggiare le ultime calamità naturali verificatesi nel metapontino con le gelate del 18 e 19 aprile 1997;

predisporre misure di sostegno a vantaggio dei produttori agricoli e coltivatori diretti della Basilicata e in particolare del metapontino-senisese.

(4-05599)

MARINO, CARCARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che il consiglio regionale della Campania ha approvato all'unanimità in data 28 aprile 1997 il seguente ordine del giorno:

«Premesso:

che con ordinanza n. 2470 della Presidenza del Consiglio dei ministri del 31 ottobre 1996, ad integrazione della ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 2425 del 18 marzo 1996, veniva modificato l'articolo 6 della predetta ordinanza disponendo che "il Prefetto di Napoli, con gli stessi poteri in deroga del Commissario delegato, realizza ed attiva discariche per far fronte allo stato d'emergenza e provvede, d'intesa con il Presidente della regione Campania, limitatamente ai rifiuti urbani ed ai rifiuti speciali assimilabili agli urbani, al completamento delle attività già avviate ai sensi delle precedenti ordinanze";

visto:

che il giorno 23 aprile 1997, con nota n. 406, il subcommissario per la provincia di Salerno per l'emergenza rifiuti solidi urbani nella regione Campania trasmetteva 35 copie del decreto n. P/31825/DIS del 22 aprile 1997 del prefetto di Napoli delegato a fronteggiare l'emergenza dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania in cui si notificava al sindaco del comune di Campagna (Salerno) ed ai proprietari delle aree localizzate in località La Puglietta di detto comune l'autorizzazione per n. 12 tecnici "unitamente o disgiuntamente ed accompagnati dal personale necessario e con i mezzi che riterranno opportuni" ad introdursi in tali immobili, al fine di eseguire rilievi, misurazioni, sondaggi necessari alla valutazione, propedeutica alla progettazione e realizzazione della discarica di prima categoria da eseguirsi in tale località;

che si comunicava altresì che l'inizio di dette operazioni sarebbe partito dalle ore 10 del giorno 28 aprile 1997, affidando al sindaco il compito di darne avviso agli interessati ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 2359 del 25 giugno 1865;

che il giorno 7 aprile 1997 il sindaco di Campagna inviava al prefetto di Napoli una comunicazione, protocollo n. 5181, con la quale si avvertiva che "da alcuni giorni, personale qualificatosi come dipendente della regione Campania stava eseguendo dei rilievi topografici nel territorio di questo comune per assolvere ad un non precisato incarico conferito da S.E." per cui si chiedeva al prefetto di Napoli di conoscere i motivi di tale operato in considerazione dello stato di allarme delle popolazioni residenti;

che il giorno 24 aprile 1997, a seguito della citata nota del subcommissario della provincia di Salerno, il sindaco di Campagna inviava copia della delibera di giunta n. 483 del 24 aprile 1997, indirizzata al prefetto di Napoli, al presidente della giunta regionale, ai Ministeri

dell'ambiente, dell'interno e della sanità, nella quale si illustravano le ragioni per le quali ci si opponeva all'individuazione dell'area di La Puglietta quale sito in cui realizzare la suddetta discarica di prima categoria e con la quale si informava della convocazione straordinaria del consiglio comunale per il 26 aprile 1997, chiedendo a tal fine un incontro urgente con il prefetto di Napoli;

considerato:

che l'area di La Puglietta nella quale andrebbe realizzata la discarica è costituita da ex cave attualmente sotto sequestro giudiziario e amministrativo;

che almeno una di queste ex cave già fu adibita negli anni scorsi a discarica, sollevando una forte conflittualità con gli abitanti di tale zona, tanto da renderne necessaria la chiusura;

che l'area insiste a poche centinaia di metri da un centro abitato e con presenza di insediamenti sparsi;

che il territorio del comune di Campagna accoglie due oasi protette affidate al WWF (Persano e Polveracchio) e che la frazione La Puglietta è immediatamente contigua al Parco regionale dei Monti Piacentini;

che la conformazione del territorio è di natura argilloso-sabbiosa, che rende possibile l'impianto estrattivo delle cave, e che in tale zona sorgono alcuni pozzi artesiani utilizzati per fornire acqua sia ad uso agricolo, sia per uso civile in quanto immessa nella condotta idrica che fornisce gli abitanti di tale comune;

che la frazione La Puglietta è attraversata ad est dal torrente Trigento e ad Ovest dal fiume Tenza ambedue affluenti del Sele;

che l'economia della zona si basa fortemente oltre che su attività fortemente legate al diffondersi del turismo naturalistico ancora oggi su una fiorente attività agricola di cui sono testimonianza gli ultracentenari oliveti e vigneti;

visto che il prefetto di Napoli, nell'emettere i decreti n. 31591/DIS dell'8 aprile 1997 (affidamento incarico alla ditta Strago srl per l'esecuzione delle indagini geognostiche) e n. 31825/DIS del 22 aprile 1997 riportato in premessa, ha ritenuto di non dover nemmeno consultare il comune di Campagna ed inoltre neanche di attivare l'intesa col presidente della giunta regionale,

il consiglio regionale impegna il presidente della giunta:

ad intervenire presso il prefetto di Napoli, commissario delegato all'emergenza rifiuti solidi urbani della regione Campania, onde sospendere qualsiasi operazione connessa allo studio e realizzazione della discarica di prima categoria nel comune di Campagna;

a convocare, d'intesa con il prefetto di Napoli, tutti gli enti locali interessati per una riunione *ad horas* onde favorire una risposta a quanto sollecitato dalla delibera di giunta e dall'ordine del giorno unitario del consiglio comunale di Campagna che si acclude, questo anche per favorire un contenimento dell'alta preoccupazione e stato di tensione degli abitanti di detto comune, ravvisato sia dal comunicato del comitato emergenza discarica Campagna sia dalle forti manifestazioni di protesta che in questi giorni si sono verificate»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare, promuovere e sollecitare, in considerazione dello stato d'allarme che si è venuto a determinare nella popolazione di Campagna, ma soprattutto in relazione a quanto evidenziato nell'ordine del giorno sulla inidoneità della localizzazione prescelta ai fini di sospendere qualsiasi operazione connessa alla realizzazione della discarica di Campagna.

(4-05600)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – In relazione al Centro islamico di viale Jenner a Milano, già oggetto di una precedente interrogazione parlamentare dello scrivente presentata nel luglio 1995,

premesso:

che la questura di Milano ha da tempo scoperto all'interno del suddetto centro culturale la presenza di una cellula terroristica islamica collegata alla «GIA» ed ha in passato arrestato diversi aderenti al centro stesso;

che lo scorso anno persino gli organi di polizia e i servizi segnalarono il passaggio di terroristi islamici dal centro di viale Jenner a Milano;

che non ultimo, i residenti in zona denunciano da anni alle autorità di temere per la propria incolumità, subendo da parte degli aderenti al Centro minacce e veri e propri atti di vandalismo,

si chiede di sapere:

quali controlli operino le forze di polizia sul Centro islamico di Milano, già da tempo oggetto di numerose indagini effettuate dalla Digos sulle basi italiane del terrorismo internazionale;

se e quando siano stati effettuati controlli igienico-sanitari nelle strutture che ospitano il Centro islamico in oggetto, dove è noto migliaia di persone si riuniscono periodicamente e dove si è soliti macellare e conservare carne senza il benchè minimo rispetto delle norme igieniche.

(4-05601)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che secondo una stima resa nota dal Coordinamento dei comitati di quartiere a Milano sarebbero assolutamente necessarie almeno 1200 unità in più rispetto alle attuali fra poliziotti e carabinieri al fine di garantire alla città stessa un più adeguato controllo del territorio;

che sin dal 1995 il Governo ha stanziato 14 miliardi per la costruzione di tre caserme: due per la polizia, in via Falck ed in via Chopin, ed una per i carabinieri, in via Lago di Nemi;

che il sindaco di Milano in tutto questo tempo non ha mai indetto gli appalti per i lavori, continuando a spendere miliardi per pagare i *residence* utilizzati in sostituzione delle caserme mancanti;

visto che la città di Milano risulta all'ultimo posto nelle stime effettuate da «Il Sole 24 Ore» del 30 dicembre 1996 in fatto di sicurezza; infatti, la cittadinanza viene quotidianamente sottoposta ad aggres-

sioni e violenze commesse da drogati, albanesi ed extracomunitari abusivi,

l'interrogante chiede di sapere:

a che punto sia il «piano caserme»;

per quale motivo, sino ad oggi, non siano ancora giunte a Milano le 1.200 unità, tra polizia e carabinieri, di cui la città ha urgentemente bisogno;

quale sia la spesa sostenuta dallo Stato per mantenere gli agenti presso i *residence*;

se si intenda accertare le responsabilità dei ritardi nella costruzione delle caserme, per le quali i fondi sono stati già da anni stanziati, e prendere provvedimenti in merito.

(4-05602)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia*. –

Considerato il complesso delle vicende sviluppatesi con le dimissioni dalla presidenza della Finmeccanica spa del signor Fabiano Fabiani;

premesso:

che come, nel coro «politicamente trasversale» di interventi volti a fare sì che il presidente della Finmeccanica spa revocasse le dimissioni, preminente rilevanza ha assunto quanto riportato dal «Corriere della Sera» il 28 aprile 1997 a pagina 12 nel testo a firma Dario Di Vico dal titolo «Caso Fabiani, Andreatta contro l'IRI», ove viene riferito che il Ministro della difesa, onorevole Beniamino Andreatta, si sarebbe manifestato preoccupato dall'eventualità che il Fabiani lasciasse la presidenza della Finmeccanica spa poichè «...il gruppo dirigente della Finmeccanica... rischia di ritrovarsi delegittimato o quanto meno indebolito al tavolo del negoziato in corso per raggiungere alleanze internazionali con *partner* del calibro della GEC, Westland ed Airbus. ...Le preoccupazioni di Andreatta, a quanto si sa, partono dal fatto che il Ministro sponsorizza il raggiungimento di *joint-venture* con le aziende strategiche di altri paesi con l'obiettivo di dare autonomia produttiva alle imprese europee "belliche" e in questo contesto valorizzare le potenzialità italiane. Il Ministro (della difesa) non avrebbe gradito nemmeno il "balletto delle cifre". Ovvero che l'IRI prima avesse avallato i conti di Fabiani e solo successivamente avesse cambiato registro...»;

che il Governo non ha fatto pervenire risposta all'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-04680 del 12 marzo 1997 con il quale erano richiesti ragguagli circa la definizione di un accordo fra la Finmeccanica spa a controllo IRI e la britannica General electric company (GEC), specializzata prevalentemente (attraverso la consociata Marconi) nelle telecomunicazioni e nei sistemi elettronici di difesa e di assistenza al volo;

che nella specificata interrogazione era altresì rammentato come prima dell'intesa con la Finmeccanica la GEC aveva tentato con esito negativo di concludere un accordo con la BAE (British Aerospace), che

non era esclusa (secondo le notizie fornite ai *media* dalla Finmeccanica spa) una fusione Finmeccanica-GEC e che è provata consuetudine della Finmeccanica spa stipulare all'estero nel settore dei sistemi e dei mezzi militari «accordi privati» che successivamente – grazie al compiacente atteggiamento del Ministero della difesa, dell'Ufficio del segretario generale della difesa e del direttore nazionale degli armamenti, delle direzioni tecnico-contrattuali del Ministero della difesa e di alcuni uffici degli Stati maggiori – si traducono per il Ministero della difesa in obbligazioni finanziarie internazionali di importo astronomico per lo sviluppo e per la fornitura di mezzi e di sistemi (dal Future large aircraft, FLA, all'elicottero EH-101 all'«Eurofighter 2000», eccetera) per i quali non sussistevano requisiti operativi o, se sussistono, sono ormai obsoleti;

che, per quanto è dato di conoscere, i rapporti fra il Ministero italiano della difesa e la GEC, per il tramite della Finmeccanica spa e la Marconi italiana, riguardano contratti per lo sviluppo e la fornitura di sistemi di comando, controllo, comunicazione ed informazione; nei mesi scorsi fu annunciata la costituzione di una Società per azioni a partecipazione Finmeccanica denominata Marconi Alenia Communication (MAC) di cui si tentò di nominare presidente l'ex Segretario generale del Ministero della difesa e direttore generale degli armamenti;

che per quanto è dato di conoscere i rapporti fra il Ministero della difesa e la Westland, per il tramite della Finmeccanica-Agusta, si limitano all'acquisizione da parte della Marina militare di 16 elicotteri antisom EH-101 ad un prezzo astronomicamente scandaloso superiore ai 150 miliardi di lire ad aeromobile ed al tentativo di sviluppare una versione d'impiego non militare dello stesso elicottero, apparentemente a spese della Finmeccanica-Agusta;

che infine, sempre per quanto è dato di conoscere, i rapporti fra il Ministero della difesa ed il consorzio Airbus, per il tramite della Finmeccanica-Alenia, si sarebbero limitati all'erogazione di circa 100 miliardi di lire da parte del Ministero italiano della difesa, a seguito di impegni precedentemente ed unilateralmente assunti dalla Finmeccanica-Alenia, per lo sviluppo dell'aerotrasporto militare FLA (Future large aircraft), successivamente definito non necessario alle nostre Forze armate; è in atto presso lo Stato maggiore dell'Aeronautica e la Direzione generale Costarmaereo un'azione di pressione da parte della Finmeccanica-Alenia per ottenere la continuazione del supporto finanziario del Ministero della difesa all'incerto sviluppo del FLA da parte del consorzio Airbus,

si chiede di conoscere:

nell'ipotesi in cui corrisponda a verità quanto riportato dal «Corriere della Sera» il 28 aprile 1997 a pagina 12, nel testo a firma Dario Di Vico dal titolo «Caso Fabiani, Andreatta contro l'IRI», quali motivi compatibili col proprio incarico di governo coltivi il Ministero della difesa per esprimere preoccupazione in relazione ai rapporti fra GEC, Westland ed Airbus da una parte, la Finmeccanica spa e di riflesso il Ministero della difesa dall'altra parte;

quali interessi, oltre a quanto segnalato nella premessa, siano coltivati in Italia con l'appoggio e/o il supporto del Governo italiano e/o

la partecipazione della Finmeccanica spa, da parte delle nominate General electric company, Westland e consorzio Airbus (a parte i rapporti fra quest'ultimo e l'Alitalia per la fornitura di jet A.321) o tramite società associate;

se il Governo italiano possa escludere in modo tassativo che alle tre nominate entità estere, oltre a quanto segnalato nella premessa, non siano state affidate concessioni e contratti ed accreditate erogazioni per motivi diversi da quanto nella premessa;

quali siano le iniziative ed i programmi del Ministero della difesa per lo sviluppo e la prosecuzione dei quali il Ministro della difesa avrebbe esternato la propria preoccupazione in relazione alle dimissioni del signor Fabiani, come riportato dal «Corriere della Sera» il 28 aprile 1997 a pagina 12 nel testo a firma Dario Di Vico dal titolo «Caso Fabiani, Andratta contro l'IRI.

(4-05603)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel 1994 l'allora amministratore delegato della Finmeccanica spa, signor Fabiano Fabiani, ebbe ad essere nominato presidente della stessa spa, carica dalla quale di recente si è dimesso;

che viene dato per scontato il prossimo allontanamento dalla Finmeccanica spa dell'amministratore delegato e direttore generale, del segretario generale e del capo delle relazioni esterne e che siano stati predisposti i conteggi relativi ai rispettivi trattamenti di fine rapporto e, per alcuni casi, pensionistici;

che a pagina 8 de «il Giornale» del 5 maggio 1997, in un testo a firma Giancarlo Perna dal titolo «Fabiani, boiardo decapitato», fra l'altro si legge: «...Fanno inoltre capolino lo stretto collaboratore di "Spazzoletta" (soprannome attribuito dai giornalisti al presidente signor Fabiani), Giancarlo Battista, con la sua compagna Daniela Scurti, anche lei alle relazioni esterne, ma delle Ferrovie, a 300 milioni l'anno, contro il centinaio che prendeva in Finmeccanica fino a poco fa. Questo balzo di Daniela, prodigioso e meritato, è attribuito a Fabiani che avrebbe così compiuto una delle sue ultime buone azioni prima di gettare la spugna...»;

che, secondo opinione diffusa negli ambienti parlamentari, le clamorose dimissioni del presidente della Finmeccanica, formalmente derivanti da un'inaccettabile imposizione dell'IRI, in realtà, null'altro sarebbero che un pretesto del signor Fabiano Fabiani per uscire dignitosamente dalla scena pubblica salvando trattamenti di fine rapporto e pensionistici, prima che questi ultimi abbiano ad essere colpiti da provvedimenti fiscali del Governo, a somiglianza di quanto ebbe a fare negli ultimi anni Ottanta altro allora autorevolissimo *manager* del parastato,

si chiede di conoscere:

l'ammontare della liquidazione e di eventuali gratifiche speciali o altre erogazioni del genere percepite o in via di percepimento dal Fa-

biani a seguito delle recenti dimissioni da presidente della Finmeccanica spa e/o al momento del passaggio dalla carica di amministratore delegato a presidente della Finmeccanica nel 1994;

il trattamento pensionistico di cui il signor Fabiano Fabiani ha goduto e/o gode dal passaggio da amministratore delegato a presidente della Finmeccanica spa (1994) e/o dopo le dimissioni da presidente della stessa Finmeccanica spa;

l'ente e/o gli enti eroganti al signor Fabiano Fabiani le pensioni di cui al precedente capoverso;

l'ammontare delle liquidazioni e gli eventuali trattamenti pensionistici (con precisazione degli enti eroganti) di cui godranno l'amministratore delegato e direttore generale, il segretario generale ed il capo delle relazioni esterne della Finmeccanica spa;

se corrisponda a verità quanto affermato in relazione alla signora Daniela Scurti, come già diffuso in occasione di vicende connesse con la gestione delle Ferrovie dello Stato;

in caso di esito affermativo del precedente quesito quali siano:

a) i motivi che giustificano negli uffici di relazioni pubbliche della Finmeccanica spa e delle Ferrovie dello Stato la corresponsione di retribuzioni dell'ammontare segnalato ed attribuito alla nominata Scurti;

b) il *curriculum* professionale di detta signora;

c) i motivi dettagliati per i quali sia in Finmeccanica sia alle Ferrovie dello Stato la medesima percepiva le segnalate retribuzioni;

d) le azioni che abbia avviato il Ministro dei trasporti e della navigazione dopo aver appreso molti mesi or sono (poco dopo la vicenda Necci), anche per il tramite di atti parlamentari di sindacato ispettivo, dell'assunzione di detta signora alle Ferrovie dello Stato e delle condizioni d'assunzione;

se non si ritenga doveroso ed indilazionabile disporre accertamenti, allargati agli ambienti editoriali e giornalistici, atti a far luce sugli effettivi compiti di detti uffici di relazioni pubbliche della Finmeccanica spa e delle Ferrovie dello Stato e sui consuntivi di spesa dell'ultimo quinquennio.

(4-05604)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Considerato il complesso delle vicende sviluppatesi con le dimissioni dalla presidenza della Finmeccanica spa del signor Fabiano Fabiani;

premesso:

che, nel coro «politicamente trasversale» di interventi volti a fare sì che il presidente della Finmeccanica spa revocasse le dimissioni, preminente rilevanza ha assunto quanto riportato dal «Corriere della Sera» il 28 aprile 1997 a pagina 12 nel testo a firma Dario Di Vico dal titolo «Caso Fabiani, Andreatta contro l'IRI», ove viene riferito che il Ministro della difesa, onorevole Beniamino Andreatta, si sarebbe manifestato preoccupato dall'eventualità che il Fabiani lasciasse la presidenza della Finmeccanica spa poichè «.... il gruppo dirigente della Finmeccanica.... rischia di ritrovarsi delegittimato o quanto meno indebolito al tavolo del

negoziato in corso per raggiungere alleanze internazionali con *partner* del calibro della GEC, Westland ed Airbus. ...Le preoccupazioni di Andreatta, a quanto si sa, partono dal fatto che il Ministro sponsorizza il raggiungimento di *joint-venture* con le aziende strategiche di altri paesi con l'obiettivo di dare autonomia produttiva alle imprese europee "belliche" e in questo contesto valorizzare le potenzialità italiane. Il Ministro (della difesa) non avrebbe gradito nemmeno il "balletto delle cifre". Ovvero che l'IRI prima avesse avallato i conti di Fabiani e solo successivamente avesse cambiato registro...»;

che non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-00749 del 25 giugno 1996 ove, fra l'altro, si chiedeva spiegazione dei rapporti fra il neo-Ministro della difesa onorevole Andreatta ed il menzionato presidente della Finmeccanica spa Fabiani, come evidenziato a pagina 28 del settimanale «L'Espresso» del 13 giugno 1996 (di fatto all'indomani della costituzione dell'attuale Governo) ove si leggeva: «La prima telefonata da Ministro della difesa Nino Andreatta l'ha fatta proprio al suo vecchio amico Fabiani, capo della Finmeccanica e quindi di quasi tutta l'industria militare. "Lo sai, dovrò chiederti parecchi sacrifici", gli ha annunciato...». Non c'è niente di peggio che conoscere e frequentare tre quarti dei Ministri in carica. Altrochè Governo amico»;

che quest'ostentazione di apparente intransigenza attribuita al neo-Ministro della difesa nei confronti della Finmeccanica appare come una superficiale presa di distanza (fra Andreatta e Fabiani) per coprire realtà diverse, ciò tenendo conto altresì che i rapporti fra il presidente della Finmeccanica e detto settimanale sono così sintetizzati («Il Giornale», 5 maggio 1997, pagina 8, autore Giancarlo Perna): «Fortissimo anche il legame di Spazzoletta (soprannome attribuito dai giornalisti al Fabiani) con Livio Zanetti, per un quindicennio direttore de «L'Espresso». Tanto che non si è mai diradato il sospetto che fosse Fabiani il misterioso Minister che firmava sul settimanale una rubrica di indiscrezioni sul Consiglio dei ministri...»;

che nello stesso atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-00749 si chiedeva, nel caso risultassero confermati i rapporti d'amicizia fra il neo-Ministro della difesa ed il presidente della Finmeccanica (come evidenziato a pagina 28 del settimanale «L'Espresso» del 13 giugno 1996), «se non risulti opportuna e doverosa una precisazione da parte del Ministro della difesa, soprattutto allo scopo di fugare fra il personale dipendente il dubbio che persista, con l'avallo del Ministro, il rapporto di dipendenza dalla Finmeccanica che ha caratterizzato fino ad epoche recentissime l'attività degli organismi preposti all'elaborazione dei requisiti, alle scelte tecniche, alla contrattualistica ed all'accettazione dei sistemi d'arma soprattutto dell'Esercito e della Marina»; come anticipato, a questa interrogazione non è stata data risposta, nè ha implicato seguiti sul piano concreto;

che anche nella previsione di spesa per l'esercizio 1997 della Difesa circa il 90 per cento delle assegnazioni dei capitoli per l'ammodernamento dei sistemi, degli armamenti e dei mezzi delle tre Forze armate (notoriamente nell'indilazionabile necessità di un rinnovo dei materiali)

è andato ad aziende della Finmeccanica spa, nonostante le produzioni di queste ultime – come dimostra lo stato dei sistemi, degli armamenti e dei mezzi forniti dalla Finmeccanica spa ed in dotazione alle tre Forze armate – siano obsolete, onerose, inutili, difettose e di infima efficacia; la maggior parte dei contratti e delle assegnazioni alle aziende della Finmeccanica spa è stata definita e/o confermata senza alcuna valutazione nè formale nè di merito, come provano le valutazioni comparate dei carri «Ariete» e dei diversi modelli di autoblindo, il programma di ammodernamento degli aviogetti da combattimento F-104, i numerosi programmi per futuri sistemi non compatibili di comando, controllo, comunicazione e informazione (per oltre 500 miliardi di lire) nonchè relativo *software*, l'indefinibile tangente imposta al contribuente nell'acquisto degli aerotrasporti Lockheed C.130J (condizionato al «rifacimento» e commercializzazione del velivolo Finmeccanica G.222), i sistemi radar divenuti obsoleti per il ritardo delle consegne, l'inammissibile numero di aeromobili (soprattutto G.222) fermi al suolo per mancata fornitura di parti di ricambio ed il programma «Eurofighter 2000» al cui sviluppo sono stati devoluti 500 miliardi di lire (nel 1977) senza che da parte dello Stato maggiore della difesa fosse stata espressa, come ripetutamente sollecitato da atti parlamentari di sindacato ispettivo, una conferma del requisito operativo formulato dalla sola Aeronautica militare circa venti anni or sono;

che nel caso dei cacciabombardieri ricognitori AMX – rivelatisi un enorme errore progettuale per le ricorrenti avarie all'apparato propulsore e per gli inammissibili cedimenti strutturali a causa dei quali decine di velivoli sono stati fermati prima del compimento delle mille ore di volo – nonchè dei costi e dei tempi di operazioni di revisione, il Ministro della difesa ha omesso quelle azioni di approfondito controllo tecnico-amministrativo e di rivalsa che obbligatoriamente avrebbero dovuto essere avviate nei confronti della Finmeccanica spa per motivazioni giuridiche diverse;

che lo stesso Ministro della difesa ha omesso di dare seguito alle richieste:

a) di accertamenti amministrativi sui rapporti fra la Finmeccanica spa e le Direzioni generali del proprio Ministero Costarmaereo, Telecondife, Terrarmimuni e Navalcostarmi;

b) sulle modalità di acquisizione da parte dell'Aeronautica militare dell'aviogetto da difesa aerea «Tornado ADV»;

c) di fermo, a seguito del persistente susseguirsi di incidenti con la morte dei piloti, degli aviogetti da combattimento F-104, il cui mantenimento in servizio (a quarantacinque anni dal primo volo) è fonte di cospicui introiti per la Finmeccanica, richieste contenute in vari atti parlamentari di sindacato ispettivo;

che il Ministro della difesa nulla ha eccepito all'attenzione da parte della Finmeccanica spa nello schema di bilancio 1996 circa la destinazione di oneri non ricorrenti per 570 miliardi di lire (con conseguente aggravio della già pesante situazione debitoria), formalmente destinati ad esigenze di programmi per l'aeronautica e per la difesa, ma non precisati nei contenuti,

si chiede di conoscere se non si ritenga indilazionabile e doveroso avviare un'indagine approfondita ed indipendente circa la fondatezza di quanto premesso.

(4-05605)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'ambiente.* – Premesso:

che quasi 5.000 persone al giorno (in media) visitano l'area degli scavi di Pompei;

che tale sito archeologico è esposto al «furto» costante di piccoli reperti, schegge, frammenti, parti che talvolta a distanza di anni vengono restituiti per senso di colpa dagli stessi che hanno asportato, magari a mezzo pacchetto anonimo via posta e con ogni altro stratagemma utile a garantire l'impunità e l'anonimato;

che neppure forse ci si accorge delle sottrazioni salvo poi prenderne atto con sorpresa all'atto dell'arrivo dei «pacchi»;

che di sovente i visitatori invadono gli scavi abbandonandosi al consumo di ogni pietanza fantasiosa e lasciando ovunque tra le colonne e i mosaici residui di cibo e rifiuti di ogni genere tra i monumenti che specie nei periodi di caldo marciscono e divengono occasioni di richiamo per varie specie animali;

che poi in frequenti casi si introducono nell'area degli scavi palloni, racchettoni, *frisbee* e ogni altro tamburello con l'intento di dare luogo ad autentici tornei di insensibilità;

che varie altre strumentazioni potenzialmente dannose vengono portate in borse e zainetti quasi a trasformare la visita in una occasione di esplorazione senza freni e senza misura;

che durante i «giochi» si calpestano mosaici, viottoli con particolarità, pietre d'epoca, decorazioni;

che ciò grazie ad una orribile superficialità potrebbe comportare danno per i reperti e in ogni caso potrebbe arrecare pregiudizio alla conservazione degli stessi;

che il «Corriere della Sera» in un pregevole resoconto del 22 aprile 1997 a firma di Fiorella Minervino riferisce di «*toilette* pressochè inesistenti» e di crolli e restauri... ed ancora del fatto che «giovani di nazionalità varie giocano a palla sopra un mosaico pregiato e una classe di ragazzini entra nella magnifica Casa dei Vetti facendo a gara a chi assesta colpi più micidiali, con gli zainetti, a pareti, pitture, colonne»;

che sembra che molti turisti entrino nell'area archeologica sfoggiando zoccoli in legno potenzialmente pericolosi e cioè capaci col loro attrito di danneggiare in vario modo i reperti;

che a fronte di un biglietto per l'ingresso dal costo di lire 12.000 si parla ormai di 15 miliardi l'anno per le entrate dello Stato;

che Pompei conterebbe solo 140 guardiani divisi nei tre turni di lavoro;

che ciò impedisce certamente una esaustiva sorveglianza ovvero adeguata e bastevole nonchè la completa assistenza ai visitatori;

che ancora chiusi alla «visita» dopo il terremoto del novembre 1980 resterebbero ben 12 ettari di parco archeologico;

che non sono stati ancora istituiti in maniera permanente circuiti per la visita tipo che offrendo la visita a campione di una porzione significativa e coordinata di città evitino la circolazione incontrollata di masse cospicue di turisti senza alcuna meta e con carenza di sorveglianza per l'intera rete della città;

che le mura ancora in piedi a parere di una moltitudine di esperti sono fragili e rischiano ogni attimo di crollare sia per l'azione degli agenti atmosferici che per il mancato intervento di restauro e conservazione o peggio per l'offesa dei vandali;

che i tecnici delle soprintendenze italiane sarebbero circa 1.000 dei quali 300 solo con specializzazione archeologica ed appena una dozzina di questi dislocati ed operanti a Pompei;

che lo Stato erogherebbe alla soprintendenza di Pompei la ridicola, mortificante ed anzi vergognosa e miserabile cifra di 5 miliardi l'anno, ovviamente spese per telefono, luce, pulizia e carta per i gabinetti incluse;

che intanto il Governo nulla ha ancora concretizzato nonostante la visita, quasi una «gita dal sapore scolastico», effettuata dal vice presidente del Consiglio Veltroni e l'annuncio quasi da *trailer* cinematografico di una futura «Jurassic Pompei» con tanto di giochi elettronici e ricostruzioni al computer della città mentre vanno in rovina le meravigliose testimonianze sin qui portate alla luce;

che invece di dare forza agli attuali dirigenti ed operatori si vagheggia di un *city manager* che poi corrisponderebbe ad un direttore amministrativo;

che occorre però tener conto del ruolo insostituibile dei soprintendenti nella strenua difesa di Pompei anche grazie alla cultura che li anima e ai valori che li muovono e che consentono a noi tutti di comprendere la portata universale della cultura trasmessa da Pompei;

che oltre agli intendimenti volti ad attuare vigenti disposizioni di legge tese a migliorare lo *standard* qualitativo dei servizi e le procedure di accoglienza e smistamento dei visitatori (di cui si spera di raccogliere frutti almeno entro il 1998) occorre da subito investire in lavori di conservazione di tutto quanto proviene dall'attività di scavo anche con controlli elettronici utilizzando sistemi avanzati pure per evitare danneggiamenti e furti dei reperti, sia pure di ridotte dimensioni;

che intanto altri 25 ettari di suolo andrebbero esplorati e «scavati» per portare alla luce nuove testimonianze di incommensurabile valore storico, scientifico e artistico;

che occorre allestire per questo nuovi progetti e garantire seri e cospicui flussi di finanziamento per tali iniziative;

che con ogni moderato e civile ma anche autentico e rabbioso furore occorre gridare allo scandalo per le condizioni disastrose in cui versa Pompei ascrivibili alla incuria e alla insensibilità di grandissima parte dei Governi succedutisi per 50 anni;

che seminando latttine, pizzette e noccioline e gelati semisciolti tra le rovine di Pompei si certifica la totale impermeabilità ai valori civili di molti;

che tale squallido spettacolo spesso finisce immortalato nelle pellicole di fotografi e cineoperatori di tutto il mondo, vanificando ogni volontà di rilancio della immagine e del prestigio della nazione attraverso una differente gestione dei servizi, anche quelli culturali;

che persino un giornale assai moderato e attento a non diffondere notizie non esatte, il «Corriere della Sera», è stato costretto a titolare recentemente «Pompei. Rapporto da una catastrofe»;

che i giochi a premi, i telequiz, le lotterie e le presuntuose autocelebrazioni di alcuni si squagliano come neve al sole di fronte alla realtà amara e drammatica di una intollerabile e angosciante situazione di degrado e di incuria;

che a fronte dunque di tante evanescenti forme di sterile propaganda non corrisponde un autentico cambiamento in positivo in tema di conservazione e restauro oltre che della valorizzazione dei beni culturali di cui trattasi;

che in TV certuni esponenti di raggruppamenti partitici e non sinceri pseudopolitici ghignano beffardi e stranamente soddisfatti di tutto mentre tutto crolla, compresi in Italia le mure antiche, le torri, i campanili;

che poi vanno in fumo teatri di fama mondiale come La Fenice o il Petruzzelli e divampano roghi in molti luoghi d'arte e di culto come il Duomo di Torino senza poter intervenire a difesa;

che altri edifici di valore storico-artistico chiudono mentre un po' in tutte le regioni le frane travolgono aree storiche e di interesse ambientale;

che lo sfasciume pendulo sul mare qui si riconferma triste verità e quel che è peggio infuria l'abusivismo edilizio, mentre è insufficiente l'opera di prevenzione e di controllo;

che dunque manca una autentica cultura di programmazione che non va declamata e predicata ma rigorosamente praticata e attuata oltre non più credibili musei aperti o mesi musicali (sempre maggio o settembre di solito...);

che talvolta si ha notizia clamorosa dalla stampa di sparizioni di quadri di cui ci si accorge solo parecchio tempo dopo, a dimostrazione dell'efficienza e dell'efficacia di tutto il sistema preposto al funzionamento dei musei,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto affermato risponda al vero e comunque se il Ministro per il beni culturali e ambientali non ritenga con la massima urgenza di rendersi promotore di una proposta legislativa «rivoluzionaria» che riprenda e applichi il fortunato concetto di «giacimento culturale» paragonando le bellezze d'arte e cultura all'altrui petrolio e dia concreto seguito al pensiero garantendo la erogazione in via straordinaria di un finanziamento di 300 miliardi di lire per dare luogo:

a) a una campagna quinquennale di interventi conservativi finalizzati alla tutela dei beni culturali del sito archeologico pompeiano;

b) al riordino complessivo e alla riunificazione di tutte le disposizioni in materia di beni culturali, attesa la necessità di sintonizzare gli stessi ai tempi attuali ed alla evoluzione storica e tecnico-scientifica, anche a scopo di approfondimento delle risultanze, onde pervenire a nuove induzioni e deduzioni sulla cultura del tempo;

c) alla istituzione di una autorità per la storia civile con sede a Pompei quale centro di sintesi della storia della civiltà umana e a cui demandare in via esclusiva poteri speciali e straordinari oltre che ordinari e quotidiani nella gestione del sito, nella programmazione degli interventi da farsi, nella pianificazione delle tematiche di ricerca, nella predisposizione dei piani operativi, anche con valenza economico-finanziaria e attenzione alla questione degli investimenti e delle spese in generale, nella stipula di ogni atto o convenzione con terzi, inclusi organismi universitari e di studio, enti od organismi di natura pubblica, privata o mista per gli studi, la ricerca, gli scavi, il recupero, la conservazione, la sperimentazione, la collocazione dei beni, il loro restauro, l'esposizione al pubblico, il ripristino dei beni ritrovati *in loco* o ivi depositati ed ogni altro aspetto chiarito per legge dello Stato e applicato con regolamenti e circolari esplicative;

se non si ritenga poi di consentire l'istituzione di una commissione di inchiesta sull'intera problematica degli scavi di Pompei e della gestione del parco archeologico in merito allo scavo, alla conservazione dei beni ritrovati, alle spese impegnate nelle singole campagne, ai progetti scientifici e di ricerca seguiti, alla buona gestione del pubblico denaro nelle varie fasi in cui è articolata la vita degli organismi che garantiscono il funzionamento del sito archeologico di Pompei, anche per la verifica, l'analisi meticolosa ed il controllo amministrativo e d'ogni altro genere opportuno di ogni aspetto relativo e connesso ai beni ritrovati, alla loro custodia, alla catalogazione, alla conservazione, alla cura, alla manutenzione, al restauro, al ripristino, alla tutela e alle spese a ciò destinate, ponendo specifica attenzione alla metodologia e alla tipologia nonchè alla qualità e al rendimento delle stesse;

se non si intenda verificare metodi e sistemi di assunzione del personale impiegato a vario titolo e con diverse mansioni e funzioni ponendo attenzione ai titoli e ai requisiti richiesti e a quale azione si sia fatto ricorso nel reclutamento almeno per l'ultimo ventennio;

se non si intenda poi radiografare per ogni singolo esercizio le voci di bilancio relative alla gestione, in particolare riferendosi alle entrate per ricavi dai biglietti di ingresso agli scavi di Pompei e alle voci di spesa con analisi delle opzioni, delle determinazioni dei centri responsabili e di ogni altra questione derivata come verifica di contratti e convenzioni per fitti, usi e acquisti per la fornitura di beni e servizi destinati al funzionamento degli scavi di Pompei;

se non si intenda procedere ad una verifica dei registri a ciò destinati per conoscere negli ultimi cinquant'anni se e quali danni si siano prodotti e se siano stati opportunamente denunciati in caso di furto, danneggiamento, smarrimento, vandalismo, eccetera o di fenomeni di distacco dalle pareti, rovina a terra di mura, colonne, portali, tetti, solai, eccetera o perdita di colore o dissoluzione di mosaici, intonaci, pitture,

decorazioni, affreschi, iscrizioni, lapidi, stele, avvisi, scritture, segnali eccetera;

se non si ritenga di informare il Parlamento, anche al fine di suscitare una discussione nell'Aula parlamentare, su tutto quanto qui richiesto e denunciato.

(4-05606)

BONATESTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (*Già* 3-00279).

(4-05607)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* – (*Già* 3-00360)

(4-05608)

BERTONI, PELELLA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 23 luglio 1991, n. 223, prevede che i lavoratori delle aree di crisi occupazionale, che si trovino in determinate condizioni, possono essere collocati in mobilità per un periodo di tempo di rilevante durata (cosiddetta mobilità lunga);

che in questi casi l'indennità di mobilità spetta in una misura pari al trattamento di integrazione salariale solo per i primi dodici mesi, ma successivamente viene ridotta all'80 per cento;

che la decurtazione, se può essere comprensibile per i lavoratori più giovani, appare chiaramente iniqua nei confronti di coloro che sono vicini al pensionamento;

che i lavoratori suddetti peraltro non usufruiscono della rivalutazione annuale dell'indennità;

che negli anni scorsi gli stabilimenti dell'Alenia di Nola 1 e 2 hanno collocato in «mobilità lunga» circa 500 lavoratori e che altri 250 lavoratori hanno subito lo stesso trattamento dall'Alfa Romeo Avio di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, e da altre aziende;

che pertanto i lavoratori suddetti, come quelli, anche essi numerosi, di altre aree del paese, sono costretti a vivere in una situazione di estremo disagio per sè e per le proprie famiglie, a causa dell'esiguità dell'indennità che ricevono;

che intanto l'articolo 5, comma 8, del decreto-legge n. 299 del 1994, convertito nella legge n. 451, del 19 luglio 1994, sembra aver modificato la precedente normativa, nel senso di prevedere che la decurtazione dell'indennità di mobilità può essere operata a decorrere dal trecentosessantaseiesimo giorno dall'avvenuta ristrutturazione delle aziende in crisi, da cui sono stati collocati in mobilità;

che le aziende indicate e in particolare l'Alenia non risultano ancora ristrutturate;

che di conseguenza l'indennità di mobilità appare illegittimamente decurtata, dovendo tuttora essere corrisposta al 100 per cento, alla stregua della sopravvenuta legge del 1994;

che parimenti non appare legittima la mancata rivalutazione dell'indennità di mobilità, alla stregua delle variazioni annuali dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano assumere per ottenere che l'INPS, già sollecitato dai lavoratori con appositi ricorsi, provveda a riconoscere agli ex dipendenti delle aziende site nelle aree di crisi occupazionale e in particolare di quelle indicate in premessa, che siano stati collocati in «mobilità lunga», l'aumento dell'indennità e la sua rivalutazione alla stregua della normativa citata.

(4-05609)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Si chiede di sapere se l'ANAS intenda effettuare opere volte a rendere più funzionale e meno pericoloso l'innesto sulla strada statale n. 229 della strada comunale (via Marangoni) d'accesso alla frazione Buccione in comune di Gozzano (Novara), al chilometro 38+940.

In particolare si chiede di sapere se la direzione ANAS competente per il territorio della regione Piemonte intenda partecipare ad una «conferenza di servizi» richiesta dal sindaco di Gozzano in esecuzione della deliberazione del consiglio comunale del 28 febbraio 1997, come di seguito trascritta:

«Su proposta della giunta comunale, sulla quale il segretario comunale ha espresso parere favorevole ai sensi dell'articolo 53 della legge n. 142 del 1990;

con voti unanimi espressi palesemente;

Il consiglio comunale

dato atto che sulla strada statale n. 229 vi è l'innesto dell'unica strada comunale (via Marangoni) d'accesso alla frazione di Buccione che si sviluppa sulla fascia a lago del territorio comunale;

considerato che tale innesto, per il suo posizionamento, costituisce grave pregiudizio per l'incolumità degli abitanti della frazione nonchè dei frequentatori delle spiagge e delle strutture ricettive frequentate soprattutto nelle ore serali da giovani;

visto inoltre che gli abitanti della zona da tempo sollecitano la realizzazione di un accesso più sicuro e che in data 28 gennaio 1997 hanno ripetuto con una petizione popolare tale richiesta;

considerato che per palesi ragioni di sicurezza e per dare una risposta esauriente a quanto continuamente rappresentato dai cittadini occorre coinvolgere anche l'ANAS e la stessa provincia per l'innesto della strada provinciale di Ameno;

invita l'ANAS e la provincia a prendere provvedimenti peraltro già più volte sollecitati ma non sfociati in concreti interventi, per il nodo costituito dall'innesto sulla strada statale n. 229 al chilometro 38+940 della via Marangoni e della strada provinciale che scende da Ameno;

chiede all'ANAS e alla provincia di manifestare la propria disponibilità a partecipare ad una conferenza di servizi, da indirsi dal sindaco non oltre il mese di maggio, per esaminare congiuntamente ai tecnici comunali le possibili soluzioni di fattibilità tecnica della sistemazione

dell'innesto di via Marangoni e della strada provinciale di Ameno con la strada statale n. 229;

incarica il sindaco a trasmettere copia della presente delibera:

al Ministero dei trasporti e al Ministero dei lavori pubblici, ciascuno per la propria competenza;

al presidente della regione Piemonte;

all'assessore regionale alla viabilità;

al presidente della provincia;

all'assessore provinciale alla viabilità;

ai parlamentari eletti della provincia di Novara;

al prefetto di Novara».

(4-05610)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle finanze.* – Premesso che sulla pagina di Novara del quotidiano «La Stampa» del 1° maggio 1997, sotto il titolo: «Un altro tetto al riso che arriva in Europa», è stato pubblicato il seguente articolo: «È un passo in avanti, quello ottenuto dall'Italia risicola a Bruxelles, contro l'impressionante ingresso di riso straniero a dazio zero in Europa. La Comunità europea ha dato l'OK a un altro contingentamento di cereale (69.610 tonnellate) da importare dai PTOM (i Paesi territori d'Oltremare, che comprendono anche le Antille olandesi). In altre parole è stato stabilito un "tetto", per "frenare" la valanga di riso straniero e accogliere almeno in parte, le richieste dei paesi europei produttori: in prima fila, naturalmente l'Italia, seguita da Spagna, Francia, Grecia, Portogallo.

Con questa nuova decisione ora ammonta a 250.000 tonnellate lo *stock* di riso contingentato in arrivo verso l'Europa a dazio zero. Ma non è questo l'unico problema: oltre ai PTOM anche l'Egitto preme sull'Europa per esportare il suo prodotto. E a questo proposito il ministro degli esteri Lamberto Dini proprio alcuni giorni fa a Novara in occasione della campagna elettorale, ha dato assicurazioni ai risicoltori novaresi e vercellesi che l'Italia compirà tutti i passi necessari per bloccare anche questo pericolo»,

si chiede di sapere:

se la notizia riportata corrisponda al vero;

se il ministro Dini abbia davvero l'intenzione di adoperarsi per limitare le importazioni di riso egiziano oppure se le dichiarazioni fatte abbiano il valore che normalmente hanno le promesse elettorali, cioè nullo;

se il Consiglio dei ministri, ed in particolare il ministro Pinto, siano a conoscenza delle dichiarazioni fatte dal ministro Dini, se le abbiano concordate e se le condividano;

se davvero il Governo italiano intenda limitare le importazioni di riso egiziano, quali «contropartite» esso sia disposto a dare in cambio, e cioè quale settore della produzione italiana sia chiamato a sacrifici per adempiere le promesse fatte dal ministro Dini agli

agricoltori novaresi durante la campagna elettorale per le amministrative del 27 aprile 1997;

per quale motivo il Ministro delle finanze non abbia ancora risposto alla seguente interrogazione parlamentare dello scrivente 4-00102 del 16 maggio 1996 concernente le spese per la campagna elettorale sostenute dalla Federazione italiana tabaccai per l'onorevole Dini alle elezioni politiche del 1996 il cui testo si riporta di seguito:

«Si chiedono informazioni dettagliate sul costo della propaganda elettorale fatta dalla Federazione italiana tabaccai (FIT) a favore della «Lista Dini», ed in particolare sull'invio di cassette video di cui alla seguente lettera:

A tutti i Sindacati Prov.li Tabaccai
Loro sedi

Roma 16/4/1996
Protocollo n.: 3386
Oggetto: Cassette video

Sono in arrivo – via corriere Cises – alcune cassette elettorali del Presidente del Consiglio Dini che dovranno essere distribuite tramite l'ufficio e/o consiglieri e capigruppo a tabaccai a ciò interessati.

Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Sergio Baronci)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
(Franco Ragni)

(4-05611)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 2 aprile 1997, con interrogazione 3-00892, ed il 16 aprile 1997, con interrogazione 3-00942, a firma dello scrivente, si chiedeva al Presidente del Consiglio ed ai Ministri interrogati di conoscere fra l'altro l'opinione del Governo in relazione ad un'operazione di ingegneria finanziaria, definita allo studio da parte dello stesso Governo, e volta ad attribuire alla Finmeccanica spa la proprietà della quota italiana (di proprietà della società Micro elettronica italiana, 50,1 per cento IRI, 49,9 per cento comitato liquidatore SIR; attualmente gestita dalla Finmeccanica spa), della società SGS-Thomsen Microeletronics, a propria volta detentrice del 69,4 per cento del capitale della SGS-Thomson, attiva industria produttrice di microprocessori, valutata complessivamente 16.000 miliardi di lire, e, per quanto riguarda la quota MEI, 5.500 miliardi di lire; il progetto avrebbe dovuto consentire il finanziamento della Finmeccanica spa (controllata col 62,14 per cento dall'IRI), il cui indebitamento finanziario a consuntivo dell'esercizio 1996 ha raggiunto i 5.133 miliardi di lire, superando di 1.154 miliardi di lire il patrimonio

netto della stessa Finmeccanica (4.447 miliardi di lire) e determinando le condizioni d'obbligo per gravi adempimenti giudiziari;

che la sintetizzata operazione di rifinanziamento della Finmeccanica fosse effettivamente in avanzata fase di definizione da parte dell'IRI (azionista di controllo della Finmeccanica spa), del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della Presidenza del Consiglio dei ministri era confermato, come ampiamente riportato dalla stampa, dal Presidente del Consiglio il 12 aprile 1997 nel corso della visita al nuovo stabilimento della SGS-Thomson di Catania;

che già nella giornata del 25 aprile 1997, cioè otto giorni dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio a Catania, da ambienti della Presidenza del Consiglio e del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica filtravano le notizie circa i diversi intendimenti governativi nei confronti della Finmeccanica: la fiducia nel *management* di quest'ultima, insita nell'operazione di ricapitalizzazione confermata dall'onorevole Prodi nella città etnea, era annullata, come i fatti dei giorni successivi avrebbero confermato,

si chiede di conoscere se si intenda fornire una razionale e credibile spiegazione sull'indefinibile comportamento, nella vicenda descritta, dal Presidente del Consiglio il quale nel giro di otto giorni ha smentito se stesso su un vitale problema riguardante una delle maggiori concentrazioni industriali del paese, di proprietà pubblica, implicante un'esposizione finanziaria pari all'ammontare di una delle «manovre fiscali» gratificate ricorrentemente dallo stesso Governo e sui criteri elementari di lavoro della compagine governativa che nella fattispecie s'è palesata come ispirata da scoordinamento, improvvisazione, pressapochismo e disordine in misura allarmante per la collettività e squalificante nelle valutazioni straniere.

(4-05612)

MANCONI. – *Al Ministro dell'ambiente*. – Premesso:

che lungo la strada statale n. 209 Valnerina, arteria che conduce fino a Roma, a ridosso del comune di Visso, si sono verificati due episodi che hanno causato un vero e proprio disastro ecologico: una o due autobotti hanno scaricato, a distanza di quarantotto ore, un centinaio di litri di sostanze tossiche nel fosso delle Fornaci, prima, e nel fiume Nera, poi;

che la macchia ha interessato uno stabilimento ittico a Molini di Visso, provocando danni per oltre seicento milioni di lire e ha continuato la sua corsa in territorio umbro, raggiungendo il lago di Piediluco, a una ventina di chilometri di distanza;

che data l'elevata tossicità della sostanza versata nel fiume, la flora e la fauna presenti sul percorso sono rimaste letteralmente bruciate,

si chiede di sapere in quale modo si intenda intervenire affinchè i corsi d'acqua inquinati siano oggetto di tempestive operazioni di depurazione; e affinchè simili evenienze – purtroppo ormai frequenti nella regione Marche – non abbiano a ripetersi.

(4-05613)

MANCONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la razionalizzazione della rete scolastica prevede la chiusura totale della sezione staccata della scuola media di Fiastra (Macerata);

che il comune non risulta in grado di organizzare l'eventuale trasporto degli alunni nelle scuole vicine, sia per carenza di personale sia per carenza di mezzi adeguati al trasporto; infatti, l'unico scuola-bus attualmente disponibile dovrebbe essere utilizzato per il trasporto degli alunni della scuola elementare e materna;

che il trasporto in altre scuole risulterebbe particolarmente disagiato a causa delle particolari condizioni geografiche, climatiche e di viabilità che, soprattutto nel periodo invernale, sono particolarmente proibitive;

che il territorio comunale è suddiviso in 20 frazioni, distanti dal capoluogo diversi chilometri, e, per questa particolare conformazione del territorio, gli alunni sono costretti a percorrere già ora un notevole tragitto;

che la scuola viene frequentata anche da alcuni residenti nei comuni di Acquacanina e Bolognola, i quali sarebbero costretti a percorrere una maggior distanza per raggiungere la scuola più vicina;

che il provvedimento di soppressione comporterebbe, inevitabilmente, un ulteriore spopolamento della zona montana;

che il comune di Fiastra è compreso nel territorio del Parco nazionale dei Monti Sibillini e la paventata chiusura della scuola avrà ripercussioni sul futuro demografico e socio-economico della montagna, proprio ora che si cominciava a registrare una prima inversione di tendenza rispetto allo spopolamento della montagna;

che vari sindaci del comprensorio, numerose forze sociali e culturali e lo stesso presidente del Parco hanno protestato contro i provvedimenti ipotizzati, anche perchè non è stata attivata alcuna consultazione preventiva,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere per evitare la chiusura totale della scuola a partire dall'anno scolastico 1997-1998, considerate anche le leggi a tutela della montagna, che mirano a salvaguardare le popolazioni residenti e, in particolare, il loro diritto all'istruzione.

(4-05614)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che in base ad un accordo stipulato alla fine del mese di gennaio tra Ministero della sanità e Farmindustria alcune aziende si sono impegnate a ridurre per 90 giorni i prezzi di una serie di farmaci di fascia A per adeguarli al prezzo medio europeo ed evitare il trasferimento in fascia C (a totale carico del cittadino);

che alcuni di questi farmaci sono utilizzati per la cura di gravi patologie croniche;

che il periodo di tempo di 90 giorni doveva essere utilizzato, come affermato dallo stesso Ministero della sanità, «per modificare, attraverso una nuova delibera del CIPE, la normativa vigente sul prezzo me-

dio europeo, anche alla luce della recente sentenza del Consiglio di Stato»;

che il Consiglio di Stato, infatti, sempre nel mese di gennaio, ha «bocciato» la delibera del CIPE del 25 febbraio 1994 che ha stabilito i criteri di determinazione del prezzo medio europeo, in quanto tali criteri sarebbero basati su presupposti illegittimi;

che ciononostante, a tutt'oggi, nell'imminenza della scadenza del termine di 90 giorni, non è stata emanata alcuna delibera CIPE che recepisca i rilievi avanzati dal Consiglio di Stato, nè è stata individuata una soluzione per evitare che i suddetti farmaci, scaduto tale termine, vengano trasferiti in fascia C, con gravi disagi economici soprattutto per i malati cronici,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi a tutt'oggi non si sia provveduto a modificare la normativa sul prezzo medio europeo, in modo da rispettare l'accordo con le industrie produttrici e accogliere i rilievi del Consiglio di Stato;

se si ritenga che la soluzione di un problema di politica farmaceutica come quello della definizione dei prezzi dei farmaci possa venire da un organo della giustizia amministrativa quale la Corte di Cassazione presso la quale l'Avvocatura di Stato ha promosso un ricorso contro la sentenza del Consiglio di Stato;

quale soluzione si intenda adottare per evitare che farmaci importanti vengano trasferiti dalla fascia A alla fascia C, in quanto le aziende produttrici non ritengono di poter ridurre ulteriormente i prezzi, per di più sulla base di regole giudicate scorrette dal Consiglio di Stato.

(4-05615)

MANIERI. *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che, sulla base di un programma di interventi riguardanti il settore d'intervento relativo al risanamento dei corpi idrici mandati in esecuzione da parte del prefetto di Bari, nominato commissario straordinario, è stato finanziato un impianto per il trattamento dei liquami urbani e delle acque di vegetazione di 14 comuni, che prevede la ubicazione a San Sidero degli impianti di depurazione, l'interrogante fa presente a codesto Ministero:

che la scelta del sito contravviene al principio di economicità dell'azione della pubblica amministrazione per due ovvie ragioni: San Sidero non è il centro del bacino d'utenza ed è zona collinare; ciò importa maggiori costi per la realizzazione dell'impianto e quindi maggiori tasse per i cittadini;

che non esiste alcuna valutazione d'impatto ambientale di un'opera che prevede la realizzazione di 23 vasche a cielo aperto di notevoli dimensioni (ve ne sono due di 35 metri di diametro) oltre a un gasometro che, considerata la sua ampiezza, può dar luogo a pericoli di scarichi abusivi;

che non si sa ancora che fine faranno le acque, visto che la relazione al progetto generale del 1988 prevede lo smaltimento nel Canale

Asso, la relazione idrogeologica, allo stesso progetto dell'ingegner Nuzzo prevede invece la realizzazione di 7 pozzi in agro di Melpignano, quella del comitato tecnico del prefetto di Bari afferma infine che «la scelta del recapito finale sarà successiva, sia che avvenga in mare (*sic*) sia che avvenga nel sottosuolo..»;

che nulla è stato fatto dal sindaco in merito al potere-dovere di controllo del territorio sancito dalle leggi urbanistiche statali e regionali (non esiste concessione edilizia, variante al piano territoriale, eccetera);

che nella zona ci sono decine di tombe medievali, una chiesetta del '500, cave di pietra leccese, masserie, depositi osteologici e le famose ventarole; ma per comprendere il valore archeologico della zona della localizzazione dell'impianto è sufficiente visitare il museo locale – di importanza internazionale – per accorgersi che buona parte, se non tutti i reperti osteologici, provengono da San Sidero;

che la distanza dal perimetro urbano è di appena 600 metri, mentre le sostanze tossiche che da tale impianto possono sprigionarsi (ammoniaca, putrescina, cadaverina, solventi, eccetera) si diffondono rapidamente e facilmente nell'atmosfera, con il rischio di provocare nel breve o nel lungo termine mutazioni, allergie, effetti teratogeni e tumori;

che San Sidero è individuata nel piano urbanistico territoriale della regione Puglia quale oasi di protezione faunistica,

alla luce di quanto esposto l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministero responsabile della tutela ambientale intenda assumere per verificare i controlli svolti ai fini della compatibilità ambientale e circa il recapito finale delle acque reflue.

(4-05616)

LAURICELLA, BARRILE, FIGURELLI, CORRAO, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che negli ultimi tempi a Lampedusa si sono susseguiti una serie di atti criminali contro la riserva ambientale, la sezione del PDS, l'officina del signor Giovanni Nicolini, segretario della locale sezione del PDS;

che si può ritenere che gli attentatori cercano di intimidire la direttrice della riserva ambientale, dottoressa Giuseppina Nicolini, per attenuare la sua politica di rigorosa salvaguardia della zona protetta dell'isola da ogni abuso;

che mentre le forze dell'ordine impegnate nelle indagini non nascondono agli interessati il pericolo di nuovi atti criminali non si registra una intensificazione delle attività di investigazione e di repressione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire presso le autorità giudiziarie e di polizia competenti perchè sia affrontata con la massima attenzione ed impegno una vicenda che può avere conseguenze anche più gravi di quelle finora registrate.

(4-05617)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo, in accoglimento delle richieste formulate dal consiglio della comunità montana Cusio-Mottarone (Verbania), esposte al prefetto di Verbania ed ai parlamentari eletti nelle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Verbania nel testo come qui di seguito trascritto:

«Il consiglio di comunità, riunitosi nella seduta del 21 aprile 1997, preso atto delle relazioni del presidente e dell'assessore competente che evidenziano la grave situazione verificatasi in queste ultime settimane con incendi che hanno interessato in modo massiccio ed esteso l'area del Cusio, ed in particolare la sponda occidentale del lago d'Orta,

fa propria la richiesta avanzata con lettera protocollo n. 1292 del 14 aprile 1997 del presidente di questa comunità alle istituzioni e autorità competenti affinchè venga riconosciuto lo stato di calamità naturale per le zone interessate.

Ringrazia tutti i volontari delle squadre AIB che con disponibilità, abnegazione e competenza hanno operato per giorni interi in collaborazione con le forze dell'ordine, il Corpo forestale dello Stato, le amministrazioni locali.

Chiede che venga accettata la legittima richiesta di risarcimento danni agli enti pubblici e ai privati e siano messi a disposizione appositi fondi per il recupero del patrimonio ambientale ed edilizio.

Dichiara la disponibiltà dell'ente a collaborare ad interventi (eventualmente anche finanziari) coordinati con gli organi statali e regionali per il conseguimento di tali obiettivi.

Invita il presidente e la giunta a mantenere i contatti già avviati con la prefettura del Verbano-Cusio-Ossola, l'assessorato regionale alla montagna, i sindaci dei comuni interessati affinchè le richieste formulate abbiano un esito positivo.

Dispone che il presente ordine del giorno sia inviato al prefetto del Verbano-Cusio-Ossola, ai parlamentari locali, al presidente della giunta regionale, all'assessorato regionale alla montagna, al presidente delegazione UNCEM regionale, al consigliere regionale Ettore Racchelli, al presidente della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, all'assessore alla montagna della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, ai sindaci dei comuni del Cusio, ai presidenti delle comunità montane della provincia del Verbano-Cusio-Ossola e Novara, al Corpo forestale dello Stato, agli organi di stampa».

(4-05618)

BORTOLOTTO, SARTO. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che l'Istituto regionale per le Ville venete (IRVV) si occupa della conservazione, degli interventi di restauro e, in alcuni casi, dell'acquisizione di ville vincolate per il loro grande valore storico, artistico, architettonico;

che dal novembre 1993 l'IRVV è gestito da commissari nominati dalla regione, dopo che il consiglio di amministrazione è stato sciolto;

che la legge regionale n. 73 del 1979 prevede la possibilità del commissariamento, ma per una durata massima di sei mesi e non di oltre tre anni come accaduto;

che negli anni dal 1992 al 1994 all'IRVV sono stati assegnati finanziamenti complessivi per 55 miliardi, 45 dalla legge n. 233 del 1991 e 10 dalla legge finanziaria 1994;

che nel 1994 l'IRVV, anzichè finanziare i restauri (dato che non mancano certo le ville da restaurare), avrebbe versato in banca 30 miliardi (che sarebbero tuttora giacenti in banche) senza effettuare una gara formale tra le banche per ottenere le migliori condizioni e privilegiando la Cassa di risparmio di Venezia (un investimento pronti contro termine) allora in crisi di liquidità;

che successivamente il nuovo commissario (anche questi trascurando i restauri) avrebbe effettuato una gara formale per l'aggiudicazione del deposito che fu vinta dalla Banca Popolare di Verona;

che comunque non tutti i 30 miliardi sarebbero giunti a detta banca;

che dal 1994 ad oggi i restauri di numerose ville, già deliberati da anni, rimangono in attesa dei contributi dovuti per legge, mentre continuano queste operazioni bancarie e vengono procrastinati i finanziamenti e i pagamenti invocando motivazioni procedurali;

che questa situazione è favorita dalla mancanza di un consiglio di amministrazione;

che il nuovo consiglio di amministrazione è stato eletto più di un anno fa, ma non viene convocato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia consentito, in un momento in cui tutti chiedono di sbloccare i fondi disponibili per favorire l'occupazione, che interventi importanti per la cultura, per la conservazione di uno dei maggiori patrimoni storici del nostro paese e per l'economia, come i restauri delle ville storiche del Veneto, restino bloccati a favore delle esigenze di liquidità di qualche banca;

quali siano le responsabilità della regione Veneto, del direttore e dei commissari dell'IRVV in questa vicenda;

quali siano stati e quali siano i criteri e le priorità applicate dall'IRVV per l'assegnazione dei contributi per il restauro e per le altre attività d'istituto;

quanti interventi già deliberati siano fermi a causa di ostacoli burocratici e quali di questi, e perchè, siano impedimenti effettivi e quali pretestuosi;

quali interventi i Ministri in indirizzo intendano prendere per garantire l'immediata erogazione dei fondi stanziati;

per quale motivo la regione non provveda alla convocazione del nuovo consiglio di amministrazione dell'IRVV;

se non si intenda disporre una immediata ispezione sull'attività dell'Istituto negli ultimi cinque anni.

(4-05619)

FIGURELLI, BERTONI, DE ZULUETA, BATTAFARANO, DIANA Lorenzo, PARDINI, FALOMI, LOMBARDI SATRIANI, PELLEGRINO, MARINI, MONTAGNINO, CORRAO, CALVI, SCIVOLETTO, PREDA, LAURICELLA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Si chiede di conoscere:

se non convengano di chiedere alla Rai, e di far conoscere alla pubblica opinione e ai cittadini che pagano il canone, le ragioni di una scelta (o di un grande errore) che clamorosamente contrasta con la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della strage di Portella delle Ginestre e che ha un segno opposto al significato e al valore conferiti a questi avvenimenti dalla settimana di manifestazioni culturali e politiche organizzate da Cgil, Cisl e Uil e dai comuni di Piana degli Albanesi, Altofonte, Montelepre, Partinico, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Palermo sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio: un capolavoro del cinema, il «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi, è stato tolto al grande pubblico, affidato alla programmazione di «Quelli della notte», e oscurato nell'inaccessibile orario Rai-3 delle 3,25 della notte tra il 30 aprile e il 1° maggio;

se non ritengano di dover chiedere alla Rai di ridare il film di Francesco Rosi nelle condizioni di massima audience, di far conoscere – nel montaggio che ne ha fatto a Piana degli Albanesi il regista Pasquale Scimeca o in altre forme – il materiale di repertorio che l'Istituto Luce ha messo a disposizione della settimana di iniziative per il cinquantenario, e, ancora, di portare il grande pubblico a Portella delle Ginestre non solo attraverso l'occhio del cinema, ma anche con informazione e programmi capaci di impedire ogni rimozione e misconoscimento di quella strage politico-mafiosa che nel primo maggio 1947 ha insanguinato la nascita dell'autonomia siciliana e della democrazia italiana.

(4-05620)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il sindaco di Giardini Naxos, eletto circa tre anni orsono, nel corso del suo mandato ha subìto una decina di «avvertimenti» di natura criminale consistiti in recapito di proiettili, di animali uccisi nonchè danneggiamenti vari alla propria autovettura culminati nel rogo della stessa:

che malgrado le immediate e circostanziate denunce all'autorità giudiziaria le indagini non hanno sortito alcuna positiva conclusione e gli autori sono rimasti sempre ignoti;

che, malgrado gli sforzi, l'Amministrazione in carica non ha potuto evitare di dichiarare lo stato di dissesto dell'Ente a causa dei debiti accumulatisi nelle precedenti gestioni amministrative;

che, come appare dagli atti di amministrazione del comune, la giunta in carica ha tentato di ristabilire nella cittadina ionica ordine e legalità con corretta, trasparente e non partigiana amministrazione, e di arginare concretamente il «disordine» edilizio-urbanistico che, direttamen-

te o indirettamente (sarà l'autorità giudiziaria a stabilirlo), ha provocato anche scontri tra bande e diversi omicidi, provvedendo ad un maggiore controllo del territorio, al ripristino ed al recupero del comparto edilizio-urbanistico con l'annullamento di concessioni edilizie illegittime ed alla acquisizione di immobili al patrimonio comunale;

che nel maggio 1995 il sindaco, Salvatore Antonio Falanga, è stato incarcerato, pare, per fatti che egli stesso ben quindici mesi prima aveva portato a conoscenza con lettere riservate al prefetto di Messina e al sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, nonchè capo del pool «Mani pulite», dottor Angelo Giorgianni;

che con ordinanza del 30 aprile 1997 il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Messina – nell'ambito del proc. pen. N. 154/97 RGNR –, su conforme richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, ha disposto nei confronti dei componenti della giunta comunale la «misura interdittiva della sospensione dell'esercizio del pubblico ufficio dagli stessi ricoperto in seno al comune di Giardini Naxos per la durata di mesi due», «graziando» il sindaco solo per divieto di legge ex articolo 289, n. 3, codice di procedura penale e così paralizzando anche l'attività amministrativa ordinaria del suddetto comune;

che nella ordinanza *de qua* si colgono, tra l'altro, motivazioni che più appaiono attenere alla materia amministrativa e politica che non a quella penale presupposto della misura interdittiva, come la medesima ordinanza finisce con l'affermare allorchè riconosce «la difficoltà di delimitare la sfera di autonomia politica su cui non può interferire l'attività giudiziaria, tuttavia taluni comportamenti del sindaco Falanga e della sua giunta trovano una giustificazione solo apparente nelle delibere approvate, la cui motivazione sembra una mera copertura delle vere ragioni»;

«che infatti dall'esame complessivo degli atti si può pervenire alla conclusione che il licenziamento del Tamà e gli altri provvedimenti riconducibili a "reiterate inadempienze ed inosservanza di direttive impartite dall'amministrazione comunale e assenze arbitrarie dal lavoro", in realtà affondino le loro radici in sentimenti di vendetta e di ritorsione politica»;

«che tale ordinanza recepisce *in toto* la richiesta del pubblico ministero di applicazione della misura, tra l'altro, così motivata: "che il comportamento del sindaco denota una notevole propensione all'arroganza ed alla prevaricazione come è dato desumere dalla pendenza di altro procedimento indicato nella informativa della PG..."»;

«che ciò ha determinato un generale stato di disagio tra quasi tutti i dipendenti comunali facilmente avvertibile nelle note del sindacato maggioritario dei vigili urbani sceso in campo a protezione dell'iscritto Tamà Mario unitamente ad altre organizzazioni»;

«che ad aggravare la situazione sopra descritta sono intervenute minacce avanzate sulla stampa con interviste nelle quali viene prospettata l'adozione di ulteriori provvedimenti disciplinari sia a carico del Tamà, nei confronti del quale era stato nel frattempo revocato, in autotutela, il provvedimento di cui al capo «A», che a carico di altri dipendenti, col conclamato pretesto di amministrare il comune non più "alla

vecchia maniera ma in maniera nuova, dove alla base del discorso amministrativo ci sia una questione di moralità e di onestà”»;

«che tale situazione, divenuta ormai di dominio pubblico per la risonanza giornalistica che ha provocato, è giunta ad un punto irreversibile e può deteriorarsi ulteriormente rendendo non solo ingovernabile il comune ma creando i presupposti di scomposte reazioni dagli imprevedibili esiti»;

«che nel tutt’altro che ipotizzabile caso di un nuovo licenziamento del Tamà il clima delle relazioni umane, già compromesso, dagli indignati rilievi avanzati al Coreco contro la prima delibera di licenziamento del Tamà ad opera dell’intero consiglio comunale all’unanimità, potrebbe diventare, all’interno della struttura comunale, assolutamente invivibile»;

«evidenziato che sussistono concreti pericoli di reiterazione dei comportamenti delittuosi agevolmente desumibili dall’accanimento con cui il sindaco, spalleggiato dalla giunta, adotta le proprie determinazioni persecutorie nei confronti dei dipendenti a lui non graditi, senza tenere in alcun conto l’isolamento politico dimostrato dalla succitata delibera consiliare»;

«che occorre procedere ad ulteriori indagini per appurare gli scopi che l’attuale vertice comunale di Giardini Naxos si prefigge di raggiungere col rafforzamento del proprio potere, perseguito anche sul piano personale e con evidente ricorso a sistemi di natura innegabilmente terroristica»;

«che la gravità della situazione comporta nell’immediato notevoli pericoli di turbamento all’ordine pubblico, che impongono l’adozione urgente di adeguate misure preventive»;

valutate le motivazioni che appaiono inquietanti e abnormi poste alla base della richiesta e della ordinanza interdittiva che ha colpito un Organo amministrativo chiamato democraticamente a svolgere un *munus* pubblico, che nulla hanno a che vedere con un provvedimento che, invece, dovrebbe sanzionare comportamenti e condotte preventivamente accertate come illeciti e valutato che nei richiamati provvedimenti giudiziari si fa solo riferimento a comportamenti presuntamente illegittimi: mentre essi stessi appaiono come invasioni, peraltro palesi ed esplicite, che potrebbero essere interpretate come interferenze in ambiti preclusi alla valutazione dell’AG, laddove si parla di «disagio avvertibile nelle note del sindacato maggioritario dei vigili urbani», dell’«accanimento del sindaco spalleggiato dalla giunta... senza tenere in alcun conto l’isolamento politico dimostrato dalla succitata delibera consiliare», o di paventati «pericoli di turbamento dell’ordine pubblico che impongono l’adozione urgente di adeguate misure preventive»,

si chiede di sapere:

quali iniziative di natura ispettiva si intendano adottare al fine di riscontrare la imparzialità e la legittimità dell’operato degli organi giudiziari e giurisdizionali nelle irrisolte vicende che riguardano il comune di Giardini Naxos, i suoi amministratori e la gestione dell’attività amministrativa; lo stato dei procedimenti penali a carico di essi amministratori e di quelli sollecitati dalle loro denunce e del sindaco in particolare;

se non si ritenga il provvedimento di sospensione adottato un vero e proprio «attentato» alla democrazia.

(4-05621)

MARTELLI, LISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – (*Già* 3-00222)

(4-05622)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00985, del senatore Bucciero, sullo sbarco clandestino di albanesi sulle coste pugliesi;

3-00987, dei senatori Figurelli e Barrile, sugli attentati compiuti contro la Riserva naturale di Lampedusa;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00986, dei senatori Bertoni e Bonavita, sulla gestione della Banca di Roma.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori sono state ritirate le seguenti interrogazioni:

4-05323, dei senatori Bortolotto e Sarto;
4-05575, del senatore Monteleone.